giovedì 5 febbraio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 30
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

SERVONO SOLDI E SUBITO

Pubblicheremo quanto prima i dati sulla sottoscrizione di gennaio. Anticipiamo però fin d'ora che essa è partita bene ed è terminata invece male, molto male. Negli ultimi dieci giorni di gennaio (e nei primi giorni di febbraio) non è arrivato al centro quasi niente. Avevamo a più riprese fatto presente che nei primi mesi di quest'anno abbiamo da pagare molti debiti contratti l'anno scorso nei primi mesi di vita del Quotidiano e avevamo fissato per gennaio (tenendo conto del fatto che non avevamo raggiunto l'obiettivo della sottoscrizione di ottobre-dicembre '75), l'obiettivo di 35 milioni. Ne abbiamo toccati poco più di 28. Pertanto adesso ci troviamo in questa situazione: dobbiamo trovare entro al massimo lunedì 15 milioni, altrimenti si innesca un meccanismo che porterà entro febbraio alla chiusura e senza scampo, del Quotidiano.

Va lamentato in modo particolare che, se è vero che è proseguita almeno fino al 20 gennaio circa, la sottoscrizione tra i compagni, non è stato fatto quasi niente per la raccolta di denaro fuori. Questo significa semplicemente una cosa: che, dopo aver votato alla conferenza di organizzazione che occorre impegnare il nostro lavoro di sottoscrizione soprattutto all'esterno dell'organizzazione, il quadro politico responsabile è tornato subito dopo a dormire il sonno del giusto.

Ogni compagno, ogni sede mandino tutto quello che possono, e subito, al Quotidiano! Ogni istanza politica e ogni quadro comincino finalmente a porsi la questione della sottoscrizione su larga scala fra i simpatizzanti e i democratici!

È arrivato il piano Moro: domani la risposta operaia

La Dc si è spinta al di là di ogni limite nella stesura del programma morocolore - Il programma è stato illustrato nel pomeriggio di ieri ai socialisti che hanno assunto un atteggiamento possibilista - De Martino ha addirittura parlato di possibilità di accordo su di un testo che si basa sulle proposte di Colombo e Andreatta: attacco al salario e misure fiscali e restrizione del credito - Martedì sera Leone aveva dato l'aut aut a Moro

Roma, 4

I vignettisti raffigurano di solito De Martino, come un mastino dalle grosse mascelle, con i denti che non mollano la presa. Moro viene invece raffigurato come un essere etereo, un incrocio tra un anacoreta medioevale e un cappuccetto rosso ingenuo. Forse però le parti andrebbero invertire, tale è stata la protervia e la determinazione con cui la Dc ha preso per il naso il Psi in questi giorni. Si è arrivati al punto che, dopo l'improvviso incontro di Moro con Leone ieri sera, incontro in cui la presidenza della repubblica ha dato un aut-aut (basta discutere: voglio il governo il giorno dello sciopero generale, se no vi rimando davanti alle Camere), il presidente del consiglio designato si è incontrato all'improvviso con il segretario del suo partito e l'incontro notturno è stato definito una «visita di cortesia».

Moro viene presentato come un genio, un personaggio in grado di mettere daccordo tutti, e di riscrivere programmi di legislatura nel giro di due giorni. C'è una ragione dietro tutto questo ed è da ricercare, come scrivevamo ieri, nel fatto che, al di là della formulazione precisa il programma dei padroni era già scritto: riformulare il vecchio piano a medio termine (quello che prevedeva la mobilità selvaggia e una forma di cassa integrazione quadriennale che persino Storti ha dovuto chiamare pre-licenziamento) tenendo conto da un lato delle richieste socialiste per una caratterizzazione di urgenza di alcuni provvedimenti, e dall'altro della necessità di intervenire con misure monetarie e fiscali rispetto alla svalutazione della lira. Complessivamente si trattava di mettere insieme un decretone congiunturale, con la riformulazione di un piano antioperaio di medio periodo sulla cui realizzabilità però nessuno crede.

L'obiettivo vero della Dc è più modesto, ma non meno grave. La realizzazione del programma congiunturale, quello che ieri chiamavamo le *intenzioni formulate ma non espresse*, con la garanzia di una benevola simpatia socialista. Si tratta di misure deflazionistiche, di un programma di attacco pesante ai consumi popolari (alimentari o di servizio), di misure fiscali.

È questa la ragione per cui la situazione appare ancora in alto mare, nonostante il documento Moro sia stato messo in circolazione.

Il documento c'è, ma non vale del tutto, tanto è vero che Giannotta e Andreatta si rivedranno stasera. Le anticipazioni sono infatti ad un tale livello di inaccettabilità da essere al limite della follia, da far prefigurare la decisione dc di forzare anche a costo delle elezioni anticipate. (si veda l'articolo qui a fianco).

La risposta del Psi verrà nella riunione di domani della direzione (questa sera si è tenuta la segreteria) ma le reazioni socialiste alla esposizione delle linee del documento da parte di Moro sono articolate e dunque sconcertanti: Giannotta ha detto che «*non c'è stato un vero e proprio negoziato, ma colloqui nel corso dei quali ho esposto la posizione del partito... Le nostre proposte sono state accolte in modo molto sbiadito; devo esprimere preoccupazioni per il complesso della manovra di politica economica*». Questo il parere del responsabile della sezione economica. Anche per lui il programma è brutto (ma è allucinante il silenzio sulla parte salariale)

Più possibilista Mariotti: «*nè bene, nè male... ci sono aspetti di una politica deflazionistica che ci preoccupano e ci fanno pensare*». De Martino poi non pensa nemmeno, e incalzato a rispondere sui margini di accordo dichiara: «*ma certo che ci sono possibilità*».

Vogliamo pensare che queste dichiarazioni siano state determinate dal fatto di essere pronunciate prima della consegna del documento e che ci siano dunque degli equivoci determinati dagli eufemismi che Moro è solito usare.

La durezza antioperaia di Moro è stata addirittura al di sopra di ogni previsione, al punto da far ritenere che intenda battere la strada delle elezioni anticipate. Di certo ha usato una tattica che nelle condizioni di potere in cui si trova la Dc, è pagante, quando lo schieramento riformista si dimostra esitante: la tattica dell'attacco. Nella presentazione del programma del precedente governo pur rifacendosi ad una nuova impostazione (quella del rifiuto delle promesse di riforma) si era lasciato andare a considerazioni filosofiche sul ruolo del Pci.

Questa volta il discorso è crudo: o ci state ad un programma che va addirittura al di là del puro e semplice rinvio dei contratti e chiede l'eliminazione del 50% delle conquiste sindacali di questi 30 anni; oppure vi buttiamo addosso la responsabilità della crisi: non una lira alle fabbriche in difficoltà, piano a medio termine, governo minoritario Moro-La Malfa, elezioni. Sono le cose che Moro dice stasera al Pri, al Psdi e alla Dc. Domani le direzioni dovranno pronunciarsi, ma dopodomani anche gli operai faranno altrettanto.

Questo programma non ha niente di accettabile. Nemmeno il piano Gepi. Lo sciopero generale acquista una sua valenza ulteriore. Come ha detto Benvenuto è ora di mandare in pensione Emilio Colombo che ormai ha già maturato 19 anni 6 mesi e 1 giorno nella sua fallimentare attività di ministro.

C.C.

Moro ha parlato, i suoi esperti economici hanno aggiornato con un carattere d'emergenza la sostanza antioperaia del programma a medio termine che il Psi aveva respinto poco più di un mese fa e si ritrova oggi dinanzi con l'aggravante della crisi monetaria.

Il documento affronta i termini della crisi economica e monetaria con questa premessa: benissimo l'inflazione, ma perchè non annulli i vantaggi all'esportazione derivanti dalla svalutazione, occorre il blocco della spirale prezzi-salari, cioè il blocco dei salari.

«*L'estremo rigore*» col quale perseguire gli esportatori di capitali non è naturalmente nulla più che una dichiarazione di principio.

Il governo si impegnerebbe a dichiarare il numero di contribuenti sui quali effettuare controlli a campione contro l'evasione fiscale. Ma anche questo non vuol dire nulla, visto che, nonostante la solita dichiarazione contraria all'uso delle restrizioni creditizie e monetarie, Moro propone un'imposta straordinaria antinflazionistica, che naturalmente sarà un'imposta indiretta sui consumi popolari, in pratica un nuovo decretone.

Il documento propone anche «*il blocco per i prossimi dodici mesi degli stipendi più remunerativi e per le fasce più alte dei redditi da lavoro dipendenete*», salvo, in quest'ultimo caso, gli scatti di contingenza e di anzianità. Si tratta chiaramente di una misura demagogica (visto che gli «*stipendi più remunerativi*» sono in realtà al di fuori di ogni controllo) e tendenete a scaricare sul movimento operaio la rabbia delle clientele di regime.

Ai sindacati Moro chiede di chiudere rapidamente i contratti, «*tenendo conto, nella determinazione degli aumenti, degli stretti margini che l'obiettivo di risanamento dell'economia impone allo sviluppo dei consumi privati*». Cioè il blocco delle remunerazioni più importanti, quelle operaie.

Moro ripropone poi pari pari la validità dei provvedimenti anticongiunturali della scorsa estate e del decreto sulla ristrutturazione industriale. Il punto centrale resta quello della mobilità, intesa come passaggio alla disoccupazione mascherata dalla Cassa integrazione, con ricorso alla rotazione dei lavoratori nel caso di «*ristrutturazioni che comportino una riduzione di organici*». In presenza di imprese che richiedano nuova manodopera la mobilità potrebbe essere attivata obbligatoriamente senza neppure ricorso alla cassa integrazione. Nei casi in cui lo spostamento non possa essere immediato si propone di mantenere in vita il rapporto di lavoro, per un periodo di tempo determinato e ricorrendo all'integrazione salariale, mettendo

segue a pag. 5

C.P.

Condannati senza prove i soldati della «Centauro»

Sono stati condannati a 4 mesi di reclusione con la sospensione condizionale della pena 7 degli 8 soldati della Centauro processati oggi al tribunale militare di Torino. L'ottavo, il soldato Puglisi, è stato assolto. Da oggi comunque tutti saranno liberi, nel corso dell'istruttoria altri 17 soldati delle caserme di Novara erano stati prosciolti dalle accuse Nella foto gli imputati mentre vengono portati in tribunale. *(Foto Dfp - M. Bianchi)* *(l'articolo a pag. 2)*

Giù il cappello, signori giudici di Verona davanti a Marisa Benetti

Una decisione «avanzata», quella dei giudici del Tribunale di Verona? Il rinvio del processo contro Marisa Benetti, la madre di sei figli accusata di avere abortito, e la richiesta di una perizia affidata tra l'altro a medici democratici, sembrano aprire la strada a un principio innovatore, nelle notti buie delle sentenze sui casi d'aborto.

Certo, è stata quanto meno applicata la sentenza della Corte costituzionale piuttosto che l'articolo fascista del codice Rocco sull'integrità della stirpe, è stata evitata a Marisa una condanna e la detenzione, i giudici insomma non sono stati dei «boia» e hanno ricalcato invece le orme di Ponzio Pilato.

In un mondo di ciechi, anche gli orbi si sentono qualcuno.

Noi tutti sappiamo che le leggi sono quelle che sono e che i giudici bene o male sono condizionati alla loro applicazione, che possono semmai giocare sulla loro interpretazione e che tutto questo genera una terribile rigidità e pesantezza di quella che diventa ironico chiamare «giustizia».

Tuttavia notiamo come, riguardo alla donna, queste difficoltà diventino assolutamente vincolanti, come il coraggio abbandoni in modo totale tutta la magistratura, come, se in altri campi e seppur lentamente qualcosa si sposta e le sentenze coraggiose e innovatrici non manchino, per quanto riguarda la donna la timidezza abbia il sopravvento e di passi non se ne facciano, se non infinitesimali.

Davanti a un fatto così clamoroso, davanti a una vita di donna come quella di Marisa, davanti alla sua forza e alla sua generosità grandissima (lei si teneva in casa un marito pazzo, che la metteva continuamente incinta a rischio della vita) la corte avrebbe dovuto inchinarsi, chiederle scusa, vergognarsi di appartenere a un corpo giuridico che si permette di processare casi come questi.

E la conseguenza di anche solo un poco di sentimenti come questi avrebbe dovuto portare i giudici del Tribunale a emettere almeno una sentenza assolutoria, o un non «luogo a procedere». Invece, trattandosi di una donna ed essendo una cosa così normale, antica, naturale, accettata, che le donne vivano condizioni come queste, si è preferito «non giudicare», mettersi a fischiettare o come si dice a «fare il pesce in barile».

Una decisione forse democratica ma profondamente poco rispettosa della dignità di una donna come Marisa e di tutte le donne che lei rappresenta.

Due medici, forse anche onestissimi ma non ha importanza, dovranno stabilire se Marisa è abbastanza oppressa, abbastanza martirizzata, abbastanza ammalata, abbastanza stanca, per non volere il settimo figlio.

I giudici non sanno giudicare da soli, non vogliono nè vedere, nè leggere la storia della donna, scritta e raccontata dalla sua voce. È una voce che non ha diritto di essere ascoltata, una voce che non conta, che non fa testo, che ha bisogno dell'avallo della scienza per assumere dignità.

Se lei dice di essere povera, occorre che il medico confermi il suo stato di indigenza, se lei dice di non poterne più e di non volere il settimo figlio, occorre che il medico si immedesimi nelle sue condizioni, per valutare con il suo metro se è giusto o meno non poterne più.

E questo tipo di giudizio è evidentemente una anticipazione di quello che stabilisce la legge elaborata dalla commissione parlamentare, e per ora, sospesa, in attesa di un governo. I giudici quindi si sono rifatti all'indirizzo corrente, hanno fiutato l'aria per sentire che odore tirava, un pò più avanti del Papa e dietro il culo di un governo zoppo.

Difficile considerarla una vittoria, questa mancanza di persecuzione che conferma tuttavia tutta la soggezione della donna, la sua mancanza di diritto di parola, la sua assenza dalla legge come persona.

Le scelte si sono fatte ancora sopra la sua testa, non sarà condannata per pietà, e solo se qualcuno avrà, al suo posto, stabilito quali sono i suoi diritti.

IF.

L'Alfa Sud spazzata da grandiosi cortei prepara a Napoli lo sciopero di venerdì

Migliaia di lavoratori respingono la provocatoria messa in cassa integrazione - Venerdì corteo organizzato dai disoccupati che vogliono essere in piazza anche a Napoli - Le altre manifestazioni del 6 e le modalità dello sciopero

Ai sette milioni di lavoratori che scioperano domani (chimici, metalmeccanici, edili, tessili, tutti in lotta per il contratto) si vanno aggiungendo col passar delle ore nuovi settori di lavoratori.

I chimici del settore pubblico aderiscono allo sciopero per protestare contro la decisione dell'associazione padronale di rinviare la trattativa dal 5 al 10 febbraio; gli ospedalieri parteciperanno in tutta Italia con assemblee sui luoghi di lavoro e in Lombardia con otto ore di sciopero. Anche le scuole medie dell'obbligo e superiori sciopereranno a Milano per tutto il giorno, un'ora faranno le scuole elementari e materne.

Due ore di sciopero a livello nazionale faranno i lavoratori delle aziende petrolifere, metanifere e dei gas liquefatti, quattro ore i lavoratori dell'industria del legno. I lavoratori dei quotidiani, per garantire l'uscita dei giornali, effettueranno assemblee di un'ora in orario di lavoro.

Lo sciopero sarà di otto ore per il settore tessile e per tutte le categorie nelle città dove si terranno le principali manifestazioni.

A Milano confluiranno con treni e pullmann i lavoratori della Lombardia, del Piemonte, della Liguria, del Friuli, del Trentino e del Veneto: in piazza Duomo parlerà Storti.

A Firenze dove parlerà Lama, arriveranno i lavoratori del centro Italia: Toscana, Umbria, Lazio, Marche ed Emilia Romagna. Infine a Bari, dove sarà Vanni a tenere il comizio, ci saranno i lavoratori di tutte le regioni meridionali.

Intanto in tutte le città prosegue la preparazione dello sciopero e delle manifestazioni.

È una preparazione fatta non solo di organizzazione, ma di lotte.

Ieri l'Alfa Sud ha scioperato compatta e un grande corteo interno ha spazzato i reparti. Oggi la Singer, con tutte le fabbriche in lotta di Torino, presidia la Rai-Tv.

Particolarmente massiccio è l'impegno dei compagni di Avanguardia Operaia. In tutte le sezioni delle città dove si terranno i comizi si stanno preparando striscioni e volantini. A Firenze il concentramento di Ao per i compagni delle altre città è alla Fortezza da basso, vicino alla Stazione. A Milano si stanno tenendo volantinaggi e azioni di propaganda davanti alle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri, legando strettamente la battaglia per l'occupazione e i contratti a quella contro il carovita. Assemblee di compagni sono state organizzate in tutte le sezioni. A Torino oggi i compagni del Cub e di Ao faranno comizi insieme a compagni della Singer davanti ai cancelli di Mirafiori.

Le parole d'ordine che verranno lanciate nei cortei legano strettamente tutti i terreni del movimento alla situazione politica: «Il nostro programma per l'inverno: vincere i contratti sinistre al governo», «occupazione, contratti, aborto: il governo nasce morto» «contro i licenziamenti requisire l'Innocenti», «contro la svalutazione, contratti e autoriduzione» riecheggeranno nelle strade di Milano, Firenze e Bari, arricchite dagli slogans spontanei, ma non per questo meno «politici» che i lavoratori hanno imparato a inventare negli ultimi mesi.

Napoli, 4

Anche l'Alfa Sud, come nei giorni scorsi la Fiat e l'Alfa di Arese, è stata spazzata oggi da grandisosi cortei interni, mentre la produzione è rimasta bloccata per più di sette ore. La lotta, che mentre scriviamo continua con i cortei del secondo turno, è iniziata stamattina alle 10, quando la direzione ha annunciato la messa in cassa integrazione di 5000 operai: una ritorsione contro la lotta di un reparto, la confezione sedili, che rifiuta l'aumento dei ritmi.

Ai cortei, soprattutto quello delle Meccaniche che era il più compatto, hanno partecipato migliaia di operai. Dopo aver fatto il «giro» degli uffici, per fermare il lavoro degli impiegati e scovare i dirigenti, si sono recati nella mensa e qui lo staff direzionale dell'Alfa Sud è stato costretto a pranzare sotto il ritmo degli slogans operai.

È questo il modo con cui Napoli operaia prepara lo sciopero del 6 febbraio, in cui non è prevista nessuna manifestazione di piazza.

Ma se non ci hanno pensato i sindacati, ci hanno pensato i disoccupati organizzati, che hanno autonomamente indetto per venerdì una manifestazione, chiedendo l'adesione dei consigli di fabbrica.

segue a pag. 8

G.F.

La Gepi avanza una soluzione in due tempi per l'Innocenti

Il forte impegno di lotta, il succedersi delle mobilitazioni degli operai dell'Innocenti ha forzato le controparti, che da mesi rifiutavano di pronunciarsi, ad avanzare proposte.

Il piano che verrà proposto dalla Gepi e che per il momento non è ufficiale, anzi viene definito segreto, è diviso in due tempi.

In un primo tempo, per circa due anni, la Leyland continuerebbe la produzione della «Mini», successivamente a Lambrate verrebbe costruita una vettura utilitaria di piccola cilindrata.

La proposta è ancora troppo generica per dare un giudizio definitivo.

Le notizie trapelate riguardano i tipi di produzione, ma non le condizioni di lavoro, i livelli di occupazione, i rapporti contrattuali, e queste sono questioni decisive, al centro del braccio di ferro tra operai e padroni e non solo all'Innocenti.

Per quanto riguarda le scelte produttive esistono alcuni elementi interessanti, ma nello stesso tempo grossi rischi sono all'interno della soluzione proposta. È ovvio che non si può separare il giudizio su cosa verrà prodotto da quello su chi, come, con quanti operai si produrrà: quest'ultima è la questione centrale. Abbiamo sempre affermato, e lo ribadiamo ora, che la continuità della produzione e perciò del rapporto di lavoro, è legata alla possibilità di costruire per un certo periodo la Mini, con o senza il consenso della Leyland. Ma abbiamo anche sostenuto che alla Leyland non spetta alcun premio o compenso e siamo inoltre convinti che in questi giorni la casa inglese è stata condotta a più miti consigli dalla prospettiva di vedersi requisita e poi espropriata la fabbrica. Ma l'esproprio non pare essere nelle intenzioni della Gepi, che invece si incontrerà con la casa inglese per trattare su queste alternative: 1) contratto di montaggio per 40.000 vetture, probabilmente del vecchio tipo 2) affitto dell'impianto alla Gepi 3) vendita dello stabilimento.

Se da un lato, ove la proposta non si rivelasse una ennesima bolla di sapone, la produzione della Mini consentirebbe la sopravvivenza dell'indotto e dei livelli d'occupazione degli impiegati della rete commerciale, dall'altro comporterebbe lunghi periodi di sospensione dal lavoro per i lavoratori dell'Innocenti (dovuti al quantitativo che si intende produrre). Inoltre nel caso la Leyland cedesse la proprietà, la Gepi sarebbe pronta a sborsare la cifra non piccola di 20 miliardi e nel frattempo la fabbrica avrebbe compiti di puro e semplice assemblaggio.

Ma i rischi maggiori sono contenuti nella seconda fase del piano. Innanzitutto non viene proposta una diversificazione produttiva. Non è affatto un problema di produrre tante cose diverse, ma di garanzia del posto di lavoro. Ben difficilmente

segue a pag. 8

Franco Calamida

Roma: una settimana di lotta per la casa

Oggi inizia la settimana di lotta per la casa indetta dall'Unione Inquilini di Roma.

La scadenza della giornata è un'assemblea al quartiere Incis di viale dei Romanisti (Torre Spaccata) per sbloccare i lavori di 250 alloggi popolari e per le lotte degli edili.

La settimana sarà caratterizzata da tutta una serie di inizitive che non daranno tregua alla giunta democristiana.

È questo il biglietto da visita con il quale l'Unione Inquilini, da poco costituitasi a Roma, ha deciso di presentarsi ai notabili della città.

(a pag.4 un articolo)

Sul Quotidiano di domani pubblicheremo un articolo della Segreteria nazionale di Avanguardia Operaia di valutazione sul congresso del Pdup.

DALL'INTERNO

Nessun testimone prova le accuse ai soldati ma la sentenza li condanna

Il Pm aveva chiesto 6 mesi (e 8 mesi per il caporale Colautti) - Una requisitoria cavillosa che dimostra l'inconsistenza delle accuse - Un ufficiale afferma in aula che quel poco che sa sulla bozza Forlani l'ha appreso dai soldati - Insufficiente mobilitazione al processo

Torino, 4

«Doveva essere una sentenza di condanna e così è stato, nonostante i testimoni portati oggi dall'accusa al tribunale militare di Torino non siamo stati in grado di produrre nemmeno una prova contro gli imputati. Colautti, Tripodi, Pinna, Alfano, Mesil, Murgia, Santo (Puglisi è stato assolto) non sono stati condannati a quattro mesi con la condizionale per aver partecipato con «atteggiamento attivo» al dibattito del 4 dicembre scorso al palazzo del Broletto di Novara, perchè nessuno lo ha provato: sono stati condannati perchè sono «politicamente» impegnati nell'opera di democratizzazione delle forze armate.

Lo sta anche a dimostrare il fatto che i giudici militari hanno motivato la sentenza con il reato di «manifestazione sediziosa» correggendo lo stesso capo di imputazione («concorso in protesta collettiva mediante pubblica manifestazione») in base al quale aveva formulato le sue richieste lo stesso Pm. Costui aveva chiesto 6 mesi di condanna per 7 degli imputati e 8 mesi per il caporale Colautti (per la «aggravante» di essere appunto caporale!)

Se di sentenza «politica» si è trattata, ciò non vuol dire che le gerarchie abbiano ottenuto i loro scopi: e non solo perchè con la repressione hanno fatto crescere intorno agli incriminati un vastissimo movimento di solidarietà, ma soprattutto perchè hanno pubblicamente dimostrato l'inconsistenza delle accuse mosse ai soldati e più in generale delle accuse che gli alti ufficiali delle forze armate muovono al movimento democratico delle caserme.

Vale la pena di sottolineare come la requisitoria ele richieste del Pm hanno dimostrato puntualmente questo discorso.

Come noto, l'art. 47 del vigente regolamento di disciplina (non quindi quello di Forlani) non vieta ai militari la partecipazione (purchè non attiva) a manifestazioni politiche.

I soldati imputati hanno dichiarato, con coraggio militante, di avere partecipato ma in modo passivo (e cioè senza scandire slogan, gridare ecc) al dibattito tenutosi a Novara il 4 dicembre, giornata nazionale di lotta di soldati e sottufficiali, nella sala comunale del Broletto sulla proposta di regolamento Forlani.

Nessuna prova è stata portata dal Pm e dai 10 ufficiali citati come testimoni, sul fatto che i soldati imputati abbiano partepato attivamente alla manifestazione.

Nessuno dei testimoni li ha visti gridare scandire slogan, alzare il pugno.

Visto inutile ogni tentativo in questo senso il Pm ha pensato bene di «aggirare» l'ostacolo, sostenendo che la manifestazione del Broletto non era una manifestazione politica, ma bensì sindacale, e che quindi il citato art. 47, che si riferisce a manifestazioni politiche, condannerebbe implicitamente la partecipazione dei militari a manifestazioni sindacali.

La cosa più vergognosa, è stata l'abbondante uso che il Pm ha fatto di citazioni da volantini della Fgci che a suo tempo condannarono («con accorati appelli» ha detto il Pm) le manifestazioni del 4 dicembre, le iniziative dei «gruppuscoli.

La politica responsabile del Pci porta a ben strani risultati: per condannare i soldati democratici, fra cui un validissimo militante del Pci, la reazione Qsa proprio le prese di posizione del Pci. Cosa ne pensano i militanti del partito e della Fgci?

L'andamento del processo ha messo in luce anche altri aspetti significativi, non solo per quanto riguarda l'intensa opera di spionaggio antidemocratico dei comandi della «Centauro», ma anche rispetto alla presenza e al carattere di massa e democratico del movimento dei soldati.

Di fronte alla domanda del presidente del tribunale, che chiedeva se i comandanti nelle caserme parlano ai soldati delle leggi che regolano la vita dei militari e se lui personalmente conoscesse quella bozza Forlani di cui «tutto il paese» parla, un sottotenente molto onestamente rispondeva che «quello che so della bozza Forlani l'ho saputo dai soldati».

Non poteva esserci migliore dimostrazione di come questo movimento e non i quattro generali democratici tanto cari al Pci, sia l'unica seria reale garanzia di democraticità in una istituzione la cui gestione politica condanna i propri quadri, soprattutto permanenti, all'isolamento più completo dal resto del paese ed allo squallido ruolo di 007 che strisciano lungo i muri delle sale pubbliche «per vedere se c'erano dei soldati tra coloro che applaudivano». **Franco Milanesi**

Salta la giunta rossa provinciale di Napoli?

Napoli, 4

Il Consiglio provinciale di Napoli sarà molto probabilmente sospeso, la giunta di sinistra interromperà la propria attività, Il Prefetto nominerebbe un commissario per la «normale» amministrazione e un altro commissario per il bilancio.

Lo si è appreso nella seduta provinciale del consiglio di ieri sera; era all'ordine del giorno la conclusione della discussione sul bilancio di previsione del '76, che in questi giorni si sarebbe dovuto approvare. Dopo questo atto la giunta di sinistra - una volta conseguita l'approvazione della spesa-sarebbe entrata nei «pieni poteri» e avrebbe potuto con tranquillità svolgere la propria attività. Quasi certamente non sarà così, perchè un candidato, Giuseppe Ariola del Psi, ha fatto ricorso mesi fa contro l'esito delle votazioni in quattro sezioni del collegio di Marigliano. Motivo: presidente e scrutatori si sono dimenticati di firmare i verbali.

La contestazione, dunque, riguarda un fatto formale e non sostanziale, poichè non sono in questione voti contestati; per quanto attiene infine la composizione del consiglio provinciale, esso non dovrebbe essere modificato dall'eventuale ripetizione delle elezioni in queste quattro sezioni.

Il Tar (Tribunale Amministrativo Regionale) avrebbe già emesso la sentenza, che però non è stata ancora notificata dal consiglio provinciale. Una ragione di più che dimostar come l'episodio non è un fatto «tecnico»: è la prima volta infatti che un consiglio provinciale sarebbe sospeso per motivi formali. La sospensione provocherà la gestione commissariale per tre mesi, cioè fino a maggio: la giunta di sinistra sarà espropriata dal mandato elettorale.

La manovra contro la giunta di sinistra è chiara: il governo Moro, il suo Ministro degli Interni - attraverso la Prefettura di Napoli - si accingono a colpire la giunta provinciale di sinistra. A giugno, quando - con gli stessi rapporti di forza di ora - il consiglio provinciale riprenderà i suoi lavori, il quadro politico sarà invece cambiato. Il commissario darà senz'altro spazio ai funzionari, che sono tutti «gaviani»; la sua «normale amministrazione» cancellerà le iniziative intraprese dalla giunta, la Dc sarà più arrogante e reazionaria di oggi.

Sabato il consiglio è stato convocato per approvare e discutere il bilancio: la giunta minoritaria di sinistra, il Pci e il Psi, che reggono l'amministrazione provinciale potrebbero a questo punto concordare una idonea azione politica per concludere sabato tutto il dibattito e giungere alla votazione del bilancio. Per questa approvazione sarebbe necessario l'apporto del Psdi e del Pri, cosa a portata di mano. Tuttavia è molto improbabile che Pci e Psi si impegnino in questa direzione, in quanto essi tendono soprattutto a coinvolgere la Dc.

R. D. F.

Il federale di Salerno e due squadristi di Firenze sono i querelanti nel processo al Qdl

L'avvocato Mele fu citato a dimostrazione dei legami tra Msi e malavita nel capoluogo campano - Tarchi e Durando si sono sentiti diffamati per essere stati denunciati come appartenenti ad Ordine Nero - Il significato di una battaglia antifascista per tutta la sinistra

Davanti alla prima sezione del tribunale di Milano - presidente dalla corte sarà il giudice Cusumanno, distintosi nei giorni scorsi per avere sentenziato la censura sull'ultimo film di Pasolini - si aprirà lunedì prossimo il primo dei processi per diffamazione intentati dai fascisti contro il compagno Silverio Corvisieri, in qualità di direttore responsabile del **Quotidiano dei Lavoratori**. Querelanti sono l'avvocato Mele, federale missino di Salerno, già parte civile nel processo contro il compagno Giovanni Marini, Dario Durando e Marco Tarchi, elementi di primo piano degli ambienti squadristici fiorentini, iscritti alle organizzazioni missine.

Costoro si sono sentiti diffamati per due citazioni che li riguardano comparse sul nostro giornale il 13 febbraio dell'anno scorso. In una corrispondenza da Salerno in cui si dava notizia di un tentativo di rapina ai danni di due pensionati avvenuto il 7 febbraio 1975 - in quella occasione un attivista della sezione missina nel quartiere Mercatello, Mauro Giordano, rimase ucciso cadendo da un balcone mentre tentava la fuga - mettevamo in luce i legami che uniscono a filo doppio la malavita locale allo squadrismo missino.

In particolare affermammo che **«a tirare le fila delle attività lecite e di quelle illecite (oltre che nella malavita pare che i missini siano persino implicati nella speculazione sull'aborto di lusso) c'è l'avvocato Mele, segretario provinciale notoriamente uomo di Ordine Nuovo, specialista nel reclutamento di scagnozzi...»**

Tarchi e Durando ebbero quello stesso giorno l'onore della nostra cronaca per quanto era successo all'università di Firenze, dove, nel corso delle votazioni nazionali per le elezioni dei parlamentini, si affermava che **«la polizia è entrata nella facoltà di legge per difendere i voti alcuni noti fascisti. Scortati dalle forze dell'ordine sono entrati infatti in facoltà Tarchi, Durando e Santone tutti elementi del Msi legati anche ad Ordine Nero».**

Quest'ultimo riferimento all'appartenenza dei due missini fiorentini «anche ad Ordine Nero» è stata la molla che ha fatto scattare le querele per diffamazione nei confronti del nostro giornale e quindi in base alle leggi (fasciste) sulla stampa in corso di revisione per iniziativa della Federazione nazionale della stampa - del suo direttore.

Peccato per i querelanti che le nostre affermazioni di allora si basavano su una serie impressionante di indizi di fronte a qualsiasi tribunale minimamente onesto tali e tanti indizi possono tranquillamente assurgere al rango di prove. In un prossimo articolo daremo conto degli elementi che abbiamo acquisito relativamente alle imprese di cui i nostri querelanti sono al centro e che tolgono ogni dubbio su quanto fosse azzeccata la definizione che demmo di loro.

Tuttavia il problema sollevato da queste querele è di ben altra portata; non si limita alla pura e semplice ricerca delle fonti che testimoni l'appartenenza dei Tarchi e Durando ad Ordine Nero o il ruolo dell'avvocato Mele nell'organizzazione dello squadrismo salernitano.

L'esperienza del movimento operaio e democratico nel nostro paese dall'inizio della strategia della tensione in poi, ha messo in luce un dato incontrovertibile: il partito di Almirante, i gerarchi in doppiopetto, non sono che il volto legalitario di una centrale eversiva che si serve di certe coperture formali per non apparire direttamente coinvolta nei peggiori avvenimenti degli ultimi anni. Questa convinzione, patrimonio di tutta la sinistra italiana, non nasce solo da un'analisi politica del neofascismo almirantiano ma sulla base di fatti concreti. Decine e decine sono stati gli iscritti, i militanti, i dirigenti del partito missino coinvolti, e anche ritenuti responsabili dalla stessa magistratura, nelle imprese rivendicate dalla ultradestra mascherata di volta in volta sotto le etichette di Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo, Ordine Nero, La Fenice, ecc.

È quindi pienamente lecito oggi non più attribuire un nesso casuale tra l'appartenenza di un fascista ad un gruppuscolo dell'estrema destra e la sua iscrizione al partito missino, ma al contrario elevare la circostanza a livello di dato di fatto.

Ciò significa anche sul piano legale impedire che gli squadristi denunciati dalla stampa democratica basandosi su una sfiziosa distinzione tra i gruppi ultra e il Msi possano sfruttare il paternalismo di certa magistratura e chiamare in causa per diffamazione chi li chiama con il loro nome.

L'equazione Msi, ultradestra, terrorismo è un dato acquisito nella coscienza politica di larghe masse del paese; non si può permettere che la magistratura lo disconosca.

In merito a due denunce che noti esponenti fascisti hanno effetuato nei confronti del «Quotidiano dei Lavoratori» **la redazione del Quotidiano e il Comitato per la messa fuorilegge dell'Msi-Dn** rilevano che i fatti a cui si riferiscono le due denunce riguardano vicende in cui fin troppo chiara è stata la responsabilità dei fascisti e in primo luogo dell'Msi (i fatti di Salerno in cui morì il fascista Carlo Falvella e per i quali è stato condannato il compagno Marini e i fatti di Firenze in cui perse la vita il compagno Boschi del Pci).

Che è oltremodo grave l'azione calunniosa e provocatoria dei fascisti che continuano a prendere di mira quei giornali la cui funzione di informazione è fra le più incisive e che hanno chiesto la messa fuorilegge dell'Msi-Dn facendosi promotori attivi della campagna della raccolta di firme per l'iniziativa di legge popolare.

Fra questi giornali vi è certamente il Quotidiano del Lavoratori che ogni giorno si batte in questa direzione che è quotidianamente presente nella battaglia e nello scontro duro per smascherare le antidemocratiche attività del Msi, coerentemente con una linea di classe che ha come cardine l'antifascismo militante.

In questo contesto, realizzando una battaglia per la libertà di stampa, contro i fascisti e per l'Msi fuorilegge, **la redazione del Quotidiano dei Lavoratori e il Comitato promotore per la messa fuorilegge dell'Msi-Dn** chiedono a tutti i democratici, alle forze politiche antifasciste, alle organizzazioni sindacali, la loro solidarietà attiva per impedire a questo ennesimo attacco dei fascisti di conseguire il risultato che si propone: quello di mettere a tacere chi persegue l'obiettivo di mettere definitivamente fuorilegge i fascisti.

Nome e cognome oppure
nome dell'organismo (Cub, Cdf, ecc.) .....
Qualifica professionale.....
Indirizzo e città .....

MILANO
All'università Cattolica, non si parla d'aborto

Il Collettivo Donne dell'Università Cattolica con l'adesione del collettivo politico Uce del collettivo di intervento del Pdup, denunciano che il Rettore Lazzati, in un comunicato, affisso in data 30 gennaio, ha impedito qualsiasi forma di propaganda a favore dell'aborto all'interno dell'Università.

«Ancora una volta - ribadiscono le studentesse - l'integralismo cattolico vuole chiudere la bocca a chi esprime una posizione diversa da quella della Chiesa e soffocare il dibattito all'interno degli ambienti cattolici.»

Facevano parte del fondo Cia i 22 milioni per la strage alla questura?

Si fa strada con insistenza l'ipotesi che i soldi procurati dall'ambasciatore Usa a Roma finirono, tramite Miceli, a finanziare le imprese della Rosa dei venti

La tempesta scatenatasi contro la Cia ha fatto un cadavere di tutto rispetto: la sicurezza, per certi settori governativi, di poter mettere la cappa di piombo sulla testa dei mandanti, ideatori e organizzatori delle trame nere. Tappata una falla, depistate o insabbiate le indagini di maggior peso, se ne è aperta un'altra: la valanga di accuse riversatasi sugli uomini del governo-ombra Usa, come è stata più volte definita l'agenzia.

Quando è stata resa nota la notizia del versamento di mezzo miliardo di lire cinquecento milioni, non noccioline, neppure in tempi di inflazione - al Sid molti giornali hanno titolato sul Sid «comprato dagli americani».

Questa è una parte di verità, non è tutta. Quella che manca è la definizione di «quale» Sid i dollari Usa hanno legato al proprio carro. Per quello ufficiale il problema, intuitivamente, sussiste fino ad un certo punto: da sempre - ed ufficiosamente - il servizio segreto italiano non muove foglia che non rientri negli schemi dei padroni d'oltreatlantico.

Per quanto riguarda la sua vita «regolare», quella concordata con i vertici governativi italiani, il problema di ingrassare le casse, nel 1972 non esisteva certo per il Sid, gli stanziamenti decisi dal ministero della Difesa non sono stati certo irrilevanti ed insufficienti.

Il discorso cambia completamente se si pensa al Sid non come ad un tutto unico ma come ad un coacervo di spinte reazionarie, tra le quali, in quel periodo nel 1972, una emergeva: quella golpista. Sulla Rosa dei Venti se ne sono dette molte, forse troppe; una cosa ci sembra però accertato, sostenendosi sulle stesse ammissioni fatte a suo tempo da uno dei suoi principali esponenti, il colonnello del Sid Amos Spiazzi, cioè che fosse un organismo interno al Sid -il famoso super Sid- legato ad ambienti extramilitari e americani.

Spiazzi, come il suo collega Federico Marzollo, capo della sezione D del servizio, erano notoriamente uomini legati agli ambienti Usa militari in Italia. In particolare il primo, come si è accertato, era ufficiale di grado superiore con libero accesso ai massimi livelli dei segreti militari Nato.

Anche il colonnello Dominioni, responsabile dell'ufficio guerra psicologica di Verona, personaggio in un primo tempo considerato di contorno, appare, via via che le tessere che compongono il mosaico si sistemano nel loro giusto posto, tutt'altro che una macchietta. A quanto si è appreso il suo ufficio era uno di quelli ai quali maggior peso strategico viene attribuito dai servizi segreti americani: impensabile, dunque, che lo dirigesse una figura che non potesse contare sul totale appoggio degli Usa e della Cia.

Ecco, dunque, che il panorama si definisce: la Cia, con quei cinquecento milioni, non comprava il Sid ma il super-Sid. Da notare, fra l'altro, che proprio in quel periodo, all'inizio del '73, che vide da parte americana, stando alle rivelazioni di questi giorni, la chiusura delle borse, la Rosa dei venti, come accertato dalle indagini del giudice padovano Tamburino, disponeva di un fondo cassa di quattrocento milioni. I soldi erano depositati su conti riservati, senza interesse alcuno - dell'industriale genovese Piaggio, presso banche svizzere, la Corner Bank di Zurigo e la Fina Bank di Genova, nelle filiali di Lugano. Altra disponibilità finanziaria e il cerchio tende a saldarsi, era assicurata dalla Finambro di Michele Sindona, finanziere del quale da sempre si dice essere legato agli ambienti Cia, amico personale di Richard Nixon.

Ora Sindona, colpito da mandati di cattura della magistratura italiana, vive riverito e protetto proprio negli Usa, godendo palesemente di amicizie potenti. Sempre Sindona, aggiungiamo ancora, subentrò rilevando la Banca di Borghese quando questi subì un pesante crack finanziario. Fu infatti la Banca privata, cioè l'istituto di credito di Sindona, a rilevare nel 1968 la Banca di Credito commerciale ed industriale, presieduta da Borghese. Era stato sempre Sindona, nel '65 a supportare un'altra operazione tendente a rinsanguare il principe nero, quando l'Istituto finanziario italiano (Ifi) venne colto con le mani nel sacco mentre passava a Borghese alcuni miliardi procurati dall'Opus Dei spagnola, provenienti dal tesoro personale del figlio del defunto dittatore Truijllo.

Come è noto al gruppo genovese di Piaggio, dell'industriale del caffè Tubino e altri, era legato lo stesso Borghese. Con questo gruppo, tra l'altro, nel marzo 1973 prese contatto un altro singolare personaggio, il padovano Dario Zagolin, stretti rapporti con i carabinieri, contatti con il comando forze alleate di Vicenza rappresentante di cosmetici. A Milano, per inciso, diciamo che il Sid aveva aperto un ufficio che si celava dietro la facciata di una ditta di cosmetici. Zagolin, dunque, entrò, non sappiamo per conto di chi, in contatto con il gruppo genovese. Si trovò alle prese con Eugenio Rizzato, l'ex repubblichino amico di Bertoli, che prese a propria volta contatto con Spiazzi. Il risultato di questi due incontri fu una riunione, a Piadena, nel Cremonese, alla quale parteciparono sia il colonnello Dominioni di cui dicevamo poco sopra che il generale Nardella, esponente della maggioranza silenziosa veronese. Da questo incontro uscirono 22 milioni per Rizzato. Inutile ricordare che di lì a poco il 16 maggio la questura di Milano sarebbe stata «visitata» da un certo Gianfranco Bertoli, reduce per l'occasione da Israele, «anarchico» che già negli anni '50 aveva lavorato per il Sifar e per i servizi americani, partecipando al gruppo fascista veneziano di Pace e Libertà. Questi ventidue milioni pagarono l'attentato? Ancora non lo possiamo affermare con certezza. Certo è, comunque, che l'ipotesi che la Cia fosse il padrone vero di quei soldi è notevolmente credibile.

Franco Vernice

Sindona, Fanfani, Miceli: il periodo di massimo potere dei tre coincise singolarmente con la decisione della CIA di versare 6 miliardi e mezzo in Italia nel biennio 72-73.

NAPOLI
Manifestazione contro i presidi fascisti

Il collettivo studentesco del G. P. Della Porta chiama alla mobilitazione tutti gli organismi studenteschi e tutto il movimento contro la repressione nella scuola e per la cacciata dei presidi fascisti. Il collettivo studentesco invita tutti i compagni a una manifestazione sabato, da piazza Mancini fino all'Università Centrale dove si terrà un dibattito.

Quasi certo il trasferimento d'ufficio per il giudice Vitalone

Roma, 4

Il famigerato articolo 2 della legge sulle guarentigie sancirà anche il trasferimento del giudice romano Claudio Vitalone, quello che mesi fa condusse in porto, senza molti meriti, l'istruttoria sul golpe Borghese e il caso Miceli?

A notte inoltrata, dopo una riunione durata per tutta la giornata di ieri, la prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura ha deciso di chiedere all'assemblea del consiglio stesso, il trasferimento d'ufficio del magistrato. La lunga discussione è stata necessaria per esaminare se esistevano o meno nei confronti di Vitalone gli estremi per l'applicazione della norma che abbiamo citato. Questa in deroga al principio costituzionale sull'inamovibilità del giudice, stabilisce il trasferimento d'ufficio di quel magistrato che, anche se inconsapevole, abbia recato pregiudizio al prestigio dell'ordine giudiziario.

Toccherà ora al Consiglio superiore riunito in assemblea plenaria, decidere se accettare o respingere il deliberato della prima commissione; ma fin d'ora il trasferimento d'ufficio di Vitalone è ritenuto cosa fatta.

La decisione della prima commissione del Csm giunge a pochi giorni dalle dure proteste che si erano elevate negli ambienti democratici della magistratura, nei partiti e nelle forze politiche per l'applicazione delle «guarentigie» al caso del giudice Marrone.

Anche se la figura di Vitalone non può essere certo paragonata a quella di un magistrato democratico, ciò non toglie il significato reazionario che assume la decisione del Csm, tesa a ribadire il proprio potere di controllo assoluto in base ad una norma di carattere medioevale. Il giudizio del Csm è motivato come rimprovero a Vitalone per le sue amicizie politiche (è un uomo di Andreotti) che gli avrebbero consentito di raggiungere posizioni di rilievo nell'ambito della procura romana.

Riprende anche in Versilia la strategia della tensione?

Massa, 4

Attentato ai carabinieri a Massa. Ieri notte una esplosione ha squarciato le lamiere del cancello del garage dei carabinieri di via Circonvallazione. L'esplosione udita in tutto il centro ha provocato la rottura dei vetri delle case poste nel raggio di 50 metri. L'attentato non ha causato vittime anche perchè data l'ora nella strada non transitava nessuno. L'ordigno collocato ai piedi della cancellata era costituito da una quantità di tritolo fatto saltare con l'uso di una miccia, con un sistema analogo a quello usato nell'attentato ad una sezione del Pci di Carrara poco tempo fa.

Questa provocazione si inserisce in quella serie che da qualche tempo sta colpendo la Versilia all'interno di un'attività che è quella della strategia della tensione. L'anno scorso in questo periodo l'intera Versilia fu al centro di una vasta offensiva fascista, bombe e attentati si succedettero in numero impressionante colpendo non solo sedi di partiti della sinistra ma anche luoghi pubblici e la ferrovia nel tentativo di seminare il panico nella popolazione, durante il Carnevale. Per quei fatti polizia e carabinieri non hanno mai messo sotto chiave nè esecutori nè mandanti. Oggi, in singolare sintonia con la prospettiva delle elezioni anticipate, la sarabanda sembra essere ripresa, con gli stessi metodi.

È significativo che in quest'ultimo periodo i fascisti di Avanguardia Nazionale abbiano ripreso a circolare per il centro con atteggiamenti provocatori, dopo che le mobilitazioni del '72 li avevano pesantemente emarginati.

Naturalmente le indagini vengono indirizzate, secondo quanto precisato dai carabinieri della zona, comandati dal dott. Scialone, verso ambienti di sinistra.

E già, anche se nessuno ha rivendicato l'attentato, si fa il nome delle Brigate Rosse in relazione al fatto che contro i carabinieri in diverse località della zona, sono stati compiuti in questo periodo attentati, attribuiti senza esitazione alle Br.

Prendere le bustarelle non è un grave peccato

Vado, accerto e poi trasferiscono l'indagine. Questa volta è successo a proposito dell'Unione Consumatori, e del suo segretario arrestato per corruzione e ora prontamente rimesso in libertà.

Un magistrato di buona volontà, pretore di Bettola in provincia di Piacenza, aveva scoperto, sequestrando la documentazione esistente presso la sede dell'Unione nel marzo 1974, che al suo segretario generale, Vincenzo Dona, piacevano le «bustarelle».

Nella sua qualità di membro della commissione centrale prezzi del Cip, poteva fare facilmente dei «favori». Due società olearie erano ricorse a lui per ottenere con maggiore facilità l'aumento del prezzo dell'olio extravergine, e per riconoscenza gli avevano dato 3.750.000 lire. Anche la Sip gli aveva fatto un «omaggio» di due milioni per sostenere l'aumento delle tariffe. Il pretore gli aveva contestato non solo di accettare volentieri questi doni, ma addirittura di pretenderli. Ed era il caso della Plasmon, renitente al pagamento, e nei confronti della quale Dona era stato accusato di «estorsione».

Ma ad osare troppo, si resta «bruciati» e il pretore aveva un po' esagerato quando si era messo in testa di dimostrare che addirittura l'Unione aveva pagato i ministri Giolitti e Colombo per fare approvare una legge sul finanziamento dell'Unione stessa.

L'indagine parlamentare era stata archiviata per infondatezza e tutta la storia della corruzione del segretario dell'Unione «avocata» a Roma per competenza. Il nuovo giudice, Vincenzo Buogo, naturalmente ha accertato che nessuno di questi fatti sussiste, che il segretario generale Dona è limpido ed onestissimo e che il magistrato di provincia è un pivellino che pretende di indagare su cose che sono più grandi di lui.

L'Unione dei Consumatori ha emesso un comunicato riconoscente nei confronti di chi si è premurato di non infangare il buon nome dell'associazione.

Siamo in tempo di crisi e i panni sporchi è meglio nasconderli in famiglia.

ROMA
Torna a Regina Coeli il direttore Francesco Pagano

Il direttore di Regina Coeli dovrà essere reintegrato nelle sue funzioni. Lo ha deciso la prima sezione del tribunale amministrativo regionale di Roma, che ha accolto il ricorso presentato da Francesco Pagano, trasferito da un provvedimento del Ministro di Grazia e Giustizia, il 5 gennaio scorso. Il provvedimento ministeriale è stato dichiarato illegittimo per difetto di motivazioni.

Il direttore del carcere non è quindi stato ritenuto responsabile dei disordini e delle evasioni alla base del provvedimento di trasferimento.

PIEMONTE
Legge sui consultori

Torino, 3

È stato presentato oggi dalla giunta regionale piemontese il disegno di legge sui consultori. Il disegno di legge è composto di 21 articoli. Il controllo sui consultori viene fortemente accentrato dall'ente regione che ha sostanzialmente il potere di decidere sulla organizzazione e sul finanziamento dei consultori mentre ai comuni rimane soltanto il potere consultivo sui programmi e gli strumenti di realizzazione. L'organico in servizio presso i consultori viene pure stabilito rigidamente dalla legge: un fatto notevole è l'impossibilità di assumere in ruolo psecialisti.

Democrazia Operaia ha già elaborato un documento di valutazione della legge in cui vengono formulati obiettivi di maggior controllo popolare e di requisizione dei consultori privati.

MILITARI
Interrogazione parlamentare per il «Corriere degli aviatori»

Interrogazione del senatore socialista Signori sull'articolo de «Il corriere degli aviatori», per sapere «se non si ritengono gavissimi i fatti che hanno condotto alla denuncia alla magistraura del tenente generale Luigi Tozzi, dei generaii di squadra aerea Ercole Savi e Ugo Rampelli,e dei membri del comitato di redazone del mensile che ha ospitato uno scritto che istiga i militari all'eversione, allo scardinamento delle istituzioni democratiche e repubblicane».

Quali provvedimenti si intendono assumere verso i responsabili di fatti così chiaramente reazionari, se risponde a verità che il Corriere dell'aviatore riceve parte dei fondi stanziati dal Ministero delle Forze Armate.....

La Fgci e la disoccupazione giovanile

A partire dalla recente riunione (la prima) del loro nuovo Comitato Centrale, sembra che i dirigenti della Federazione Giovanile Comunista abbiano deciso che sia arrivato il momento di lanciare, con tutta la forza che un partito come il Pci è in grado di mettere in campo, la propria iniziativa tra i giovani disoccupati.

Sull'Unità del 27 gennaio è ampiamente riportata la relazione di D'Alema (segretario nazionale), in cui viene messo in evidenza lo stretto legame tra questione giovanile e crisi economica, e viene rilanciato con forza quel Piano nazionale di preavviamento al lavoro («che preveda forme di occupazione retribuita - sia pure provvisoria e parziale - per tutti i giovani in cerca di prima occupazione») di cui da parte nostra abbiamo già sottolineato la pericolosità. Il pericolo che in esso abbiamo visto è infatti quello di ritrovarci a lottare per ottenere delle autentiche sacche di contenimento (in cui la manodopera giovanile verrebbe ibernata, tramite corsi di «riqualificazione» e lavoretti senza sbocco, in attesa di tempi migliori) e quello di veder passare in settori del movimento l'idea errata che il problema oggi sia quello di trovare una soluzione qualsiasi per tirare avanti in attesa che qualcuno (con chissa quali forze!) metta a posto le cose.

Più avanti, nello stesso articolo, si parla anche della costituzione di Leghe di giovani disoccupati; questa sarebbe una bella cosa se non trapelasse poi che il «vasto movimento di base che così viene promosso» dovrebbe avere come compito quello di dare «forza e sostanza a questo discorso oggi fondamentale» (cioè il discorso del Piano di preavviamento).

Il giorno successivo, 28 gennaio, sempre in seconda pagina, dell'Unità, si ritorna sull'argomento. Si ribadisce per l'ennesima volta che non si tratta di un «lavoro definitivo, stabile» (la ripetizione del concetto serve a far capire anche ai più distratti che quello di cui si sta parlando non ha nulla a che fare con gli obiettivi di lotta dei disoccupati organizzati) e che mentre «il giovane svolge attività ben definite e determinate» partecipa anche «a corsi di formazione professionale per poter accedere ad un lavoro stabile e qualificato». Sul perchè un giovane che già è stato a scuola debba frequentare ancora un corso per poter un domani «accedere ad un lavoro stabile e qualificato» è una domanda che noi continuiamo a porci, e con noi crediamo se le porgano tutti i giovani che giustamente aspirano a questo tipo di lavoro; a questo interrogativo però, l'articolista non dà risposta.

Qualche cosa di più viene viceversa detto sul tipo di occupazioni che verrebbero conferite ai giovani «preavviati». Esse dovrebbero avere carattere straordinario ed essere svolte nei settori dei servizi e dell'agricoltura, «non nell'industria e non in attività stagionali che tolgano il lavoro ad occupati stabili». Grazie dell'utile precisazione, ma sinceramente non riusciamo a capire perchè non ci potrebbero essere anche nell'agricoltura e nei servizi degli «occupati stabili» a cui i giovani preavviati andrebbero a portare via il posto.

Al di là di queste precisazioni, che però non contribuiscono molto a farci apprezzare questo «piano», nell'articolo viene indicata una serie di scadenze di mobilitazione di massa, che, a partire da quella del primo febbraio a Matera, passando per quella di Domenica prossima a Palermo, e per altre non ancora precisate, dovrebbe portare ad una manifestazione nazionale a Roma sui temi della disoccupazione giovanile in appoggio delle proposte di legge del Pci.

È rispetto a queste iniziative di mobilitazione (anche queste molto sostenute da articoli dell'Unità) che occorre prendere posizione con la massima chiarezza, e non solo in termini di polemiche sulle parole d'ordine, ma, soprattutto, nell'iniziaitva pratica.

Noi siamo profondamente convinti non solo della possibilità ma anche della necessità che, all'interno di un più ampio movimento dei disoccupati organizzati, trovino posto (e quindi parole d'ordine specifiche) i giovani disoccupati. Siamo convinti anche che vi siano due versanti da cui è possibile affrontare questo problema: quello della sua organizzazione a partire dal basso (dalla costituzione di leghe e di Comitati) e quello di partire dal lancio di indicazioni di lotta che interessino l'intero settore. Dobbiamo dire però anche, che il primo dei due versanti è per noi quello fondamentale, quello in assenza del quale il secondo non può portare a risultati realmente incisivi.

La Fgci, nelle sue prese di posizione ufficiali sembra invece assumere il punto di vista opposto al nostro anzi, gli organismi di lotta dei giovani disoccupati sembrano essere, come abbiamo già osservato, più funzionali a svolgere un ruolo di pressione nei confronti dell'iniziativa istituzionale del Partito, che non ad essere organismi di lotta per strappare obiettivi parziali ma concreti.

Non basta: lasciando ancora da parte perchè già trattata altrove quella che è poi la questione centrale del nostro disaccordo, e cioè la concezione profondamente scorretta che sorregge tutto il piano di preavviamento, vi è un altro aspetto per noi altrettanto criticabile: è la concezione di movimento che sta dietro a tutta l'operazione. Infatti i dirigenti della Fgci hanno senz'altro individuato correttamente l'esistenza di un grave problema, la disoccupazione giovanile e l'oppressione che questa comporta, ma dopo questa scoperta hanno creduto di trovare con una formula magica, il Piano di Preavviamento, l'anello di congiunzione tra l'oppressione di oggi e quel futuro roseo che sta nei loro progetti politici ed economici; ora, è attorno a questa formula magica da loro inventata a tavolino che cercano di organizzare un movimento.

Si sa, il Pci è un grande partito e la Fgci è la sua figlia diletta, quindi se, come pare stia facendo, dà fiato alle trombe qualche cosa senz'altro si muoverà. Il problema per noi è di dare un giudizio su cosa effettivamente possa diventare questo «movimento». In altri termini: i 3000, secondo l'Unità, di Matera sono uno stuolo di giovani tesserati Fgci venuti da tutta la regione in osservanza alle indicazioni del Partito, o sono veramente un settore di giovani che la Fgci è riuscita a catalizzare sulle sue parole d'ordine?

È ancora presto per dare con certezza questo giudizio, una prima valutazione però può essere data: se fosse solo pe l'obiettivo dell'attuazione del Piano (non ci risulta che un collettivo di disoccupati nè giovani nè non giovani, si sia mai sognato, spontaneamente, di abbozzare un obiettivo del genere, se fosse solo per il modo di portare avanti la proposta (ultra verticistico, si impone una parola d'ordine e settario, la Fgci porta avanti tutto come se fosse l'unica rappresentante delle masse giovanili accontentandosi di strizzate d'occhi al Pri (!) o alla Dc (!!), che nei loro interventi «hanno discusso la proposta comunista», le iniziative della Fgci sarebbero destinate ad essere dei tristi ritrovi di tesserati muniti di un forte senso della militanza; ma le condizioni oggettive delle masse giovanili sono talmente pesanti che crediamo che oggi anche un piccolo sasso possa creare grandi onde.

È per questo che dobbiamo da un lato moltiplicare la nostra iniziativa tra i disoccupati, sviluppando nuove esperienze, generalizzando quelle positive già in atto, dall'altro seguire da vicino e con attenzione le iniziative della Fgci. Questo non con spirito di subalternità, ma per due precisi ordini di ragioni. Il primo è di nuovo, il discorso dei piccoli sassi che, in situazioni di grande tensione sociale come l'attuale generano onde non solo grandi, ma anche contraddittorie rispetto a quelle che ci si sarebbe aspettati.

Valga tra tutti l'esempio dei corsi abilitanti, progettati con fini repressivi da un ministro democristiano e che sono diventati un momento di formidabile aggregazione e politicizzazione degli insegnanti che li hanno frequentati tornando al nostro caso: ci saranno molti giovani che una volta costituiti in movimento, accetteranno un lavoro «provvisorio e parziale»? Noi crediamo di no, crediamo anzi che la Fgci sia un pò come uno che si sta accendendo una sigaretta seduto su una polveriera.

Detto questo però non dobbiamo arrivare a pensare che lo scoppio sia un fatto che può prescindere dall'intervento di chi, come noi, vede la lotta per l'occupazione come una lotta per strappare posti di lavoro e per buttare giù il regime democristiano;

Inoltre, e questo è il secondo ordine di questioni che dovevamo vedere, ci pare che la stessa Fgci non sia compatta su questo terreno. Se è vero infatti che i giovani della Fgci di Matera hanno sfilato, quelli di Palermo sfileranno, chedendo la realizzazione del Piano, noi però abbiamo sentito in tanti interventi di compagni della Fgci del Sud (in uno specifico dibattito nell'ambito del loro XX Congresso) esprimere perplessità su questo obiettivo, mostrare fiducia nelle lotte, chiedere lavoro vero. A questi compagni, che probabilmente c'erano a Lamezia Terme a bloccare la stazione contro la Sir, che sicuramente ci saranno nelle prossime scadenze di lotta, dobbiamo proporre il nostro discorso che è poi un discorso chiaro e che deriva non da un'invenzione ma dall'elaborazione e dalla pratica del movimento. Occorre creare degli organismi di disoccupati, individuare dei posti, ottenerli e controllarne l'assegnazione.

Su questo tipo d'indicazioni pensiamo si possa unire la gran massa dei giovani oggi disoccupati o sottoccupati ed anche, nelle iniziative pratiche quotidiane, i giovani della Fgci; questa è la cosa principale. Con la Fgci nel suo complesso poi, andremo ad un confronto serrato ed a tutti i livelli.

Ezio Manzini

Roma: la storia travagliata della applicazione dei piani regolatori e la lotta per la casa e i servizi sociali

Dopo le lotte popolari del '60 le sinistre propongono un progetto di piano regolatore, ma il principio che lo promuove è solo astrattamente corretto - In un regime di proprietà privata dei suoli, l'espansione urbana è affidata al controllo dei grossi proprietari fondiari - La legge 167 - Il problema dei baraccati si «risolve» col «piano di emergenza» - Sulla casa e i servizi si giocano le prossime amministrative

In un precedente articolo avevamo esaminato il processo che aveva condotto all'attuale Prg di Roma nella sua prima versione. Dopo le lotte popolari del '60, alle soglie della formazione di un governo di centro sinistra, le sinistre avevano rimesso in discussione il piano del '59 presentando un nuovo progetto di piano che si può definire migliore del precedente per tre iniziative: 1) scomparsa dei tracciati ad anello intorno al centro; 2) aumento del verde pubblico di quartiere e creazione di parchi pubblici fino alla scala comunale (parco di Veio); 3) piano di vincoli per il centro storico. I punti fondamentali del progetto sono: 1) rendere obbligatoria l'espansione residenziale per comprensori convenzionati con perimetro, dimensioni e servizi stabiliti dal piano, non solo per l'edilizia economica e popolare ma anche per l'edilizia privata. A proposito di questo punto che rappresenterà una costante nelle proposte dei riformisti, va osservato subito che favorisce inevitabilmente le grandi società immobiliari che sono in grado di realizzare grossi complessi, (Vigna Clara, Due OPini, Casal Palocco), il cui valore, per la dotazione di servizi sportivi, e piccole aree di verde privato, è tanto maggiore quanto più la città ne è povera; il principio urbanistico di questo tipo di espansione è astrattamente corretto perchè introduce un principio di razionalizzazione rispetto all'espansione per lotti edificabili.

Calato nella realtà italiana identifica immediatamente una contraddizione fondamentale: se si opera in un regime di proprietà privata dei suoli, ad un'espansione per nuclei residenziali deve corrispondere una «concentrazione» della proprietà delle aree.

Ciò significa affidare ancora una volta le sorti dell'espansione urbana al controllo e al condizionamento dei grossi proprietari fondiari.

2) Per le zone direzionali: espansione del centro direzionale dell'Eur lungo la Cristoforo Colombo (in diretto collegamento con piazza Venezia); l'asse attrezzato diventa un unico asse direzionale lungo 7 Km, quindi un intervento di grossa portata urbanistica. Da questo progetto si passerà al piano che verrà definitivamente approvato il 16 dicembre '65. La redazione fu affidata a Petrucci - Furitano e Samperi che riuscirono a reinserire i contenuti a cui i settori dominanti della borghesia e capitolina tenevano maggiormente: 1) la direttrice mare-Eur-C. Colombo viene potenziata al massimo con la previsione di interventi direzionali e residenziali; 2) zone industriali: la più grande è prevista a sud, fino ai confini del comune, come inizio del sistema industriale della zona pontina finanziato con i fondi della cassa del Mezzogiorno. In questo modo la direttrice Eur-mare diventa anche la principale direttrice industriale; 3) 130 nuovi nuclei abitativi per un totale di 150 mila abitanti sparsi per l'Agro romano a ovest e a nord; 4) le zone destinate a ristrutturazione nel progetto di piano vengono qui destinate a completamento (riempimento dei vuoti); 5) per il centro storico si rispolvera la politica del «caso per caso».

Dopo soli due anni, col pretesto di adeguare il piano del '65 alle nuove leggi, la n. 167 del '62 e la legge ponte del '67, mediante la variante generale del '67 viene introdotta una serie di aggiustamenti a scala ridotta atti a rafforzare le linee più retrive espresse dal piano del '65 tra cui l'aumento dell'espansione lungo la Cassia, i parchi privati lungo la Nomentana e la sottrazione di aree dal parco pubblico di villa Chigi, magari per l'edificazione!.

L'attuazione del piano sarà comunque ancora più caratterizzata dalla piena libertà d'azione lasciata all'iniziativa dei grandi proprietari e costruttori.

Questo si verificherà in tutti i settori: verde, viabilità, servizi, zone direzionali (si pensi a v.le Mazzini-Clodio-Monte Mario). Come corollario di questa situazione, non potevano che rimanere sulla carta i programmi per l'edilizia economica e popolare avviati con la 167. Il consiglio comunale, il 26-2-64, aveva adottato un piano che prevedeva di destinare a tale scopo 72 zone del territorio comunale, per complessivi 5.169,15 ettari e 711.909 vani.

Al '71 l'unica zona 167 realizzata era il quartiere di Spinaceto tra l'Eur e le aree industriali a ridosso di Castel Porziano, 25.970 abitanti su 185 ettari di proprietà comunale lontanissimi dall'ultima periferia della città. Un quartiere modello, ma per esiliati, collegato alla periferia di Roma da un solo autobus che ci fa capolinea. Alla mancata iniziativa pubblica nel settore abitazioni fa riscontro il dilagare di fenomeni come gli insediamenti di baracche e l'abusivismo.

Per le baracche e i borghetti si è passati nel decennio '58-'68 da 54.576 a 62.351 abitanti, cioè da 13.703 a 16.506 nuclei familiari. In tutte e due i casi le cifre censite sono certamente inferori alla realtà: : verosimilmente si passa da 60.000 a 70.000 baraccati nei dieci anni. Comunque dal '69, dai 57 baraccamenti esistenti intorno alla città, cominciano a partire le prime occupazioni di palazzi in demolizione o nuovi edifici disabitati «in attesa di valorizzazione». Sono i primi passi che la rabbia popolare compie per arrivare con ben altra coscienza e organizzazione, alle occupazioni che nel '74 hanno visto 4000 famiglie in lotta per la casa e la nascita di un movimento stabile organizzato.

Se quello delle baracche è l'aspetto proletario dell'abusivismo (e si tratta di un abuso subito e non attuato dai proletari), l'aspetto padronale è fenomeno di tutt'altro rilievo: le case abusive in genere vengono costruite da piccole e medie imprese spesso a copertura di imprese più grosse ma «con le mani pulite». Zone archeologiche, falde idriche, zone 167, verde pubblico, zone destinate a servizi pubblici sono le principali vittime delle lottizzazioni abusive mentre tra le decine di lottizzatori i nomi più ricorrenti sono quelli di Carlo Francisci e dei fratelli Gianni. Per le sole lottizzazioni si calcolano circa 1200 ettari pari a circa 6.000.000 di metri cubi di costruito per un totale di circa 75.000 abitanti. Dal '70-71 in poi, comunque, accanto a quello dei baraccati, un ampio movimento di lotta si è andato sviluppando e organizzando attorno ai temi della condizione urbana. Solo con la crescita di queste realtà di lotta è stato rimesso in discussione e contrastato negli atti quel meccanismo di sviluppo urbano che, incontrastati, i padroni della città avevano attuato fino ad allora.

L'amministrazione comunale (e regionale) è stata così costretta a tamponare almeno le contraddizioni più vistose.

Per l'edilizia economica e popolare si è avuto quindi un rilancio dell'attività Iacp che nel '73-74 ha appaltato la costruzione di 8120 alloggi (di cui a tutt'oggi ne sono in costruzione solo 4500) più di quanti ne erano stati realizzati in tutti i dieci anni precedenti. Inoltre, con i fondi della legge 166 e dei decreti La Malfa-Colombo, l'Iacp ha ottenuto ancora un centinaio di miliardi con cui realizzare altri 4.000 alloggi circa.

Per il problema dei baraccati si è ricorsi ad una formula ormai di moda, quella del «piano d'emergenza»: duemila alloggi da ottenere attraverso l'acquisto o l'affitto. Se ne sono reperiti per ora 1400 (714 acquistati e 660 affittati), di cui ben 878 fuori del territorio comunale. Accanto al piano d'emergenza è stato poi varato il piano Isveur, dal nome dell'associazione di costruttori privati che lo realizzarono che prevede la costruzione di 5000 alloggi di edilizia convenzionata, di cui 2000 già finanziati e avviati. Infine, per i servizi sociali, il comune si è sforzato di dare una risposta complessiva, per risolvere le cose una volta per tutte, elaborando una nuova variante al P.R.G. presentata l'8-8-74. Novità principale della nuova variante generale consisteva nella destinazione di 1300 ettari a servizi e a verde, contro i 600 della precedente versione. Ma il colpo grosso non è riuscito: anzi proprio l'aver tentato la carta del disegno complessivo per mettere alla prova le istanze più frammentate, si è risolto nell'effetto contrario, accelerando l'aggregazione dei momenti di lotta più dispersi, cosicchè si sono avute ben 3000 osservazioni «di massa» da parte dei proletari delle borgate, oltre a quelle di tutti i comitati di quartiere ed altri organismi di massa, fino a quelle di tutte le circoscrizioni, che hanno dovuto evidentemente fare i conti con questa spinta. I temi attorno a cui ruotano tutte le osservazioni sono: il blocco dell'espansione residenziale privata, la destinazione di quelle aree a servizi o a edilizia popolare, il blocco del «risanamento» speculativo del centro storico nonchè dell'operazione «centro direzionale».

La risposta, sommariamente delineata, dell'amministrazione comunale di Roma, pone dunque oggi ad un livello più alto la posta della battaglia del movimento di lotta per la casa e i servizi urbani. Ed a questo livello si giocherà quindi la stessa battaglia elettorale per le prossime amministrative.

In primo luogo, per quanto riguarda il problema delle case a basso costo, non si può scindere il problema della costruzione di nuovi alloggi da quello degli alloggi sfitti per mancanza di domanda «qualificata» o per manovre speculative, che raggiungono la quota di ben 80.000 appartamenti: l'aver rifiutato (anche il Pci) la proposta della requisizione a basso prezzo è una scelta politica in favore di proprietari e costruttori che è nostro compito sconfiggere. È in questo quadro che va collocata anche la questione dell'estensione della 167 al centro storico per bloccare prima che sia troppo tardi la deportazione dei suoi abitanti senza con questo favorire i grossi enti proprietari (in molti casi enti religiosi).

Per quanto riguarda, più in genetrale i nuovi, si deve affrontare anche lo stesso problema dei costi di costruzione. Il processo di concentrazione avviato in questa fase di crisi dai grossi costruttori edili romani sta infatti portando all'imposizione di costi sempre più alti (ormai abbondantemente superiori alle 250.000 lire al mq); il che riconduce al problema centrale di fare delle lotte degli operai edili per occupazione e condizioni salariali e di lavoro un momento di aggregazione politica e organizzativa per tutti quei temi, come quello ora accennato, per i quali la controparte va chiaramente individuata nel padronato edile.

Ancora, per quanto riguarda i fitti, la costruzione dell'Unione Inquilini a Roma darà nuovo slancio alla battaglia per imporre un fitto in relazione alla condizione economica. E per concludere, un tema la cui rilevanza va vista soprattutto in prospettiva: quello della stessa dimensione territoriale dell'intervento e della lotta. Oggi i costruttori e le immobiliari stanno infatti tentando di riproporre in forma nuova lo schema tradizionale delle teste di ponte (le borgate del fascismo, le lottizzazioni periferiche, gli stessi quartieri popolari, sempre «in campo al mondo») che permettono poi di speculare sugli spazi intermedi che nel frattempo si sono valorizzati con la costruzione dei collegamenti col centro. La nuova forma che le «teste di ponte» vanno assumendo oggi sono le lottizzazioni (o le convenzioni) nei comuni limitrofi, specialmente di quelli più vicini (non si deve dimenticare che la estensione del territorio comunale di Roma è enorme, ma anche irregolare) e in quelli le cui amministrazioni sono più «avvicinabili». Da questo punto di vista dà certamente da pensare il fatto che tra i comuni nei quali questo processo è andato più avanti spiccano nettamente quelli di Guidonia e di Monterotondo, entrambi amministrati dalle sinistre. È un tema, questo, che richiede soprattutto che si accelerino i tempi della costruzione di un solido tessuto politico e organizzativo di classe a livello regionale che faccia perno sulle realtà già oggi esistenti per superarne la divisione e in molti casi l'isolamento.

Serena Marconi

Aborto: una critica puntuale al partito dall'interno del Pci

È uscito su Rinascita un articolo estremamente interessante di Chiara Ingrao sul problema dell'aborto. La compagna interviene nel dibattito in corso nel Pci per criticare la posizione del partito rispetto alla libera decisionalità della donna. Riteniamo importante portare a conoscenza dei compagni i contenuti centrali di questo intervento, per la lucidità, il rigore e la ricchezza di argomentazioni. Dall'interno del partito e riprendendo tutto il discorso del Pci, la compagna arriva a ribaltarlo e a porre il problema della liberazione della donna come centrale.

Questo intervento si propone di dare un contributo al dibattito che è in corso in tutte le istanze del partito (non solo su Rinascita ma in centinaia di attivi di sezione e provinciali) sul tema dell'aborto. È un'esigenza per così dire di allargamento della sfera di intervento e del contributo di analisi del partito, non solo sui grandi fatti politici e sociali, ma anche sui temi dei rapporti interpersonali e della vita affettiva degli individui di tutti quei «fatti privati» che però, nella misura in cui coinvolgono grandi masse di persone e portano al loro interno contenuti ideologici e morali non neutrali, sono poi anch'essi grandi fatti politici e sociali. Se ritardo vi è stato nel dibattito interno al partito, è su questo terreno che esso ha pesato: per questo, per questa difficoltà ad intervenire su un terreno che sembrava poco politico, e non perchè non fossero state rese note in tempo le nostre posizioni e le nostre proposte, si è discusso poco nella fase iniziale e più importante del dibattito, e lo si fa ora con fatica, apparentemente incalzati dal fuoco della polemica.

Si tratta di partire dalla tematica dell'aborto per cercare di comprenderne fino in fondo le implicazioni in termini più generali per quanto riguarda la condizione femminile, e quindi per comprendere le nuove potenzialità di crescita di grandi movimenti di lotta delle donne, che partono dallarivolta contro la loro condizione specifica per ricollegarsi alla lotta più generale di mutamento della società.

Il primo punto che va affrontato all'interno di questo dibattito è, a mio parere, la questione della libertà di scelta, e in particolare la posizione espressa dal partito secondo la quale l'aborto libero porterebbe ad una «privatizzazione» del figlio, alla negazione del valore sociale della maternità. Credo che le implicazioni di questa posizione siano molto complesse, in quanto riguardano tutto il problema del rapporto fra «sfera soggettiva» e realtà politica e sociale.

Partiamo quindi, correttamente, da due affermazioni: 1) che la struttura della famiglia, i rapporti che si creano al suo interno, tutti i rapporti fra gli esseri umani (compreso quello genitori-figli) non sono frutto di scelte individuali fuori della storia, ma sono legati strettamente alla struttura della società, ai rapporti di classe esistenti, alle istituzioni, le ideologie, le forme giuridiche, sociali e culturali che da questi rapporti di classe derivano; 2) che una serie di compiti che oggi assolve la famiglia (non solo la cura dei figli, ma anche il «sostentamento» degli adulti, la cura degli anziani, la gestione del tempo libero, ecc.) devono essere considerati compiti della società e quindi vanno impostate lotte dure e di massa perchè vengano create le strutture necessarie a questo scopo (asili, mense, scuole a tempo pieno, ecc.).

Fatte queste due considerazioni, sarebbe però estremamente ambiguo e scorretto partire da esse per negare che esistono, all'interno di questi grandi fatti sociali, anche delle scelte soggettive, e una dialettica degli affetti che si esprimono in modi diversi da persona a persona. È infatti solo una caricatura della propaganda reazionaria quella che vede il socialismo come grigiore, uniformità, predeterminazione da parte dello Stato di tutte le scelte e i modi di essere degli individui. Compito della rivoluzione socialista è, invece, quello di liberare questa dialettica delle scelte, degli affetti, dei rapporti fra gli esseri umani, certo prima di tutto con la liberazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma anche e contemporaneamente dall'ideologia che su questo sfruttamento si basa, dal modello di società e di rapporti umani creato dal capitalismo.

«No alla privatizzazione» va dunque certamente inteso come riaffermazione del dovere della società di prendersi cura sia dei figli che nascono, sia della contraccezione, sia dell'assistenza medica, mentre non può rivolgersi alle donne che abortiscono; perchè non può confondersi questo con il dovere della società (attraverso la persona del medico, per di più) di interferire nelle scelte degli individui per ciò che riguarda la loro vita privata e affettiva, che è tutt'altra cosa. Nessuno si sognerebbe infatti di limitare per legge, o di delegare al medico la scelta del *partner*, o i tempi e i modi di tale scelta.

Bene, il rapporto con il figlio, anche se liberato da tutti i vincoli di carattere economico e sociale che lo rendono oggi difficile, anzi tanto più se liberato da essi, è e rimane un rapporto d'amore diverso con il partner (per di più per tutta la vita!) e come tale la scelta del se e quando impostarlo non può che essere lasciata alla volontà di chi dovrà costruirlo e viverlo.

Sottolineo la parola volontà. Nella proposta di legge ciò di cui non si tiene conto è non la miseria, la carenza di asili o il «grave danno alla salute psichica», ma la semplice espressione di una volontà o meno della donna, anche in condizioni economiche sociali e familiari non disagiate, di impegnare le proprie energie, la propria creatività e (perchè no?) la propria capacità di amare. Certo, non esiste condizione individuale e sociale in cui questa volontà si esprima in piena libertà, e vi è anzi sempre un intreccio fra volontà e necessità. Il problema è però se noi scegliamo di privilegiare e di tener conto solamente delle condizioni di necessità, accettando cioè ancora una volta la visione della donna come subordinata, passiva, determinata nelle sue scelte da dati tutti a lei esterni o comunque da lei subiti (il «danno alla salute psichica» non è forse una condizione passiva, che si subisce?), o se invece aiutiamo le donne ad esprimere e ritrovare - qualunque sia il peso specifico delle condizioni di necessità in cui si trovano - una loro volontà una loro autonomia di scelta, in altre parole una loro soggettività (....).

Rispetto alla affermazione del Pci per cui liberalizzare l'aborto significa farlo divenire il principale mezzo di controllo delle nascite la compagna continua:

È chiaro che non solo la liberalizzazione, ma qualunque legge non penalizzante, se non è accompagnata da una grande battaglia di massa sulla diffusione dei contraccettivi, porta ad una stabilizzazione di quella che è comunque la situazione esistente: e cioè l'aborto (insieme con il coito interrotto, anzi spesso come risultato diretto del fallimento di questo metodo) è già oggi in Italia il metodo più diffuso di controllo delle nascite. Il primo problema è quindi quello di impegnare seriamente il partito e il movimento in una lunga, difficile, articolata battaglia per una diffusione realmente di massa e gratuita degli anticoncezionali, e quindi per i consultori, la educazione sessuale nelle scuole e così via (..).

Ma la domanda da porsi è: laddove ciò è già avvenuto, dove già ha avuto inizio la gravidanza indesiderata, chi deve pagare per questo fallimento? Ancora una volta la donna? Quella donna che, si dice «va messa di fronte alle proprie responsabilità» attraverso il confronto con il medico-giudice, l'obbligo a dare conto delle propie motivazioni personali, forse a mentire su di esse per convincere il medico, a sottostare insomma ad una procedura così penosa e in fondo rischiosa (si può anche non avere il permesso di abortire) da convincerla, che tutto sommato «è meglio la pillola»?

Mi sembra che questa, in fondo, sia ancora una logica «penalizzante» nei confronti della donna (...) La maggioranza delle donne che abortiscono non hanno usato contraccettivi perchè non li conoscevano, non sapevano come procurarseli, avevano paura di usarli hanno commesso errori «tecnici» gli è stato proibito dal marito ecc. Certo, chi invece non li ha usati per sola incuria e sceglie di abortire (magari più volte) commette una grave leggerezza. Ma legerezza ancor più grave commette chi, nelle stesse condizioni, fa una serie di figli non voluti non riesce ad amarli, scarica su di loro le proprie frustrazioni e insoddisfazioni vive insomma una maternità nè libera nè consapevole, ma solo triste e schiavizzante per la madre e per i figli.

Forse che anche queste madri - questi genitori - non vanno «messi di fronte alle proprie responsabilità»? Allora il problema non è quello di rendere più difficile, più «condizionato» l'aborto, ma piuttosto quello di una battaglia non solo sulle strutture (consultori, anticoncezionali gratuiti, educazione sessuale nelle scuole, ecc.) ma anche nelle coscienze degli uomini e delle donne nel corso della battaglia per la liberazione della donna per il rispetto degli altri, l'autonomia, per dei rapporti interpersonali in cui ritrovino spazio contenuti morali e ideali nuovi; in altre parole per introdurre, anche in questa sfera «elementi di socialismo».

Se si accetta pertanto che una battaglia va fatta anche nelle coscienze, non si può non tenerconto di un dato presente a livello di coscienza di migliaia, milioni di donne: il fatto cioè che sono vissuti come colpa e quindi non accettati, non l'aborto o la contraccezione in sè, ma entrambi quasi allo stesso modo, come parte di una concezione della propria sessualità e della propria vita non subordinata, non passiva, non finalizzata all'unico scopo socialmente utile di mettere al mondo dei figli. Liberare completamente le donne da questo concetto della colpa e quindi da questa visione negativa di se stesse, è parte del processo rivoluzionario complessivo e non è certo un obiettivo che si possa conquistare in breve termine. Ma è certo comunque che non si possono fare dei passi concreti nella direzione giusta pensando di «decolpevolizzare» la contraccezione ma contemporaneamente istituzionalizzando un concetto dell'aborto come scelta non libera, non autonoma e anzi giustificata solo da gravi motivi di necessità: insomma una sorta di «colpa relativa» sulla quale la società si riserva di intervenire e giudicare. (...)

LOTTE PROLETARIE

L'Unione Inquilini presenta il suo biglietto da visita alla giunta romana

Inizia oggi, la settimana di lotta per la casa indetta dall'Unione Inquilini di Roma con un'assemblea davanti al cantiere Incis a Torre Spaccata. La settimana si articolerà nei vari quartieri in cui è presente l'U.I. con assemblee, inchieste di massa, mostre e comizi, iniziative di lotta, per concludersi martedì sera con una manifestazione in Campidoglio. Con questa mobilitazione l'Unione Inquilini vuole porre sul tappeto gli obiettivi del movimento, presentare il suo biglietto da visita alla giunta democristiana: il nodo centrale è anche a Roma il pieno utilizzo del patrimonio edilizio esistente. La requisizione degli 80.000 appartamenti sfitti, il loro puntuale censimento da parte del Comune, l'esproprio dell'edilizia degradata nel centro storico, la manutenzione generale delle case Iacp costruite prima del 1955, la definizione della seconda parte del piano Isveur [tremila alloggi], la riapertura della graduatoria dello Iacp sono i temi principali di questa settimana di lotta per ottenere la casa per i lavoratori ed il lavoro per gli edili. È proprio il rapporto con la classe edile che caratterizza la iniziativa del cantiere Incis di Torre Spaccata. Questo cantiere appartiene ad un ente ormai inglobato dallo Iacp. Sono due anni e mezzo che per pastoia burocratiche una richiesta di modifica dell'appalto è tuttora bloccata presso la Corte dei Conti, si trascina la costruzione di 250 alloggi popolari, in cui sono utilizzati una ventina di edili. Ecco un esempio concreto di come a Roma il movimento di lotta per la casa si salda strettamente al problema dell'occupazione edile. Altri obbiettivi comuni sono: lo sblocco dei lavori per la costruzione di ben 3.700 alloggi popolari ritardati da elettroprodotti, dall'attesa di delibere per la costruzione del diritto di superficie, ecc. l'abolizione degli appalti per la manutenzione nelle case Iacp e l'assunzione diretta da parte dell'Istituto del personale necessario; il risanamento dell'edilizia degradata del centro storico.

Nei suoi vari comitati l'Unione Inquilini organizza non solo i proletari in lotta per la casa, ma anche i lavoratori edili disoccupati: i 30.000 edili senza lavoro a Roma rappresentano il fronte principale, attualmente, di lotta per l'occupazione.

L'insieme dei partiti attualmente rappresentati nel consiglio comunale di Roma ha «ufficialmente» rifiutato l'uso dello strumento della requisizione, in omaggio alla strategia del «compromesso storico». Si tratta per i partiti di sinistra di una posizione insostenibile di fronte alla drammatica situazione romana che diverrà tanto più insostenibile con il crescere del movimento di lotta.

A Roma esistono ancora 10.000 famiglie, per lo più di edili, di occupati precari, costretti a vivere in condizione sub-umane in baracche, scantinati, negozi. Altre decine di migliaia di famiglie, in particolare le giovanicoppie, sono costrette alla coabitazione, mentre nell'ultimo anno sono dilagati gli sfratti per morosità, ed attualmente sono circa 20.000 quelli in deposito presso la pretura 50.000 domande sono state presentate per l'assegnazione di alloggi Iacp in seguito ai concorsi banditi nel 1974 e a quelli integrativi del 1975, che, come ha ammesso lo stesso Cossu, presidente dello Iacp provinciale, «non possono essere soddisfatte nell'arco di pochi anni». Il reale fabbisogno di case popolari, è però nell'ordine dei centomila alloggi, mentre ogni anno a Roma aumenta di 60.000 abitanti e si formano trenta-quarantamila nuove famiglie. La spirale del carovita, la crescita della disoccupazione in una città come questa, con prevalente impiego nel settore terziario, la dimensione della stessa speculazione edilizia pongono tutte le forze del movimento operaio di fronte al nodo della requisizione, unico strumento valido per risolvere in maniera rapida e concreta la questione «casa» nella capitale.

Il movimento di lotta saprà porre questo problema al centro della campagna elettorale per le importanti elezioni comunali del giugno prossimo.

In questi ultimi mesi l'Unione Inquilini a Roma è nata e si è sviluppata soprattutto tramite i comitati di senzatetto che si sono creati nelle borgate: Casalbertone, Trullo, Morena, Cinecittà, Tiburtino, PRenestino... Questi comitati sono cresciuti sul censimento delle case sfitte, la propaganda nei rispettivi quartieri in sostegno alla lotta degli occupanti di Casalbertone, le iniziative contro gli sfratti. A questi vanno affiancati alcuni comitati di assegnatari delle case Iacp e di inquilini di case private, che stanno muovendo i loro primi passi. Di questa presenza ancora embrionale ha dovuto comunque già prendere atto la Flc, sindacato degli edili, quando durante l'ultimo sciopero l'Unione Inquilini ha partecipato in maniera organizzata con la lettura dal palco della Sva adesione.

A Torino lo sciopero si prepara nella lotta Oggi presidio alla Rai

Al sit-in parteciperanno i lavoratori della Singer e delle altre fabbriche in lotta - Molti pullmann pronti a partire per Milano per la manifestazione di venerdì - Comizi dei compagni di Ao e dei Cub alla Fiat

Torino, 4

Si prepara nella lotta la giornata di scuopero nazionale di venerdì: domani è prevista una manifestazione davanti alla sede Rai di via Verdi; un sit-in delle fabbriche in lotta in difesa dell'occupazione. Saranno presenti anche i consigli di fabbrica di altre fabbriche, accanto ai lavoratori della Singer, della Cimat della Monoservizio. I lavoratori chiederanno al consiglio di vigilanza, nuovo organo regionale preposto dalla «riforma», un maggior spazio alle lotte nei notiziari nazionali. La Singer arriverà in corteo partendo da piazza Crispi alle ore 15 circa.

Lo sciopero di venerdì sarà per metalmeccanici e tessili di otto ore in Piemonte: è prevista una massiccia partecipazione alla manifestazione di Milano.

Le leghe sindacali sono mobilitate per organizzare i pulmans, che dopo i picchetti porteranno in piazza a Milano i lavoratori torinesi. Massiccia è prevista la delegazione dei lavoratori Singer e delle altre fabbriche in lotta per l'occupazione.

Contemporaneamente venerdì sono previste due manifestazioni di zona: una in zona Settimo intorno alla Monoservizio, e l'altra nel Pinerolese intorno alla Gutermann. Questa fabbrica è stata protagonista nel gennaio dell'anno scorso di una lotta di rilievo che riuscì a tamponare il ridimensionamento e lo smantellamento dell'azienda voluta dalla multinazionale. Attualmente, con l'accordo dell'assorbimento dell'azienda da parte della «Cascami Seta» di Milano si pone il problema di difendere il posto di lavoro di 200 lavoratori che dovrebbero essere espulsi nell'arco di due anni.

Confluiranno su questa manifestazione la nuova «Fast», artefice di una lotta dura contro condizioni di lavoro bestiali, ma con gravi problemi di organizzazione a causa di un duro attacco del padronato. Anche la Beloit e la Indesit porteranno il loro contributo di mobilitazione come punti di riferimento importanti nella zona.

Avanguardia Operaia da parte sua, sta realizzando una serie di iniziative per contribuire alla buona riuscita di questa importante scadenza del movimento. I compagni della cellula di Mirafiori proseguono nell'iniziativa di una sottoscrizione a favore della lotta della Singer, mentre, stamattina, in un volantino distribuito all'ufficio collocamento, Avanguardia Operaia mette a disposizione dei disoccupati organizzati un pulman per favorire la partecipazione alla manifestazione. Si tratta di un'iniziativa di rilievo che tende a contribuire al superamento di un grave ritardo nell'organizzazione dei disoccupati della città di cui tutto il movimento si deve far carico.

Per oggi e domani, davanti ai due cancelli di entrata delle carrozzerie sono in programma comizi dei compagni di Avanguardia Operaia e dei Cub con la partecipazione di compagni della Singer.

Nei comizi, oltre a precisare gli obietivi dello sciopero e la necessità dell'unità fra lavoratori occupati e quelli che il loro posto di lavoro lo difendono strenuamente, verrà anche proposta l'estensione della sottoscrizione a tutte le avanguardie, visto che le strutture sindacali si dimostrano incerte ad assumersene il carico.

Intanto proseguono le provocazioni del padrone davanti alla Fiat. Ieri la direzione di Rivalta ha messo in libertà nuovamente 4500 operai, per il secondo giorno consecutivo, perchè gli operai della Lastratura hanno scioperato per chiedere il pagamento della mandata a casa del giorno precedente. A Mirafiori, intanto, prosegue il tentativo strisciante della Fiat di far passare consistenti ristrutturazioni e spostamenti. All'officina 67 delle presse sono stati richiesti 30 trasferimenti verso le officine 63 e 61; questi trasferimenti trovano la loro motivazione «tecnica» in una massiccia ristrutturazione tecnologica che ha sconvolto la fisionomia produttiva della manutenzione.

Anche alle Meccaniche di Mirafiori la direzione intende passare al trasferimento di 150 lavoratori sui due turni per le officine 72, 73 e 74 di questi ne pretende 82 dalla sola officina 72. Ieri contro queste manovre ha scioperato autonomamente sotto la spinta dei compagni del Cub la squadra «Alberi Motori Sgrossatura» della 72. In genere si sta verificando che la Fiat ha necessità di lavoratori sulle linee e li sta prendendo dalla produzione con ovvie ripercussioni sulle condizioni di lavoro.

Infine va segnalata una grave decisione della Pretura torinese, che ha intimato ai lavoratori della Farit, che occupano la fabbrica contro 16 licenziamenti su 23 occupati, di sgomberare lo stabilimento di via Luini. I lavoratori hanno fatto ricorso, e comunque non intendono farsi intimidire dalle ingiunzioni del pretore.

La grande giornata di lotta all'Alfasud

Entusiasmante mobilitazione ieri dei lavoratori dell'Alfasud. Cortei interni hanno percorso per tutto il giorno i reparti e la fabbrica è stata bloccata in risposta ad una provocatoria messa in cassa integrazione di tutte le lavorazioni a catena.

Al reparto carrozzeria il gruppo degli operai addetto alla confezione dei sedili è da sei giorni in lotta contro i ritmi troppo elevati.

Ieri la direzione ha preso a pretesto questo fatto, decidendo di mettere in cassa integrazione tutte le lavorazioni a catena (5000 lavoratori circa). Immediatamente il consiglio di fabbrica si è riunito ed ha deciso di indire immediatamente uno sciopero di protesta.

Erano circa le 10,30 e la mobilitazione è stata immediata, l'indicazione è rimbalzata da un reparto all'altro, la parola d'ordine era «bloccare tutta la fabbrica, anche gli impiegati».Grossissimi cortei interni si sono formati, il più compatto e il più combattivo era quello delle Meccaniche e hanno spazzolato ogni stanza, ogni linea, ogni ufficio.

Alla fine tutti i lavoratori si sono ritrovati nel piazzale sotto gli uffici della direzione e quelli che hanno potuto sono saliti per parlare con qualche dirigente. Ma i dirigenti -forse per preveggenza- erano già tutti in mensa. Allora le migliaia e migliaia di operai che non avevano ancora mangiato, hanno deciso di raggiungerli.

La mensa dei dirigenti è stata presa d'assalto. Anche dopo essersi saziati i lavoratori hanno deciso di continuare a tenere compagnia ai loro superiori e hanno incominciato ad intonare canzoni e a scandire slogans «personalizzati» che prendevano di mira Cortesi e altri pezzi grossi non proprio ben visti dalle masse.

Quando verso le 14 gli operai del primo turno se ne sono tornati a casa è stata la volta di quelli del secondo di mobilitarsi. È stata indetta immediatamente un'ora di sciopero con assemblea, mentre la direzione confermava la cassa integrazione anche per il secondo turno.

In assemblea sono stati ribaditi gli obiettivi per i quali si battono il reparto confezioni sedili e si è deciso di respingere sempre in questo modo. con i cortei interni, con la lotta dura, qulsiasi provocazione padronale.

Gli operai dell'Alfasud sono partiti immediatamente con la lotta non appenda ricevuta l'indicazione del Cdf. Il blocco completo della fabbrica si è attuato in pochi minuti. In questo modo laclasse operai meridionale ha deciso do preparare la giornata del 6 febbraio

Alla testa delle occupazioni di case ci sono gli operai che lottano nelle fabbriche

L'Unità ha dedicato all'ondata di occupazioni in corso a Milano un articolo dal titolo «le masse sono altrove» - I dati parlano chiaro: l'80% degli occupanti provengono dalla Breda, dall'Innocenti, dalla Pirelli, sono iscritti al sindacato, lottano in fabbrica come nei quartieri

«Le masse sono altrove» titola un articolo dell'Unità di ieri, commentando le occupazioni di alloggi privati sfitti (che l'Unità definisce abusive). «*Non è per caso,* continua il nostro articolista, *che le masse siano assenti da questi tipo di lotte, ci sono o giovani o per lo più studenti, oppure famiglie quasi sempre immigrate, che inutilmente hanno cercato in una città dove 120.000 famiglie vivono in condizioni incivili, in case fatiscenti. Le grandi masse, la classe operaia, sono altrove, sono con i sindacati, con i partiti* (quali?) *con i consigli di zona*».

Al di là degli insulti e delle falsificazioni grossolane che contiene questo articolo, pensiamo che il dibattito e il confronto vada impostato in termini politici per quanto ci riguarda, lasciando ad altri la volontà di mettere in piedi una rissa tra le forze della sinistra. Veniamo al fatto che le masse sono altrove e che non sono gli operai i protagonisti di queste lotte. Il dato nuovo (da tutti riconosciuto, anche dalla Commissione istituita in Comune per accertare il fabbisogno degli occupanti) è che le ultime occupazioni, a partire dall'anno scorso, hanno visto una grossa presenza operaia. L'80 per cento, il 90 per cento dgli occupanti sono classe operaia industriale, con alle spalle una tradizione, una coscienza, una volontà di lotta non comuni. Sono gli operai della Breda, dell'Innocenti, della Pirelli, delle grosse e medie fabbriche, sono gli operai iscritti al sindacato, spesso ai partiti della sinistra, Pci in particolar modo. Ma quello che più colpisce, in queste occupazioni, è come ormai questa forma di lotta sia ampiamente riconosciuta, sentita, propagandata all'interno delle fabbriche. Gli operai, i proletari, dopo anni e anni di promesse mai attuate di scioperi generali sulla casa inconcludenti si sono accorti che per ottenere il diritto alla casa per tutti, bisogna lottare duramente, come in fabbrica.

Cari compagni del Pci - anche il movimento è maturato - la forma di lotta dell'occupazione non è fine a se stessa, ma a partire dalle occupazioni di Milano dello scorso anno, l'Unione Inquilini ha saputo legare le forme di lotta a obiettivi generali, ad una «vertenza casa» da aprire in tutta Milano e provincia. Perchè il compagno Cuomo che giudica irresponsabili e sbagliate le occupazioni di case private non si pronuncia chiaramente e in modo pubblico sulla requisizione di 36.000 alloggi che sono da anni tenuti sfitti a Milano e nella provincia? È difficile oggi dire come fa l'Unità che queste occupazioni di alloggi privati sfitti dividono i lavoratori e creino tensione nella città! Difficile perchè qui si colpisce la proprietà privata più parassitaria, perchè qui si utilizza un patrimonio che dovrebbe essere di tutti e invece viene volutamente lasciato inutilizzato, quando la «fame» di case è così atroce.

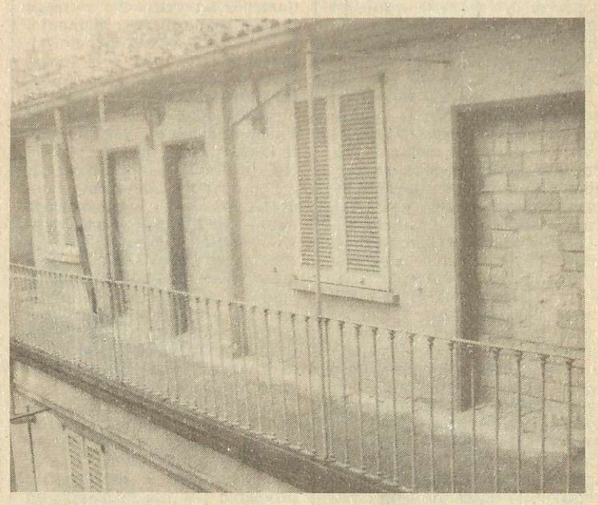
O si pensa forse che per risolvere il problema di 120 000 famiglie che vivono in condizioni incivili, in case fatiscenti, come afferma l'Unità, sia sufficiente una politica di buona e onesta amministrazione da parte della giunta di sinistra e non servano invece spostamenti dei rapporti di forza e politici fra le classi, colpire in maniera pesante la rendita e la speculazione, il grosso capitale finanziario legato a quello industriale, che interviene pesantemente con i «progetti speciali» su tutto l'hinterland milanese.

La battaglia va condotta ad un livello più alto, proprio nella misura in cui vogliamo soddisfare «il diritto alla casa per tutti». Lo scontro è con questa controparte, con la Prefettura che rappresenta lo Stato, con le grosse immobiliari, che hanno terziarizzato completamente l'intera città, hanno espulso i lavoratori dalle zone del centro, realizzano enormi speculazioni come a S. Donato a Bollate con il Trade World Centre, ecc.

Riteniamo che una politica delle mani pulite, certo migliore di quello delle mani sporche democristiani, sia sufficiente? E adeguata alle esigenze delle grandi masse?

Ma veniamo alla questione dei dati fornitici da Cuomo, per dimostrare la bontà del programma della Giunta.

Dieci miliardi per gli espropri, cinque per il risanamento delle aree al 167, un miliardo per le requisizioni, uno per la cooperazione, 104 milioni per gli uffici anagrafe.



Questo è un passo avanti che la nuova giunta ha fatto. Ma si pensa veramente che questi soldi siano sufficienti per soddisfare l'enorme esigenza di abitazioni a basso costo, ad un affitto proporzionato al salario (e non gratis)?

Ma dobbiamo anche dire, chi ha voluto nel bilancio i 5 miliardi per il risanamento delle aree di 167, oppure il miliardo per la requisizione oppure i 104 milioni per gli uffici anagrafe.

Dobbiamo dirlo alle masse che questi miliardi sono stati voluti dai compagni di Democrazia Proletaria, e ottenuti grazie a quel movimento di lotta per la casa, che si è imposto sul piano cittadino.

C'è voluta anche la mobilitazione proletaria in Santa Marta per arrivare a questo. Non dimentichiamolo! Ma ancora, e su questo deve procedere il confronto con la nuova Giunta, dobbiamo chiarire quali sono i tempi e gli strumenti di attuazione di questo programma. Devono essere i tempi del fabbisogno delle grandi masse e non dell'attuazione burocratica.

Sandro Barzaghi

LAZIO
Il 24 sciopero generale

Per il giorno 24 febbraio la federazione laziale Cgil-Cisl-Uil ha proclamato uno sciopero dei lavoratori di tutte le categorie della regione. Lo sciopero è per sollecitare la «vertenza Lazio» che prevede uno sviluppo economico e commerciale della regione.

NAPOLI
Arrestato il titolare della Flobert Spa

Napoli, 4

Il titolare della «Flobert Spa» una fabbrica di cartucce distrutta vicino a Napoli da una esplosione l'11 aprile scorso (vi morirono 12 persone), è stato arrestato a Milano, mentre tentava di espatriare in Svizzera. L'individuo si chiama Emanuele De Falco ed è stato arrestato per omicidio colposo plurimo aggravato e incendio colposo aggravato.

DITTA AMA
La pretura autorizza il presidio operaio

La pretura del lavoro ha autprizzato la prosecuzione del presidio operaio in atto dall'11 dicembre scorso alla Ama, un'azienda metalmeccanica di Cernusco sul Naviglio che conta 42 dipendenti. Il presidio è attuato per la difesa dei livelli occupazionali, dopo la decisione della direzione di licenziare 9 dipendenti.

PROBLEMI ENERGETICI
Giornata di lotta per il 10 febbraio

Il Comitato di coordinamento sindacale per l'energia conferma per il 10 febbraio la giornata di lotta sui problemi energetici. La giornata verrà articolata in tre manifestazioni a carattere nazionale che si terranno a Genova, Milano, Cagliari. A Roma ci sarà, invece, un'assemblea di quadri sindacali e di rappresentanti di consigli di fabbrica aperta alle forze politiche e ai rappresentanti regionali. La mobilitazione impegna i lavoratori elettrici, elettromeccanici, del petrolio, della ricerca e del gas.

Difendiamo le «Smalterie» per salvare la produzione

Alla Westen di Bassano tra gli operai che presidiano la fabbrica da oltre 40 giorni - L'importanza della lotta per tutta la zona

(*Nostro servizio*)

Bassano del Grappa, 3

Da oltre quaranta giorni 1300 operai occupano la loro fabbrica, la Westen, meglio conosciuta come «Smalteria Veneta».

Alla fabbrica ci si arriva dalla provinciale che porta a Treviso attraversando la bella cittadina di Bassano, che ci appare avvolta in una foschia mattutina; sui muri della città però si nota subito la presenza, la forza della lotta che i lavoratori delle «Smalterie» hanno saputo sviluppare: manifesti dell'Associazione degli Industriali di Vicenza, «*chiedono giustizia contro l'invasione della sede da parte di centinaia di esagitati*» e, proseguendo nel loro discorso forcaiolo, cercano di screditare l'ultima forma di lotta dei lavoratori della zona contro i 1300 licenziamenti Westen attaccando il sindacato, con un linguaggio dichiaratamente fascista.

«*Vorrei parlare con qualche compagno del Cdf*» - chiedo arrivando, capannello di operai che sostano sull'ingresso principale e, subito mi accompagnano nella sede del Cdf.

Le pareti del grosso stanzone e del corridoio della mensa, sono tutte tapezzate di fotografie, «*qui puoi vedere anche a tappe, la nostra lotta, dalle manifestazioni di piazza, alle assemblee*» - mi dice Romeo del Cdf l'autore delle foto in questione - «*ma puoi vedere soprattutto come sia importante la lotta per questa città per i suoi momenti di unità*».

«*È dal 22 dicembre giorno in cui sono state recapitate le lettere di licenziamento che presidiamo la fabbrica, svolgendo tutte le operazioni di manutenzione di cui abbisognano questi forni particolari, come il controllo continuo della temperatura e la massima pulizia nei reparti*» - continua un altro compagno Giorgio - «*anche se di soldi non abbiamo visto ombra. Noi vogliamo difendere i mezzi di produzione!*». S'è formato un gruppo di operai sttorno al tavolo dove parliamo e da loro apprendo la storia di questa fabbrica, la più grossa di Bassano, assieme alla Same e alla Fatme.

Costruita oltre cinquant'anni fa, nonostante la direzione non abbia mai investito per ammodernamenti, rimane tutt'ora una delle più importanti a livello europeo, per la fabbricazione di porcellane e articoli termo-sanitari, ma soprattutto per la produzione dei contenitori per il trasporto e conservazione di olio e latte. «*Se il padrone vuole licenziarci tutti ristrutturando per poi riprendere la produzione con solo 600 di noi sostenendo che non c'è richiesta si sbalgia di grosso* - mi dice una compagna - *lo dimostra il fatto che abbiamo continue richieste dall'estero di un tipo di radiatori particolarissimo che produciamo atti al raffredamento di trasformatori elettrici*».

Contro la manovra padronale si è schierato anche il pretore di Bassano, Riccardo Cacciu, che ha sentenziato l'illeggittimità dei licenziamenti su questa sentenza il Cdf si è mobilitato per cercare di imporre l'applicazione. «*Noi vogliamo continuare la produzione sotto la gestione di un Ente pubblico, le altre varie soluzioni non ci interessano se non nella misura della loro provvisorietà*» - continua ancora Romeo.

Domenica scorsa in città c'erano vari boss dc, tra i quali il «locale» Rumor e Donat-Cattin il quale ha assicurato il suo solito interessamento, per vedere se tramite la Gepi o qualche sua finanziaria (la Smeriglio) non si riesca a far fronte alla domanda del prodotto finito. «*Ma questa deve essere solo una misura provvisoria!*».

Il nostro discorso viene interrotto, dal suono della sirena; è l'annuncio che in sala mensa sta per iniziare un'assemblea.

Il compagno che introduce mette subito in evidenza i tre punti che devono essere al centro del dibattito: l'intervento Gepi, la proposta di una gestione provvisoria e le iniziative per allargare a tutto il comprensorio gli obiettivi della loro lotta.

Apprendiamo delle manovre che una ditta privata già in crisi, la Ferroli di Verona abbia tentato di comperare la Westen, ma questo - sottolinea una compagna - «*sarebbe stato la fine anche per la nostra fabbrica*» o trattative con Zanussi ma nessuna realmente propositiva per la difesa del posto di lavoro.

La popolazione della zona ha risposto molto bene alle iniziative per il fondo di sostegno: anche la Curia ha raccolto 11 milioni ed il Comune ha garantito lo stanziamento di 150 mila lire per ogni lavoratore. Il consiglio di fabbrica ha già stampato un volantino per tutta la zona e il clima di mobilitazione è alto: è una lotta che vede tutti i lavoratori Westen ogni giorno sul posto di lavoro organizzarsi, pernottare per impedire atti di sabotaggio ed uscire dalla fabbrica per dar vita a forme di lotta dure, come il blocco stradale dei giorni scorsi, in una zona interamente «*bianca*» dove anche - ce l'hanno detto due compgne - le donne si trovano alla testa dei cortei; una lotta, insomma che ci presenta Bassano sotto una luce più reale del suo famoso ponte...

Nereo Pederzolli

BASSANO DEL GRAPPA. Lavoratori delle Smalterie Westen in assemblea.

Il padronato tessile vuole lo scontro frontale

Il padronato tessile si prepara allo scontro frontale con i lavoratori, in previsione del rinnovo del contratto nazionale (che scade alla fine di giungo). Per motivare questa affermazione basterebbe ricordare le centinaia di piccole e medie fabbriche (dall'Harry's Moda alla Sartotecnica) che hanno chiuso e stanno chiudendo. licenziando migliaia di lavoratrici e lavoratori in tutta Italia. Ma l'attacco del padronato si sta facendo evidente anche nelle grosse fabbriche del settore.

Il caso della «Bustese Industrie Riunite» è un chiaro esempio. Questa azienda è sicuramente uno dei più grossi complessi tessili e conta circa 4500 lavoratori, impiegati in sei stabilimenti. La direzione, nella persona dell'ingegner Curioni, si era in questi ultimi anni distinta come «illuminata» rispetto al padronato del settore, particolarmente reazionario. La prima inversione di tendenza si ha nel novembre del '74, quando l'azienda chiede la messa in cassa integrazione a 24 ore settimanali per la maggior parte dei lavoratori di Pontecurone (Alessandria), di Voghera e per alcuni reparti di Gorizia, cassa integrazione che seppur minimamente, si trascina a tutt'oggi a Pontecurone.

Alla richiesta sindacale di un piano di investimenti preciso, che garantisca l'occupazione, l'azienda risponde chiedendo l'istituzione dell'orario 6×6 in tutti i reparti di filatura e tessitura del gruppo (con una conseguente notevole mobilità) e il trasferimento di una trentina di impiegati da Milano a Olgiate Olona. In cambio presenta: un piano di investimenti (in parte già previsto da accordi precedenti: telai Sulzer per lo stabilimento di Gorizia), che dovrebbe garantire i livelli occupazionali, e la promessa del versamento da parte dei soci, di cinque miliardi (promessa a tutt'oggi solo in parte mantenuta). Il coordinamento dei Cdf e dei sindacati, dopo una lunga discussione caratterizzata dall'opposizione della sinistra di accettare il 6X6 e i trasferimenti in quanto li considera come obiettivi padronali che vanno a peggiorare le condizioni dei lavoratori, in particolare delle donne, e a rompere l'unità delle fabbriche, ha accettato a maggioranza le richieste aziendali, chiedendo però (e ottenendo) il servizio di trasporto per tutti i lavoratori interessati, che gli impiegati trasferiti lavorino sette ore al giorno ed un orario medio per i turnisti a 6×6 di 34 ore settimanali.

Ma alla fine di agosto l'azienda comunica laconicamente che, date le difficoltà economiche, è «costretta» a rimandare di una settimana il pagamento dei salari. Il sindacato chiede per l'ennesima volta all'azienda garanzie precise circa il proseguimento dell'attività della stessa. L'«illuminato» ingegner Curioni risponde qualche giorno dopo con un nuovo piano di «riconversione produttiva» a medio termine (tre anni) che prevede in maniera molto generica, l'inserimento di nuove lavorazioni, attualmente svolte da aziende terziste, a «garanzia dei livelli occupazionali». Ma proprio in quell'occasione viene rilevato che in 10 mesi l'occupazione è diminuita di oltre 200 addetti.

Ed arriviamo ai giorni nostri. A dicembre viene presentata dai Cdf la richiesta del rinnovo della piattaforma aziendale (l'ultima scade alla fine di gennaio '76). Punti qualificanti sono: la richiesta di controllo da parte dei consigli di fabbrica degli organici per reparto, anche in relazione del piano di «riconversione» affinchè lo stesso sia subordinato alla garanzia dell'occupazione; il rimpiazzo del turn-over; il controllo dei Cdf sul lavoro dato a terzi. Modesta invece la richiesta di aumento salariale: diecimila lire.

La risposta dell'azienda al 20 ultimo scorso, è un drastico rifiuto di entrare nel merito della piattaforma, in particolare della parte salariale, chiedendo il rinvio della trattativa di sei mesi. Anche rispetto la garanzia dell'occupazione, Curioni chiede che tale aspetto venga affrontato in un confronto periodico tra sindacato e azienda: venga cioè, volta per volta, discusso mettendo i lavoratori davanti a situazioni di fatto. Si viene inoltre a sapere che tra le carte presentate al ministero, vi è un documento nel quale l'azienda prevede all'attuazione del piano, di «riconversione», un occupazione nel '77 di 600 addetti in meno (Curioni giustifica questo documento con l'esigenza di «far quadrare i conti» per ottenere il prestito). Nonostante alcuni iniziali sbandamenti di alcuni membri dei Cdf (in particolare di quelli delle situazioni più colpite sul piano occupazionale) e di alcuni sindacalisti (evidentemente imbarazzati di fronte ad un atteggiamento così poco illuminato da parte della direzione), una serie di interventi estremamente duri dei compagni più combattivi del Cdf di Olgiate provoca una rottura delle trattative con la proclamazione del blocco immediato di tutte le ore straordinarie

Vengono inoltre decise due ore di sciopero con assemblea in preparazione di una lotta articolata nel caso l'azienda, entro una settimana, non cambi radicalmente il proprio atteggiamento.

Come dicevamo all'inizio dell'articolo la netta chiusura dimostrata dai padroni del Bustese non è casuale, ma è una chiara preparazione di quello che sarà l'atteggiamento padronale nei confronti del rinnovo contrattuale. È pertanto necessario che i lavoratori del gruppo diano una risposta estremamente dura, rompendo l'inerzia creata dal confronto permanente su piattaforme padronali.

L. M.

SINDACATO/ECONOMIA

La svalutazione è in via di stabilizzazione: agli speculatori basta così

Lievi miglioramenti della lira sui mercati dei cambi, soprattutto per l'intervento delle banche centrali di Germania, Francia e Inghilterra - L'Unione petrolifera minaccia nuovamente di cessare i rifornimenti di petrolio - Il programma diventa a brevissimo termine

La crisi monetaria prosegue e il suo andamento come la sua durata restano strettamente legati all'altra crisi in atto, quella di governo. Ma dopo la tremenda scivolata di lunedì, con la lira svalutata sul mercato nero del 20 per cento e un dollaro a 900 lire, pare che sia in atto un processo di assestamento, che non esclude, naturalmente, ulteriori scivolate.

Di nuovo sul mercato c'è l'atteggiamento delle banche centrali di Inghilterra, Francia e Germania, che temendo gli effetti negativi di un'eccessiva svalutazione della lira, stanno intervenendo per frenarla..

Si tratta di una manovra abbastanza normale, ma il momento scelto e l'immediatezza degli effetti positivi danno l'idea degli interessi in gioco sul piano internazionale.

La svalutazione della lira (alla quale ha contribuito l'opera delle multinazionali, anche quelle tedesche, naturalmente) ha infatti, almeno teoricamente, effetti positivi per le esportazioni italiane e quindi negativi per le economie dei paesi concorrenti. Ma si tratta, appunto, di un vantaggio teorico, che può verificarsi ma anche no; dipende dalla composizione delle esportazioni, e dai mercati ai quali si rivolgono. Se la maggior parte delle esportazioni italiane è per esempio diretta verso i mercati del sud America la cosa importa relativamente poco a Francia e Germania. La concorrenza italiana diviene invece più preoccupante nel momento in cui la svalutazione diventa così alta da rendere più competitive le merci italiane direttamente sui mercati di Germania, Francia e Inghilterra (per esempio, nell'ordine, con elettrodomestici, vino e automobili).

A questo punto ecco allor al'intervento delle banche centrali per bloccare la svalutazione. L'effetto voluto nella situazione italiana è intanto stato raggiunto: la svalutazione della lira si traduce in inflazione; spetta ora alla borghesia italiana prendere le misure necessarie perchè a sua volta l'inflazione non venga recuperata e si traduce in diminuzione dei salari reali. D'altra parte l'Italia avrà anche bisogni di prestiti, in valuta pregiata ed essendosi praticamente esauriti, se non marginalmente i meccanismi di solidarietà previsti dai trattati internazionali sulla moneta, questi prestiti verranno concessi solo in cambio di precise garanzie economiche e politiche; un vecchio meccanismo imperialista che un paese come la Germania ha tutto l'interesse ad innestare.

Come si diceva prima non è da escludere che il mercato dei cambi riservi ancora altre impennate (nel senso di un peggioramento della svalutazione), ma i livelli di cambio dovrebbero restare quelli già raggiunti. E infatti le previsioni più attendibili e meno interessate alle mistificazioni davano come probabile una svalutazione tra il 10 e il 15 per cento fin dagli inizi della crisi. Ieri sul mercato libero la percentuale era di 12 punti, ma al momento della riapertura ufficiale dei cambi occorrerà tenere conto anche delle oscillazioni sul mercato nero.

In Italia si tratta ora di affrontare la situazione: il governo per ottenere un arretramento della classe operaia, il movimento, ancora una volta, per non pagare i costi della crisi.

Le difficoltà per il governo non sono poche (a partire, naturalmente da quella di riuscire a ricostituirsi ufficialmente), trattandosi di ridurre le importazioni e di scaricare la svalutazione su prezzi e tariffe senza però pregiudicare del tutto qualsiasi possibilità di ripresa. L'obiettivo sembra essere quello di gestire i problemi in modo da differirli di qualche mese; il programma a medio termine è ormai divenuto del tutto impossibile da attuare e si trasforma in un annaspamento a brevissimo termine, qualche mese e poi si vedrà.

Gli strumenti a disposizione sono relativamente pochi e abbastanza pericolosi, visto che quello ottimale, blocco dei salari e disoccupazione programmata, si fa sempre più difficile anche solo da proporre.

Gli strumenti a disposizione restano dunque quelli creditizi e fiscali. Ma in passato si è già visto che gli effetti di recessione produttiva, di fronte all'uso di questi strumenti sono immediati e pesanti.

La manovra di restrizione creditizia è già cominciata. Quella fiscale si annuncia ancora più pesante, e il primo prezzo amministrato dal governo ad aumentare dovrebbe essere quello della benzina, per la quale si sta parlando di aumento a 350 lire il litro. La disponibilità del governo su questo fronte è grande, e l'Unione petrolifera piove sul bagnato con allucinanti telegrammi (l'ultimo è di ieri) in cui spiega che così non riesce più ad andare avanti, che i costi di acquisto del greggio superano i ricavi derivanti dalla vendita di benzina (resterebbero da vedere i ricavi dagli altri prodotti petroliferi, ma da ques'orecchio l'Unione ha sempre preferito non sentirci) e minaccia di cessare gli acquisti, cessando i rifornimenti di benzina entro pochi giorni.

Un altro problema da affrontare è quello della speculazione: le banche hanno o avevano fino a poco fa una grande liquidità. Secondo valutazioni della *Stampa* di Torino la domanda di credito da parte delle industrie starebbe aumentando, tanto da far diminuire precipitosamente la liquidità bancaria, fino a poco fa sovrabbondante. Ma i dati che vengono diffusi sui livelli di investimento (in pauroso ribasso) stanno a dimostrare che tali richieste di denaro non vanno ad alimentare un'espansione produttiva, ma solo la speculazione, e la fuga di capitali.

Secondo lo studio di una rivista bancaria si è iniziata, nel periodo settembre 74 settembre 75 una politica di notevole espansione dei mezzi monetari e creditizi, forse nell'illusione che le imprese fossero indotte a investire. Nel periodo indicato la massa di moneta è cresciuta del 22,8 per cento in termini correnti e dell'8,7 per cento in termini reali; gli impieghi bancari sono cresciuti del 17 per cento in termini correnti e del 12,9 per cento in termini reali. Gli impieghi degli istituti speciali sono cresciuti del 19,4 e del 15,3 per cento. Sempre secondo questo studio nel periodo preso in esame il rapporto tra moneta in circolazione e reddito nazionale si è portato fino al 90 per cento.

Nel tardo pomeriggio di ieri dovrebbe essersi svolta una riunione del comitato del credito e del risparmio, presso il ministero del Tesoro, per varare misure volte alla riduzione della liquidità del sistema. Tali misure dovrebbero riguardare soprattutto gli obblighi del sistema bancario.

Nessuna misura è invece prevista per riportare a un mese il tempo massimo per il pagamento delle importazioni e l'incasso sulle importazioni. Così come nessuna misura è prevista per colpire il fenomeno della sovrafratturazione delle importazioni e della sottofatturazione delle esportazioni.

Carlo Parietti

La Fiat precisa alla Regione il suo piano di speculazione edilizia e di ristrutturazione

Martedì incontro alla Regione insieme con i sindacati - La posizione sindacale contro la terziarizzazione della città - In progetto lo smantellamento della Materferro, della Spa Centro, della Lancia e della Grandi Motori - Trasferita a Bolzano la produzione militare della Materferro

Torino, 4

Confermate le manovre speculative Fiat su oltre mezzo milione di mq di aree, attualmente occupate da quattro stabilimenti della Holding Fiat nell'area torinese. Si è svolto ieri un incontro tra la regione Piemonte e le organizzazioni sindacali, incontro che aveva subito numerosi rinvii, per affrontare in concreto la questione di estrema gravità. Le organizzazioni sindacali hanno esposto ai rappresentanti della Regione e del Comune di Torino la viva preoccupazione per un massiccio processo di ristrutturazione che la Fiat ha in mente e che costituisce un serio pericolo sia per il problema dell'occupazione, che dal punto di vista della speculazione. Non solo, i sindacati sottolineano che rifiutano anche una concezione dell'uso della città nel senso di una sua terziarizzazione. Dal quadro presentato dalla Regione ne escono confermate le ipotesi formulate da varie parti in queste ultime settimane sui progetti di decentramento produttivo dell'azienda di corso Marconi che mette in discussione sia la struttura urbana che la creazione di nuovi centri di polarizzazione di future urbanizzazioni. Il disegno Fiat tocca tre stabilimenti di Borgo s. Paolo, la Spa centro, la Lancia e la Materferro ed uno stabilimento di Barriera di Milano la Grandi Motori. Dalla Spa Centro «emigrerebbero» verso Stura quasi tutte le lavorazioni principali e i lavoratori, mentre la produzione militare partirebbe verso la Lancia di Bolzano e quella dei ponti e assali verso l'Om di Milano. Sulla Materferro è stato ribadito che escludendo le marmitte che dovrebbero essere decentrate con 680 lavoratori alla Cromodora al massimo potranno rimanere gli addetti al pulmino 242 che comunque non pare destinato a rimanere in produzione che per il massimo di altri due anni.

Comunque per questa produzione le soluzioni possono essere sia l'Innocenti sia il ripiego alla Lingotto, dove sta esaurendosi la produzione del furgone 238. Sulla Lancia la Fiat ha atteggiamenti contradditori; da un lato afferma con forza che non ha progetti di smantellamento, dall'altra ritiene che esclusa l'ipotesi del centro direzionale a Candiolo, una parte di questo potrebbe essere edificata proprio in zona S. Paolo (e forse appunto sull'area Lancia). Infine per la Grandi Motori sono stati confermati i programmi di decentrare la produzione a Crescentino, alla Ttg di Settimo, a Trieste e Bolzano, Nel corso dell'incontro si è sottolineato come il problema delle aree tocchi non solo quelle Fiat ma anche altre aziende, tipo la Westinghouse che dovrebbe spostarsi a Piossasco, la Fergat che sposterebbe la produzione alla Castor di Rivoli. Sul centro direzionale previsto per Candiolo, dove la Fiat ha già acquistato oltre un milione e mezzo di metri quadri di terreno ed ha già firmato la convenzione con il Comune per la licenza edilizia. La Regione da parte sua ha , sempre nel corso della riunione di ieri, confermato che fin da settembre ha attuato delle pressioni presso la grande fabbrica torinese affinchè abbandonasse il progetto di Candiolo offrendo tre possibili alternative: a Savigliano, ad Orbassano o sull'area del campo volo di Collegno di eguale estensione di quella di Candiolo. Solo su quest'ultima possibilità la Fiat si è detta disponibile a considerare il problema. Le organizzazioni sindacali hanno espresso la precisa volontà che su questi problemi si spezzi la coltre di silenzio e di «voci» che sono state costruite in questi mesi, proponendo che si apra un dibattito ampio tra organizzazioni sindacali, forze sociali e politiche per valutare tutte le ripercussioni, di tipo occupazionale e speculative che le decisioni Fiat comportano. A questo proposito a livello di zona San Paolo la federazione Cgil-Cisl-Uil ha indetto un convegno per il 25 febbraio ed una mobilitazione pubblica, in data 27 febbraio. «*Il problema* - ha affermato D'Alessandri - segretario Flm - *consiste nel coordinare i vincoli che le strutture di quartiere intendono porre con le piattaforme di zona che in questi mesi i consigli di zona hanno elaborato*».

Affrontare in quest'ottica i problemi posti dai programmi Fiat costituisce un importante momento dell'unità di lotta tra la fabbrica e il quartiere. Non bisogna infatti dimenticare che questo processo di ristrutturazione sarà accompagnato oltre che da fenomeni di terziarizzazione di intere zone operaie anche, indubbiamente, da un attacco all'occupazione forse non clamoroso ma consistente e reale.

Come prima iniziativa l'Flm intanto ha deciso che lunedì verrà rifiutata dai lavoratori la cassa integrazione alla Cromodora, per cui gli operai entreranno in fabbrica dove si terrà un'assemblea aperta. Alla Cromodora infatti la Fiat ha inteso forzare la mano visto il rifiuto delle organizzazioni sindacali a concedere i 680 trasferimenti dalla Materferro se non in presenza di una discussione globale.

Ieri sera le organizzazioni sindacali si sono incontrate con il coordinamento dei quartieri per una serie di iniziative comuni di dibattito e di confronto. **G.B.**

La Federmeccanica impone la sua contropiattaforma su efficienza e produttività

Roma, 4

Gli incontri tra la Flm e la Federmeccanica al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici si fanno sempre più interlocutori, mentre sempre più rigida si fa la posizione dei padroni.

Questi ultimi avrebbero dovuto oggi dare una risposta alla richiesta dei sindacati di proseguire la trattativa su tutti i punti della piattaforma, tralasciando per il momento la parte concernente i problemi del controllo degli investimenti su cui è assodata l'esistenza di una grande distanza fra le parti.

E invece i padroni si sono presentati questa mattina, dopo l'interruzione di ieri, con un netto rifiuto di entrare nel merito dell'esame dei punti successivi riproponendo a loro volta una contropiattaforma sulle esigenze di produttività delle imprese.

Il tutto è contenuto in un documento che il presidente della Federmeccanica ha presentato oggi alla Flm e su cui torneremo.

Si tratta del terzo documento consegnato dai padroni ai rappresentanti sindacali nel corso di questi primi quattro incontri del negoziato e suona come un'ulteriore pesante irrigidimento della controparte tendente ad escludere ogni possibilità di contrattazione degli investimenti e dei processi di ristrutturazione con le loro conseguenze sui livelli di occupazione, a livello aziendale cosa che viene riproposta solo sul terreno regionale e di settore.

Tutto questo corrisponde ad una vera e propria pregiudiziale posta dai padroni della Federmeccanica al tavolo delle trattative: un fatto molto grave a cui la Flm ancora una volta non ha risposto con la rottura accettando un ulteriore rinvio del confronto al 19 febbraio. I dirigenti sindacali hanno confermato il pacchetto di 8 ore di sciopero articolato a cui si aggiungono 8 ore per lo sciopero generale dell'industria del 6. Il 9 e il 10 febbraio frattanto si riunirà il comitato direttivo della Flm per decidere le ultime azioni di lotta in sostegno del contratto dei metalmeccanici fino alla data di ripresa delle trattative. Non si esclude che nel corso del direttivo venga presa anche la decisione di promuovere una manifestazione nazionale della categoria.

Nel corso dell'incontro di oggi il capo della delegazione della Federmeccanica, Mandelli ha posto «una quasi pregiudiziale sul proseguimento della trattativa in tema di recupero, per l'azienda di produttività ed efficienza.

Il documento della Federmeccanica fa presente che «nel confronto regionale globale proposto dalla Federmeccanica è stato indicato lo strumento idoneo per individuare ed approfondire tutti quei fenomeni che direttamente o indirettamente influiscono sull'occupazione.

Il documento prosegue rilevando che da parte sindacale «non sono pervenute risposte concrete alle indicazioni» avanzate dalla Federmeccanica, la quale ritiene che una risposta «a tali necessità sia indifferibile, dal momento che esse» (produttività ed efficienza) «condizionando la ripresa e il rilancio produttivo, pesano obiettivamente sulla trattativa e si pongono a monte di ogni altra valutazione».

Il documento conclude
La Federmeccanica sostiene di essersi fatta carico, con la proposta del confronto a livello regionale, del problema dell'occupazione, e pretende ora che sia «lecito attendersi uguale attenta valutazione sui problemi della produttività e dell'efficienza» da parte dei sindacati.

Il documento conclude affermando che «dalle risposte che sapremo dare a tali problemi discendono le possibilità effettive di analisi dei contenuti specifici».

Si tratta come si vede, di un preciso ricatto, del tentativo di costringere a trattare sulla piattaforma padronale. Un tentativo bisogna dire reso possibile dall'atteggiamento dell'Flm.

Da Bologna una proposta chiara per il contratto Fs

Il gruppo di base dei ferrovieri per l'apertura immediata dello scontro - I contenuti della lotta in difesa del salario e dell'occupazione

Sulla base delle valutazioni che si danno delle attuali esigenze dei ferrovieri della discussione e della lotta politica in atto nel movimento e nel sindacato, e in riferimento ai reali rapporti di forza oggi esistenti tra lavoratori e controparte padronale e governativa, il gruppo di base ferrovieri di Bologna propone alla discussione una serie di obiettivi che secondo noi dovrebbero qualificare la piattaforma per il rinnovo contrattuale.

È importante comprendere come questa proposta non vuole essere una piattaforma organica già completamente definita in tutti i suoi aspetti specifici e particolari, da approvare o da respingere in blocco come tale. Nè vuole essere una «contropiattaforma» alternativa a priori alle proposte dei vertici sindacali.

Il gruppo di base è per l'unità dei ferrovieri (e dei ferrovieri con gli altri lavoratori); per la difesa intransigente, non corporativa ma di classe, dei nostri interessi economici e normativi; per la rifondazione del sindacato dal basso, veramente unitario e non condizionato dalle divisioni di vertice; contro il burocratismo e per la definizione e la gestione diretta da parte dei lavoratori della politica sindacale attraverso i Consigli dei Delegati; contro la cogestione dello sfruttamento (vedi Consiglio di Amministrazione), per il controllo di base dei lavoratori (pendolari) attraverso l'aumento dell'occupazione tra i ferrovieri e l'aumento degli investimenti sotto diretto controllo dei consigli dei delegati di impianto.

Per costruire la piattaforma è necessario convocare entro tempi brevi, e non oltre il mese di febbraio, un'assemblea nazionale dei delegati di impianto (o rappresentanti Cuci di impianto), preceduta da dibattiti nella categoria, per una prima formulazione della bozza di piattaforma.

È necessaria l'apertura anticipata delle vertenze per il rinnovo del contratto per realizzare l'indispensabile collegamento fra la categoria e gli altri settori che aprono oggi le vertenze per dare una risposta unitaria all'attacco feroce che il padronato ha sferrato.

Pubblichiamo quindi una sintesi dei punti della piattaforma rivendicativa proposta dal gruppo di base di Bologna.

Definizione del «piano ferroviario» che inverta la tendenza aziendale tesa a limitare il trasporto popolare ed il trasporto merci per le piccole industrie ed indirizzata al potenziamento del trasporto di lusso e di un trasporto merci favorevole ai grossi gruppi monopolistici.

In questo senso quindi procedere al riconoscimento dei comitati pendolari e simili organismi di massa, con loro consultazione per quanto riguarda le scelte sul trasporto viaggiatori (orari, soppressioni, istituzione di nuovi treni) ed un trasporto merci legato allo sviluppo dell'occupazione e della piccola industria.

Organizzazione del lavoro.
Assorbimento degli appalti; assunzione di tutti gli operai degli appalti in ferrovia, con anzianità di lavoro riconosciuta a tutti gli addetti senza limiti di età nè di assunzione.

Definizione di un mansionario rigido e preciso per ogni qualifica, discusso da tutti i ferrovieri, la cui applicazione all'interno di ogni impianto deve essere fatta rispettare dal consiglio dei delegati, il quale dovrà così impedire la mobilità interna e territoriale dei lavoratori, impedire l'eliminazione dei «tempi morti» attraverso l'istituzione di pause durante l'orario di lavoro per opporsi concretamente alla ristrutturazione aziendale (diminuzione degli organici, aumento dei carichi di lavoro). Controllo da parte degli organismi di base d'impianto di tutte le innovazioni tecnologiche in grado di modificare l'organizzazione del lavoro.

36 ore settimanali per i turnisti senza diminuzione del salario e abolizione dello straordinario, in ogni caso recupero obbligatorio del monte ore straordinario, in ogni caso recupero obbligatorio del monte ore straordinarie eventualmente contrattate. Mezzora di pausa mensa pagata per i ferrovieri con orario giornaliero di 8 ore.

Obbligo del godimento dei riposi settimanali, obbligo del recupero delle festività.

Abolizione totale del cottimo e ove esiste, porlo sotto il controllo operaio.

Abolizione delle commissioni paritetiche, controllo delle esigenze di personale da parte del consiglio dei delegati, con obbligo di trattazione degli organici a livello di impianto.

AMBIENTE DI LAVORO

- eliminazione delle lavorazioni pericolose e nocive sotto il controllo del consiglio dei delegati
- abolizione della visita medico-fiscale sostituita da una visita in ambulatori non aziendali e nei consultori sanitari di zona

DIRITTI SINDACALI

- abolizione dello stato giuridico ed introduzione dello statuto dei lavoratori,
- riconoscimento del consiglio dei delegati come unica struttura sindacale di base (d'impianto) dei lavoratori con tutti i poteri ed i diritti che ne conseguono
- raddoppio delle ore per assemblee sindacali (24)

SALARIO

- Inquadramento unico in quattro livelli.
- Carriera economica sganciata da quella gerarchica.
- Conglobamento nella paga base di tutte le competenze accessorie (escluse la festiva e la notturna) e la contigenza che si viene progressivamente maturando.
- Scatti uguali per tutti i livelli.

Per quanto riguarda la questione delle qualifiche, alleghiamo qui di seguito una proposta di inquadramento unico (elaborata dal Consiglio dei Delegati Provinciale Impianti Elettrici di Venezia) che ci pare sostanzialmente riesca a riflettere l'impostazione corretta della questione.

Al di là della collocazione proposta qui per le varie qualifiche ora esistenti (e, al limite, dello stesso numero dei livelli all'interno delle tre fasce), cose sulle quali eventualmente un più approfondito dibattito tra i lavoratori può giungere a delle conclusioni più precise, è importante sottolineare l'indicazione di fondo che va difesa: l'egualitarismo, e la tendenza a battere le divisioni e a togliere dalle mani della azienda ogni strumento di ricatto, di incentivo all'autosfruttamento, e di contrapposizione tra i lavoratori, garantendo l'automaticità dei passaggi e lo sganciamento della carriera economica da quella giuridica.

Ristrutturazione e attacco all'occupazione nelle Fs

La soppressione dei treni merce ordinari - Gravi disagi per i lavoratori utenti nel piano di ristrutturazione approntato dalla direzione di Venezia

Venezia, 4

La direzione delle Fs ha completato recentemente una serie di studi destinati a ristrutturare il traffico merci a livello nazionale. Servendosi della collaborazione di alcune ditte specializzate in programmazione aziendale, questi studi si sono conclusi con la proposta di soppressione del 40% dei treni merci ordinari.

Per far fronte alle richieste di traffico l'amministrazione intende fare uso di treni straordinari da inviare solo dopo il raggiungimento della massima prestazione utilizzabile.

In sostanza, si intende far partire i treni merci solo dopo che il carico è massimo, non già rispettando i termini di tempo previsti in orario.

La gravità di una simile proposta di ristrutturazione si può valutare non soltanto considerando che gli utenti saranno costretti a subire gli inevitabili ritardi nelle consegne dovuti alla attesa del completamento dei convogli, ma anche che ciò significa un gravissimo attacco alla occupazione ed una spinta formidabile all'aumento della mobilità del personale.

Con questo l'azienda sta già predisponendo i meccanismi necessari a vanificare alcune delle proposte più qualificanti che stanno maturando fra i ferrovieri in preparazione dell'apertura delle lotte contrattuali di categoria: no alla mobilità, applicazione dello statuto dei lavoratori, riduzione delle qualifiche.

Non ci si può nascondere che questi provvedimenti contrastano fino in fondo le richieste di tutti i ferrovieri che vanno contro gli strumenti aziendali che permettono a qualifiche inferiori di svolgere mansioni superiori (l'articolo 80 ad esempio) o che permettono l'utilizzo del personale senza che vengano rispettati precisi tempi di riposo e di lavoro, restringendo al massimo i primi ed ampliando al massimo i secondi così come per il personale di macchina, in forza di un orario di lavoro strangolante, che da tempo la categoria abbatte per cambiare.

E non ci si può nascondere che il ritardo nel dibattito contrattuale causato da una linea sindacale profondamente contestata dai lavoratori favorisce queste manovre aziendali. È indispensabile di fatto, evitare che l'azienda proceda in questa linea aggressiva e contraria agli interessi dei lavoratori: questo può avvenire solo intensificando il dibattito nella categoria e spezzando il silenzio imposto dalle organizzazioni sindacali, attraverso una massiccia presenza delle forze della sinistra di classe con le parole d'ordine che, come detto, già stanno avendo un largo seguito fra i lavoratori.
A tale proposito pubblichiamo a fianco le proposte avanzate dal gruppo di base dei ferrovieri di Bologna sui contenuti dello scontro contrattuale nelle Fs.

Il piano economico di Moro

segue da pag. 1

in moto una procedura speciale di collocamento per mezzo di una commissione speciale da istituire presso gli uffici provinciali del lavoro con la partecipazione di padroni, sindacati e regioni.

Naturalmente anche gli esigui aumenti salariali dovrebbero essere immediatamente compensati da un ben maggiore aumento della produttività. A questo fine Moro propone *«un sistema rigoroso di controlli e di sanzioni»* da *«mettere a punto nei confronti dei medici degli enti assistenziali»* per stroncare il fenomeno dell'assenteismo. Vuol dire in pratica che se un operaio si ammala verrà licenziato, e con lui anche il medico che ha riconosciuto la sua malattia.

Sempre al fine di far immediatamente assorbire dagli aumenti di produttività gli aumenti salariali, Moro propone che i contratti, oltre a essere chiusi in fretta, vengano anche scaglionati in modo da non dare luogo a scioperi generali.

Oggi verrà la risposta del Psi, domani lo sciopero generale seguirà l'inizio di quella operaia.

L'ufficio economico della Uil sulle tariffe Rca

Roma, 4

L'ufficio economico della Uil ha diffuso una nota sulle tariffe Rca.

«Il problema dell'assicurazione auto per la sua obbligatorietà - sottolinea la nota - è problema tariffario, cioè problema sociale prima che fatto tecnico, economico interno alle compagnie. Un servizio che riguarda 16 milioni di utenti e che vede un giro di affari di oltre mille e duecento miliardi non può essere trattato allo stesso livello di un qualsiasi prodotto o servizio offerto sul libero mercato.»

Il Ministero del Tesoro spiega perchè non paga i dipendenti

Roma, 4

Gli stipendi di gennaio dei dipendenti delle sedi periferiche saranno corrisposti «non oltre la fine di questa settimana». È quanto precisa il ministero del tesoro in relazione alle recenti proteste avanzate dalle categorie degli statali «periferici» (soprattutto dipendenti scolastici) per la mancata erogazione delle retribuzioni di gennaio.

Il ministero del tesoro si era impegnato a pagare tuti i periferici nei primissimi giorni di febbraio, e comunque non oltre il 3. «Quest'impegno - dicono al ministero - non si è potuto mantenere per alcune categorie di dipendenti per ragioni di carattere tecnico: l'altro ieri si è rotto uno dei macchinari del centro meccanografico del tesoro».

Aumentata di poco la percentuale della produzione industriale esportata

Roma, 4

La percentuale della produzione industriale esportata sul totale della produzione effettuata dall'industria manifatturiera è aumentata di poco.

L'ultimo dato fornito dalla Isco si riferisce a ottobre e indica un valore del 30,5 per cento rispetto al 28,2 dell'ottobre '74 e al 31,5 per cento dell'agosto '75.

Unità e lotta della sinistra sul fronte cultura

La terza conferenza nazionale dei Circoli la Comune segna l'apertura di una nuova fase di lavoro sul fronte culturale

La 3ª conferenza nazionale dei circoli la comune è decisamente diversa dalla precedente, nella qualità nuova dei problemi sul tappeto. La 1ª [luglio '73] fu la sanzione dello sviluppo politico dei circoli, come entità culturali e non più semplici gestori di circuito; la 2ª [marzo '74] registrò le mille difficoltà per una struttura ancora scricchiolante e sommersa da mille questioni di gestione e produzione.

L'odierna scadenza, contrariamente alle altre, non è solo la riflessione dello stato di salute del lavoro, ma il lancio di un'ipotesi di intervento rinnovato dagli obiettivi oggi sul tappeto: il governo delle sinistre e la costruzione del partito. Ciò significa che il centro del dibattito è costituito dalle tappe per l'unità del movimento sul fronte culturale, dalle condizioni utili - sul terreno di battaglia dei Circoli - alla lotta per l'alternativa di sinistra.

Non solo: il quadro politico-culturale è profondamente mutato nell'ultima fase politica; alcune linee di tendenza, dopo lunga gestazione, sono venute alla luce.

La vasta crisi ideologica del regime democristiano ci pone questioni fino a qualche tempo fa solo embrionali; il tracollo definitivo, infatti, dell'attuale sistema di potere con i suoi apparati deve vedere un impegno più maturo nell'aggiramento del «controllo» e della restaurazione culturale. Tessere una rete capillare di Circoli, nelle cinture dei centri urbani, nei paesi, diviene dunque compito non secondario; e rafforzare il circuito «alternativo» ha oggi significato solo se ne viene riversata tutta la forza in uno scontro diretto nelle strutture per farne terreno di scontro del movimento.

Il radicamento tra le masse, organizzando i proletari nei quartieri e interessando le avanguardie all'uso diverso dei Cral aziendali, fa quindi da sfondo alla promozione di vertenze vere e proprie contro l'uso antipopolare della cultura per costringere le controparti a fare i conti con la coscienza della classe operaia e dei lavoratori dello spettacolo.

La crisi dei valori tradizionali ha portato, poi, alla crescita del movimento giovanile; porsi il problema di un intervento che sappia entrare nel merito dei nodi principali di dibattito [droga, sesso, tempo libero] e proporre sbocchi di organizzazione [circoli giovanili, etc] è per i circoli decisivo, come pure la proposta di un'ampia verifica delle scelte di politica musicale al centro dell'attenzione e delle iniziative.

La conferenza vuole essere il punto di partenza di un rilancio del movimento dei Circoli per farne luogo importante di direzione e di confronto delle tendenze a sinistra nel settore potenziando i nuclei di produzione autonoma e ricercando ambiti di approfondimento degli specifici [cinema, teatro, musica, letteratura grafica]. Molti compagni si domandano se ancora abbia senso il «circuito alternativo» di fronte all'eccezionale ascesa del Pci del 15 giugno e all'aggiustamento tattico della politica culturale revisionista, meno rudimentale riguardo alle nuove esigenze espressive.

Va detto, in tal senso, che l'associante rivoluzionario risponde nella realtà ad una consistente esigenza di massa e trova, anzi, spazio politico rilevante: la condizione necessaria perchè non prevalgano tentazioni minoritarie sta nella realizzazione di un rapporto nuovo - di unità e di lotta - con le organizzazioni culturali del riformismo e soprattutto, nella sperimentazione di forme superiori di unità del movimento.

Superare la ripartizione in piccoli circuiti rivoluzionari [La Comune, ottobre, unità proletaria, centri di cultura popolare] è tappa fondamentale: a Firenze si discute - appunto - dei tempi del rapporto unitario delle questioni da sciogliere delle scadenze più vicine. Tutto ciò vale soprattutto nelle situazioni e negli ambiti deboli, nel sud o in molte zone «scoperte»; da subito, comunque vanno concretizzati rapporti di lavoro unitario con esperienze come i Cineforum, alcuni circoli Aiace, con coordinamenti cittadini e locali. La prospettiva è chiara: dai circoli La Comune deve emergere la volontà di praticare ipotesi più avanzate che siano parte integrante di nuove tracce di politica culturale e di supporto alla formazione di una corrente alternativa nel mondo dell'arte - cultura. Deve emergere pure la forza di un collegamento diverso con quei settori intellettuali da organizzare nei loro specifici, i primi embrioni di una sorta di «riforma culturale» nasce solo con tali iniziative.

Le tappe del movimento, la centralità operaia daranno da questa Conferenza stimolo e valore all'iniziativa politica dei Circoli La Comune.

Vincenzo Vita

Il Drago della censura ha sempre il sonno leggero e non vive nel Medioevo

I roghi accesi dalla censura non sono guizzi disperati all'interno di un sistema capitalistico sano e avanzato: sono azioni del Ventesimo secolo, che rimandano ad un preciso disegno della reazione contro il cinema italiano e la cultura d'opposizione

Potevamo forse immaginare che il Drago della Censura si fosse assopito, accovacciato in un angolo polveroso degli uffici della Procura della Repubblica? Il Drago vegliava con un occhio solo, e, come tutti i draghi sembra che anche da «sveglio» tenga costantemente chiuso un occhio, come colpito da miopia cronica e inguaribile. Ecco perchè il Drago oggi vuol divorare il film di Bertolucci ed è sul punto di digerire in modo definitivo il filfilm postumo di Pasolini, mentre fa finta di non vedere non soltanto il fascismo esplicito del film di Climati *Ultime grida dalla savana* ma quella violenza «morale» dei nuovi poliziotti, di quei centurioni di un «nuovo ordine» sociale che dovrebbe nascere contro una violenza «primaria» che avrebbe le sue radici in quelle classi sociali che maturano attivamente il dissenso. Sappiamo che il Drago ha tutto l'interesse a confondere non solo il senso ideologico della violenza ma le sue stesse forme, in modo che all'interno del dominio economico capitalistico la violenza rivoluzionaria possa apparire simile alla violenza repressiva della reazione.

Sappiamo anche che il Drago ama celarsi nei sotterranei del Vaticano, e , naturalmente, tra le pagine candide dell'*Osservatore romano*, dove quotidianamente si condanna la semplice rappresentazione della violenza, cioè la verità della storia e della vita, in nome dell'eterna cecità del pubblico, considerato immaturo e incolto.

Sappiamo anche che il Drago si nasconde ancora dentro di noi, nelle nostre file di militanti di rivoluzionari, perchè l'immagine del Drago è cangiante e le sue maschere non si possono strappare sempre alla medesima maniera come ci ricorda il vecchio Brecht. All'indomani del delitto del Circeo, dove trovò la morte Rosaria Lopez, si è tentato ancora una volta di immaginare o di ristabilire rapporti possibili, e sempre più stretti, tra cinema e criminalità, tra la violenza nel cinema (ma non, più in generale, nei mezzi di comunicazione di massa considerati nella loro totalità) e quella reale, esplicitamente fascista e in espansione, nei confronti della donna, e consumata sia in pubblico che in privato. Sull'onda dell'entusiasmo che saliva dalla manifestazione romana promossa dalle femministe nacque una denuncia alla magistratura del film di Berlanga «Life size» e una richiesta di sequestro.

In questo dibattito sul film di Berlanga alcuni intellettuali della sinistra di classe hanno dato di sè uno spettacolo lugubre, forse più triste di quella presunta oscenità che le femministe hanno creduto di cogliere nel film di Berlanga. Pensiamo, per esempio, non solo alla lettera di Rossana Rossanda sul *Manifesto* ma a quella di Edoarda Masi, che nell'ultimo capoverso pone «domande amletiche» sulla necessità della censura e sul dovere politico di limitare la (cosiddetta) libertà d'espressione per tutte le «conseguenze» che i messaggi espressi dai mass media hanno sulle masse, perchè, in fondo, sarebbe sempre meglio tentare di fugare «le occasioni del male» quando, per citare le parole di Dacia Maraini, «il grande pubblico non pensa tanto ai contenuti ultimi di un film....»,ecc. ecc.

Per la Masi non era certo facile in poche righe risolvere tutti i dubbi che poteva suscitare un'adesione incondizionata alla censura in un paese capitalista (non sappiamo cosa pensi la Masi della intolleranza verso tanti intellettuali della censura nei paesi socialisti, da dove pur ci giunsero calorosi applausi per i misfatti della censura italiana contro il film di Bertolucci sulle pagine di *Sovietskaia Kultura* o una cieca fiducia nella magistratura, per il suo «atteggiamento maggioritario»....

Siamo convinti che le parole della Masi non siano pietre, ma *azioni*: evocano l'immagine del Drago come il fantasma del padre che si sostituisce alla coscienza inferiore e infelice dell'uomo. Sono azioni che tradiscono un'etica autoritaria, oggettivamente, e ci auguriamo involontaria: si pretende processare i messaggi culturali e giustiziarli per cancellarne i delitti, come fossero criminali comuni. «La questione - quella connessa con le libertà di espressione, scrive la Masi - non è risolvibile in linea di principio, ma va risolta caso per caso, valutando caso per caso le conseguenze». E ancora sul *Manifesto*, un estensore anonimo si chiede se «valesse eccezionalmente la pena, tanto più dopo tanto tempo», vedere *Ultimo tango a Parigi*.

Dopo il 15 giugno in ampi settori della sinistra quasi devastati dalla forza delle cose e del processo riformista, non ci sono tattiche o strategie capaci di ridimensionare il fascino delle istituzioni capitalistiche, che per il solo fatto di poter essere «pubbliche» potrebbero essere «socialiste»; il fascino del potere e dell'ordine che ora sarebbero necessari in una «nuova società» funzionale e integrata.

Ma è proprio il potere istituzionale capitalistico il Drago che si trasforma in censura, e nel Piccolo Drago dentro di noi: un Drago che nessuna «intenzione umana» potrà umanizzare. Oggi, nelle grida di dolore che salgono da quasi tutta la stampa italiana si colgono lo sgomento, lo sdegno e la riprovazione per i «roghi» accesi da una censura che ricordano le feste naziste degli Anni Trenta. I «provvedimenti» (così li definisce il filofascista *Il tempo*) sono definiti «mostruosi», «assurdi», «irrazionali», tristi vestigia di un passato duro a morire, secondo l'Anac.

Si tratta, invece, non del medioevo, ma di azioni del nostro Ventesimo secolo, le quali rimandano a un preciso disegno della reazione che ha sempre colpito il cinema italiano e la sua politicizzazione per piegarlo, ridurlo all'ordine e al silenzio. Tuttavia, si cerca di far credere che la violenza del Drago sia soltanto un guizzo di coda disperso all'interno di un sistema capitalistico sano e avanzato, un guizzo di coda quasi al di fuori della storia e al di fuori del contesto istituzionale. Ma il Drago, bene accovacciato nei labirinti dello Stato, è un mostro dalle cento teste la cui presenza non si manifesta soltanto nelle ore dei pasti a base di pellicole tanto più indigeste quanto più «popolari», ma si manifesta in cento occasioni della nostra vita quotidiana quando la violenza della censura e del potere si abbatte non soltanto sulla nostra «libertà di espressione» ma sulla nostra libertà di trasformare il mondo.

La barbarie della censura, infatti, nei paesi capitalistici dove si è superato il rispetto per il «buon costume», agisce esplicitamente nell'ambito del *politico* appena elementi di sovversione superano il limite massimo di «popolarità» tollerato. La libertà di espressione, in uno stato repressivo, è sempre tollerata nei limiti della sua inefficacia politico-ideologica.

Il cinema è infinitamente più vulnerabile nelle sue strutture produttive, degli altri mezzi di espressione. Appena ieri Bertolucci - l'ex giovane del '68 - vittima e carnefice di se stesso, ci confessava candidamente e sempre in nome di un marxismo in cui dice di credere ancora, che la sua libertà può essere meglio garantita dal capitale americano, e così la libertà dei mezzi di comunicazione di massa, e così la lotta di classe, tutta cinematografica di *Novecento* per Bertolucci si tratta di un «processo» necessario, perchè il cinema per lui non può che essere interclassista.

L'apparato industriale - dove spesso sono le stesse *idee* ad essere fagocitate dal Drago ancora prima che nascano - è la foresta dove è nato il Drago, dove si riproduce senza posa. È là che bisogna iniziare la prima partita di caccia: ci sono idee che hanno denti accuminati e capaci a forare lo stomaco di questo mostro storico.

Roberto Alemanno

Il «Living»: dove va oggi l'avanguardia teatrale anni 60?

Judith Malina e Julian Beck del «Living» in piazza S. Marco. In questi giorni a Milano al CRT il Living Theatre, fino al 9 febbraio, con «Sette meditazioni sul sadomasochismo politico». Questo spettacolo-antispettacolo (nella messa in scena, nel rapporto col pubblico, ecc) parla della violenza che il potere esercita sul più debole e sul ribelle, e dei meccanismi che portano l'uomo a farsi schiavo. Il «Living» è forse il più noto gruppo della «avanguardia teatrale» degli anni 60: l'occasione per una verifica.

Ma quel Donizzetti lì l'ho già sentito da qualche parte...

Il teatro d'opera italiano, che nel 600 e nel 700 aveva avuto un pubblico popolare (*anche* popolare), composito, che aveva stimolato la crescita di fatti teatrali autonomi, estranei alle norme, ai «codici del ben fatto», l'autonomia creativa infine, bizzarra, fuori dai generi, anche se ricondotta terminologicamente nel genere «opera buffa», questo teatro d'opera italiano nell'800 è stato caratterizzato da una forte sterzata verso il monocromatismo, perdendo decisamente in varietà, in coincidenza con un clima culturale specifico italiano dell'epoca e in coincidenza con il fiorire di un grande musicista, del tutto funzionale a quel clima: Verdi.

Nell'agiografia dei valori musicali nazionali restava intatta l'immagine dei quattro nostri grandi, Rossini, Bellini, Donizetti e Verdi, ma la realtà faceva vivere le opere, certe opere, del quarto di essi soltanto, mentre manomissioni e silenzio colpivano quelle degli altri tre, salvo rare singole eccezioni. Questa stupida borghesia italiana che aveva scelto Manzoni a Leopardi, che di Manzoni prediligeva il bozzettismo (i bravi, l'azzeccagarbugli, i capponi), lo spioncino aperto a intravedere le fosche cose della monaca, gli innominabili orrori, tale borghesia che mostrò di privilegiare sulla storia la psiche, il principio del piacere masochisticamente rivoltato, nella rappresentazione almeno, che ridusse il romanticismo a qualche scarabattola epidermica, essa non seppe conservare quel poco di molteplicità nelle cose teatrali nazionali e volle una sola cosa, e i surrogati: volle Verdi e verdismo. Di tutto il resto, quel non molto che ci fu, poco parve potersi salvare dalla dimenticanza e/o dallo scempio. Tal borghesia nell'800 trionfava; passò poi a difendersi fascisticamente attaccando, ma alla fine non potè più conservare integro il suo potere e il suo carattere di dominatrice della cultura. Già i segni sono, nella musica, e antichi e municipali (il Wagner dei bolognesi, la Cavalleria Rusticana non mai data fin pochi anni fà a Firenze), ma i suoi autori continuavano intanto a tener fermi i valori, a confermarne i giudizi. Chi leggesse gli scritti musicologici di Confalonieri, di Della Corte, di Pannain, di quella tradizione di novecenteschi mentori, troverebbe la nitida immagine dei suoi complessi d'inferiorità di fronte alla grande arte pura musicale tedesca, che in Italia conterà sì e no quantitativamente, globalmente come la trilogia romantica di Verdi (ma non so qual bilancia uso per affermarlo, se non la mia esperienza), e altrettanto chiaramente riconfermati omaggi formali ed esclusioni sostanziali.

Prendiamo «Maria Stuarda», a esempio, di Donizetti, adesso realizzata dal teatro Comunale di Bologna, e leggiamo come Confalonieri la liquidasse nella sua Storia della musica pubblicata da Sansoni nel '68: «Prima vittima designata del verdismo trionfante, Gaetano Donizetti, nella seconda metà dell'800 e nel primo quarantennio del 900 parve perdere quota in maniera assai grave... Nel totale dei suoi lavori *seri*... stanno esplosioni di banalità insopportabile, ritmi e passi corali della peggiore specie..., *effetti* di derivazione francese, ancor peggiorati da fretta impulsiva, approssimazioni ingenue nell'espressione drammatica, squilibri paurosi di stile e linguaggio esilità e grossezze, schemi freddi e vanamente retorici». Ma certo, se Donizetti è così, non è una vittima. «In cagione di questo - continua Confalonieri - melodrammi come «Anna Bolena» del 1830, «Lucrezia Borgia» del 1833, «Torquato Tasso» pure del '33, «Maria Stuarda» del '34... malgrado pagine di reale valore, reggono male sulle scene».

Mettere insieme queste opere, e altre, accomunarle in pregi e difetti, è questo il designar vittima Donizetti. «Maria Stuarda» ha avuto una vicenda abbastanza strana. Dopo la mancata prima a Napoli, causa la censura, è andata in scena in 2 o 3 teatri nei dieci anni dopo la composizione; è quindi scomparsa da ogni scena per ricomparire soltanto nel '58; da allora ha avuto repliche in molti teatri ed edizioni discografiche, con grandi cantanti. Giustamente non una, ma molte edizioni, tante da farne un'opera sempre più e meglio conosciuta.

Anche se non appare essere capolavoro insostituibile, vi sono concertati molto belli e qualche intenso momento drammatico. Vale la pena di conservarla. Essa ci mostra anche un 800 ben diverso da quello verdiano con una vicenda musicale che guarda al di là delle passioni individuali all'interno di strutture famigliari. È un frammento di storia, sebbene fortemente alterato nei confronti della realtà, quel che ci viene mostrato. Incomprensibile ci pare quasi la simpatia di quella cultura per un'intrigante papista e corruttrice come la Stuarda, strano che non venga colta la sua dimensione antinazionale; ma quella di Elisabetta, che la condanna a morte, non è una vendetta privata, ma il risultato di una ragione politica, di una ragion di stato. Nulla di simile in Verdi, dove tutto diventa rapporto tra padri e figli, forti e autoritari e comprensivi e umani i primi spesso, quanto imbecilli, vacui e impersonali i secondi (si pensi all'Alfredo di «traviata»,) tra mariti e mogli, tra amanti e promessi.

Certamente, però, se c'era un modo per non realizzare «Maria Stuarda» era, dal punto di vista registico, quello di questa messa in scena di Bologna, firmata da Ruggero Rimini. Con l'aiuto delle scene di Pier Luigi Pizzi questo senso storico viene ridotto a conflitto personale. La comparsa, nell'ultimo quadro, di Elisabetta, sul trono, in alto, dietro a un trasparente, in fondo alla scena aggiunge a questa privatezza un impagabile tocco di ridicolo, al quale non riuscivano ancora a pervenire (risultando dunque solo fastidiose) le azioni su pendentissimi praticabili, il parco fatto a gradoni con gli alberi di garza colorata, ma trasparenti, il fondale del proscenio incomprensibile.

Una voce convincente di soprano ha Angeles Gulin, la Stuarda, ma ancora poco educata alle raffinatezze di canto richieste da Donizetti. La Viorica Cortez (contralto già nella Carmen di cui in altra occasione s'è discusso) ha una voce di media qualità, ma purtroppo recita proprio malino; così come Carmen venne ridotta a battoncella, Elisabetta sembra soprattutto una donna dispettosa, una comare coinvolta in cose troppo più grandi di lei. Piuttosto piacevole infine la vocalità di Grilli, di Cesarini e di Sarti. Un po' pesante il braccio di Mario Gusella, direttore.

La visione, giovedì sera, sul secondo televisivo, de «L'italiana in Algeri» di Rossini, con la regia di Gregoretti mi conferma che questo della regia è un punto estremamente dolente della realizzazione lirica e, inoltre, il fatto che Gregoretti è regista da orpelli, esornativo, incapace di affrontare le strutture per chiarificarle, regista antitelevisivo per eccellenza in questo caso. La presenza dell'orchestra sul palcoscenico non ne chiarificava la funzione; gli spostamenti di luogo e situazione nella ripresa scenica alteravano in totale confusione il significato di concertati, trii, arie, di tutto. Poteva anche essere bello lo spettacolo, ma nel senso in cui lo è Carosello, con un'invenzione non tanto fine a se stessa quanto tesa a riempire scenicamente quel che veniva inteso come vuoto essendo pieno solo di splendida musica. Bravi tutti gli interpreti, buona la direzione, ma ho dovuto rimpiangere l'assenza di un'aderenza al testo nella regia e di un suo servire la musica (con quest'opera non c'è bisogno d'altro) quale altra volta era stata realizzata, anche se non appieno, per un «Barbiere» non privo di difetti, ma di ben altra qualità d'approfondimento. Si noti, inoltre, che la Rai in questo caso ha ben scialacquato invano, visto che i musicisti in scena erano in costume e dunque, oltre l'indennità video, hanno da aver percepito quella della comparsata, per trucco e costume. **Masetto**

Verso la conferenza dei Circoli La Comune

I lavori della conferenza nazionale dei Circoli La Comune prenderanno avvio alle ore 18 di venerdì 6 febbraio alla sala Est-Ovest (via dei Ginori 14) di Firenze.

Sono tenuti a partecipare tutti i circoli La Comune e i produttori legati o interni ai circoli; per i compagni del Sud si provvederà, ad un apporto finanziario onde garantire la massima partecipazione di tutti i compagni.

Sono inoltre invitate tutte le realtà culturali interessate al dibattito, compagni intellettuali o produttori non interni al circuito avranno modo di confrontarsi con gli obiettivi proposti dalla conferenza. Si ricorda che il materiale preparato è costituito dal documento della segreteria dei Circoli apparso sul Quotidiano dei Lavoratori il 6,7,8 gennaio e dagli editoriali del primo numero della rivista. Interverranno le delegazioni dell'Arci, dei Circoli Ottobre, dei Circoli di Unità Proletaria, della Fic della Fgci della Fgs etc.

Riepiloghiamo la divisione delle giornate:
venerdì 6 ore 18 relazione introduttiva situazione politico culturale bilancio e prospettive generali di lavoro.
Sabato 7 ore 9 dibattito sulla relazione introduttiva.
Sabato 7 ore 15 relazione sulla piattaforma di intervento dei circoli.
Sabato 7 ore 21 spettacolo di musica a cura del circolo di Firenze con dibattito.
Domenica 8 ore 9 dibattito.
Domenica 8 ore 14 conclusioni ed elezioni della nuova segreteria.

I compagni delle varie situazioni che hanno ricevuto il primo numero della rivista dei Circoli sono tenuti a portare alla Conferenza i rientri e le rese. I soldi servono per pagare urgentemente la tipografia. Per informazioni telef. 055/218038 02/2894561 06/317191.

CS Cultura e Spettacoli

LAZIO
La cooperativa Teatro Popolare di Milano presenta lo spettacolo: «Arlecchino, scegli il tuo padrone». Date degli spettacoli: oggi alle ore 17,30 a Roma, quartiere Magliana al centro di cultura popolare, teatro quartiere; giovedì 5 febbraio a Rieti al cinema teatro Moderno, decentramento laziale spettacolo per le scuole ore 10,30; venerdì 6 sabato 7 e domenica 8 a Roma quartiere Centocelle, al centro sociale al teatro quartiere alle ore 21.

MILANO
Il teatro del Drago è disponibile con lo spettacolo sulla questione dei militari Arrivano in i nostri...o no?!?». Per prenotazioni telefonare a Marco 717458 orario di ufficio

ROMA
Il gruppo Teatro Sanremo «gli inquilini del piano di sotto» presentano al teatro Pavone «Su cantiam ...ridendo e cantando qualcosa ti Fo...». Gli orari: mercoledì 21,15; giovedì, venerdì, sabato e domenica 17,45 e 21,15. Il prezzo è di L. 2.000. Ridotto L.1.000 per il Quotidiano dei Lavoratori.

RT Radio e televisione

TV
NAZIONALE
12,30: Sapere
12,55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
17,45: La Tv dei ragazzi
18,10 Topolino
18,20: il futuro comincia oggi
18,45: Sapere
20,00 :Telegiornale
20,40: Adamo e Gabriele
22,00:Vino, Wisky e chewing-gum
22,45: Telegiornale

SECONDO
8,55-12,25-217,00:Giochi olimpici invernali
18,55:Protestantesimo
18,45:Telegiornale sport
19,00: Buster Keaton
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: Astor Piazzolla
22,00: La poesia e la realtà:Liberamente
22,15 : Giochi olimpici invernali- pattinaggio artistico a coppie.

RADIO
NAZIONALE:
Giornale radio: 7;8;12,13; 14;15;20;21;22,50 - 6,30 Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 15,39: Per voi giovani; 18: Musica in; 22,22: Andata e ritorno.

SECONDO:
Giornale radio: 6,30;7,30;8,30;9,30;210,30;11;30;12;30-;3,30;15,30;16,30;18,30;22;30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...;212,40:Alto gradimento; 14: Su digiri; 15,40: Cararai; 17,50: Dischi caldi; 18;35: Discoteca; 19,55: Supersonic.

TERZO
8,30: Concerto d'apertura; 13: La musoca nel tempo; 18,25: Jazz e i suoi strumenti; 19,15: Concrto della sera.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Cub Ettore Conti di Milano	23.500
Paolo di Milano	50.000
Cucciolo della Bocconi (Mi)	10.000
Sezione di Treviglio (Bg)	86.000
Compagni del quartiere Monte-Calvario di Napoli	23.500
Lapi R. di Viareggio	550
Cesare G. di Milano	10.000
Angelo M. di Milano	10.000
Cavacciachi di Firenze	560
Totale	213.110
Precedente	28.864.140
Complessivo	29.077.250

AO Avanguardia Operaia

SEZIONE NAZIONALE DI ORGANIZZAZIONE
Si invitano tutti i responsabili regionali di organizzazione a far pervenire alla redazione del QdL (chiedendo di Matteo), gli ordinativi di «Politica Comunista» e «Scuola e Lotta di Classe».
Per i quantitativi si invitano i responsabili a tenere conto dei criteri discussi alla riunione nazionale del 24 gennaio.

NAPOLI COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La Commissione Nazionale Agricoltura è convocata il 7 e l'8 febbraio alle ore 10 a Napoli, presso la sede centrale di Ao. Odg: 1) documento sull'intervento nelle istituzioni; 2) lavoro di massa nelle campagne, compiti e obiettivi; 3) significato e intervento nelle c.c. m.m. È richiesta oltre alla presenza degli interventi, quella di un compagno per regione.

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE INSEGNANTI
Sabato 7 febbraio alle ore 19 a Roma, in via Buonarroti 51 si terrà la Commissione Nazionale Insegnanti. Odg: situazione politica e qualità dell'intervento; rapporto con le categorie; rapporto con gli studenti e con gli altri lavoratori.

ROMA
Sabato 7 alle ore 15 e domenica 8 alle ore 9 nei locali dell'associazione culturale Monteverde in via Monteverde 57/A, si terrà l'assemblea dei delegati della federazione romana di Avanguardia Operaia.

VENEZIA. SEMINARIO REGIONALE
Sabato 7 e domenica 8 si terrà nell'Aula magna di Architettura di Venezia, il seminario regionale sulla «Rivoluzione in occidente». È prevista la partecipazione delle segreterie delle cellule, si invitano comunque a partecipare tutti i militanti. L'inizio dei lavori è previsto per sabato alle ore 14,30 con la prima relazione, riprendono domenica alle ore 9.

TOSCANA
Il compagno Aurelio Campi terrà un ciclo di assemblee-dibattiti sul tema: «Per una vittoria operaia dei contratti, per un'uscita a sinistra della crisi». Le assemblee-dibattiti si svolgeranno: 4 febbraio alle ore 21 a Pisa al Saloncino del Teatro Verdi; domani 5 febbraio alle ore 17,30 a Massa nel salone degli svizzeri.

MILANO. COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione viene spostata dai giorni 7 e 8 ai giorni 14-15 febbraio sempre a Milano. Le ragioni di questo spostamento sono dovute alle scadenze del 6 febbraio, sciopero generale, che deve vedere impegnate a fondo tutte le nostre sedi, e alcune scadenze di lotta programmate in diverse città per i giorni 7 e 8. L'ordine del giorno programmato dall'Ufficio Centrale Lotte Sociali è il seguente:
1) Relazione generale in base alle decisioni del comitato centrale con riferimento al nostro settore (i compagni responsabili devono leggere il quotidiano di domenica 1º febbraio);
2) lotte sulla casa;
3) lotte contro il carovita; (Per entrambi questi punti sono previsti articoli nei prossimi giorni da parte dell'Ufficio Centrale che dovranno servire da bozza di discussione);
4) disoccupati;
5) rapporti con le altre forze della sinistra rivoluzionaria (i compagni responsabili sono invitati a stendere una relazione scritta su queso punto). I compagni responsabili delle varie città sono pregati di telefonare la mattina in redazione del QdL (chiedendo dell'Ufficio Centrale Lotte Sociali), facendo pervenire eventuali variazioni, odg suggerimenti, o comunque comunicare le proprie partecipazioni.

COMUNICATO A TUTTE LE REGIONI
Sono stati spediti in questi giorni mediante corriere i manifesti nazionali sul tesseramento 1976, che dovrebbero essere recapitati o nelle sedi o a casa dei compagni responsabili. Le città in cui arriveranno i pacchi sono:
Udine (per tutto il Friuli) 1 pacco
Trento (per tutto il Trentino) 1 pacco
Bologna (per tutta l'Emilia Romagna) 1 pacco
Ancona (per tutta le Marche) 1 pacco
Venezia 1 pacco
Verona 1 pacco
Perugia (per tutta l'Umbria) 1 pacco
Roma (per tuto il Lazio) 2 pacchi
Genova (per tutta la Liguria) 1 pacco
Chieti 1 pacco
L'Aquila 1 pacco
Napoli (per tuta la Campania) 2 pacchi
Lamezia Terme (per tutta la Calabria) 1 pacco
Bari 1 pacco
Lecce 1 pacco
Matera 1 pacco
Avigliano 1 pacco
Palermo (per la Sicilia occidentale) 1 pacco
Catania (per la Sicilia orientale) 1 pacco
Sassari (per la Sardegna settentrionale) 1 pacco
Cagliari (per la Sardegna meridionale) 1 pacco
Nell'eventualità che nel giro di qualche giorno i pacchi non arrivassero i compagni sono pregati di telefonare in redazione del quotidiano e chiedere di Guido o Nessia.

V Attività varie

ROMA
Cinema e lotta di classe organizza una mostra sul tema dell'emarginazione con materiali di editoria, di grafica, con audiovisivi e filmati. La mostra si svolgerà per tutto il mese di febbraio nei giorni lunedì, giovedì e sabato dalle 16,30 alle 20 in via Sistina 118 presso la Cooperativa Puowskin.

ROMA U.I.
Oggi ore 20,30 si riunisce in via Buonarroti n.51, la Commissione strutture tecnico legali dell'U.I., con la partecipazione di compagni avvocati e architetti. Sono invitati tutti i compagni che hanno problemi tecnici o legali inerenti alla tematica della lotta per la casa.

FIRENZE CONFERENZA NAZIONALE DEI CIRCOLI LA COMUNE
La conferenza nazionale dei Circoli La Comune si terrà il 6-7-8 febbraio a Firenze alla sala Est-Ovest in via Ginori 12 (vicino alla stazione). I compagni devono leggere e discutere gli articoli apparsi sul quotidiano e gli editoriali della rivista «La Comune» in preparazione alla conferenza.

È assolutamente necessario portare i soldi e le copie rimaste delle riviste per far fronte centralmente alle richieste.

A Annunci

È a disposizione una mostra sulla donna, l'occupazione e la crisi. Per prenotarla telefonare a Daniela al n. 8396456 di Milano.

Una compagna cerca lavoro come babysitter; telefonare al 2040464 di Milano dopo le 21.

Due compagni cercano casa urgentemente. Telefonare in redazione interni 91-93.

Il compagno Carmelo di Napoli, trasferitosi da Eboli, attualmente residente a Torino, cerca con estrema urgenza un lavoro di qualsiasi tipo. Telefonare alla redazione torinese.

Un compagno studente cerca una stanza anche có altri possibilmente in zona centro. Telefonare al 2150748 ad ogni ora e chiedere di Armando.

Cercasi impiegato/a pratica lavori ufficio fatturazione-scadenzario bilancio mensile. Si richiede militanza in Ao di almeno un anno. Telefonare alla redazione int.54-56.

Cerchiamo un compagno autista, per il giorno preferibilmente con auto propria; telefonare in redazione interno 91-93.

È a disposizione un film con commento parlato della manifestazione femminista del 6 dicembre. Tutte le compagne, tutte le città che fossero interessate devono mettersi in contatto entro due giorni con la redazione romana del Quotidiano. Il costo per venti minuti mezz'ora di proiezione e audio è di trentotto mila lire (più aumenta il numero delle prenotazioni più è possibile abbassare il costo).

Cerchiamo: un compagno/a con conoscenze amministrative, tenuta libri Iva, militante di Ao; un compagno/a dattilografo/a, militante di Ao; compagni/e produttori pubblicità, minimo garantito L. 150.000 al mese. Telefonare al 3271689 al pomeriggio, chiedendo di Martino.

Cercasi baby-sitter compagna per bimbo 4 anni. Telefonare al 6796021 di Roma.

Due compagni di Milano, eseguono riparazioni Radio-Tv e altri lavori di elettricità. Telefonare preferibilmente ore pasti a Claudio 373667 oppure a Tino 372090 a Milano.

AVVISO IMPORTANTE

La diffusione del Quotidiano dei Lavoratori si è trasferita in tipografia a Ponte Sesto di Rozzano (Mi) in via Ariosto 8.
I nuovi numeri di telefono sono: 8259344-8258942-8259341

CRONACHE REGIONALI

Campania - Dopo la decisione della giunta rossa

La Pretura blocca la demolizione di una villa abusiva

Si tratta della villa del noto speculatore edilizio Sagliocco - La Dc e il governo usano il potere che rimane loro in mano - Le speculazioni di Ferlaino, presidente della squadra di calcio, su un convento

Napoli, 4

Troppo bello per essere vero, troppo giusto per essere vero. La Pretura di Napoli ha sospeso - a seguito di un esposto dello speculatore e costruttore abusivo Sagliocco - la demolizione di una villa di due piani iniziata dal Comune giorni fa.

Ieri la Pretura ha espletato le operazioni peritali, che è il cavillo giuridico con il quale è stata disposta la «temporanea sospensione» dei lavori di abbattimento. Ma la perizia è solo iniziata: così sollecita nel bloccare la ruspa della giunta rossa, la Pretura non ha invece fissato una data di conclusione della perizia. Lo speculatore edile è stato così salvato dalla giustizia borghese, mentre la giunta comunale - espressione del voto popolare di giugno - è stata espropriata dal governo della città da un organismo di potere - da quel corpo separato dalla società che è la giustizia di classe - legato e unito alla parte più violenta e fuori legge del padronato: gli speculatori dell'edilizia.

La costruzione era senza licenza edilizia; due anni fa il Sagliocco (il cui patrimonio supera i 5 miliardi) si era fatto rilasciare una licenza edilizia per restauri, trucco non inedito dal momento che sotto questa o analoghe voci (sullo stesso edificio il truffatore nel '62 aveva ottenuto una licenza per «ampliamenti) si celano le speculazioni più appetitose che hanno fattoscempio della collina.

Il Sagliocco è stato per decenni un «intoccabile», protetto dai sindaci dc, dagli assessori dc, dalla Curia, dalla magistratura. È stato più volte al centro di speculazioni gigantesche dalle quali in genere usciva indenne: nel '65 una cooperativa «Risorgimento» da lui messa su (duemila soci che avevano versato fior di miloni ciascuno) falliva: sei palazzi abusivi furono da lui costruiti, soltanto nella parte rustica. Poichè il suolo era soggetto a vincolo, il sant'uomo (come viene definito in ambienti religiosi)mantenedo la proprietà del suolo ed evitando così l'accesso dei soci, riuscìl a truffare i soci non restituendo loro una lira; anzi ottenne anche il pagamento di cambiali e spese di giudizio. I suoi legali appartenevano tutti alle alte sfere Dc locali.

La giunta di sinistra usò ilpiccone - per la prima volta nella storia di Napoli a metà novembre; allora come oggi per Scaglione il Comune ha eseguito una sentenza. Al Comune di Napoli la Dc ha sempre evitato di eseguire le sentenze (poche) di abbattimento, che pure in questi anni ci sono state. Anche se la demolizione della villa di Scaglione (valore 200 miloni) è il terzo caso, ugualmente ha suscitato in città molto stupore; soprattutto perchè il costruttore era considerato troppo potente per poter essere colpito dal Comune.

Non venendo in questo caso ad alcun «dialogo» con la Dc, la giunta ha dato una prova di saper governare la città.

Sempre in tema di case, ci domandiamo perchè però la giunta non parli più di requisire il palazzo di piazza Amedeo, ex convento femminile, acquistato dal super-speculatore Ferlaino. Costui, speculatore famoso nelle isole del golfo, in Abruzzo, in Calabria, al Vomero, presidente della squadra di calcio del Napoli, mise le mani sul palazzo facendolo occupare dai tifosi; una volta strumentalizzati costoro per qualche tempo lasciò nel complesso edilizio la società calcistica e il vivaio. Poi ha adibito la sede a varie attività speculative: la lussuosa rivista della società calcio Napoli, rivista cui collabora anche un redattore dell'Unità; la società turistica che organizza fuori Napoli le carovane dei tifosi; e, infine, gli studi del canale televisivo «Telenapoli», ispirato da Gava.

Mesi fa i proletari di un attiguo quartiere firmarono in massa petizioni per la requisizione del palazzo di Ferlaino. Nel quartiere mancano scuole elementari e medie, asili nido, sono necessari un consultorio familiare ed altri servizi che troverebbero spazio sufficiente nell'ex convento.

R. di Francesco.

Napoli: sequestrati gli autobus delle Tpn

Napoli, 4

Il Tribunale di Napoli ha ordinato oggi per conto del Comune di Napoli il sequestro di 15 filobus e di 60 autobus delle famigerate «Tranvie provinciali napoletane».

Nei confronti del presidente Gramanzini, dell'ammnistratore delegato Passeggia e del direttore generale Rossetti di questo feudo democristiano sono state consegnate comunicazioni giudiziarie, per truffa, perchè avevano indotto il comune napoletano sotto la gestione gaviana, a versare denaro per assunzioni clientelari.

In seguito alla politica clientelare della Dc oggi tra i dipendenti delle Tpn figura un numero spropositato di impiegati.

Il deficit delle Tpn ammonta a circa 30 miliardi di lire!

Mestre

Una ragazza quattordicenne era sfruttata da quattro anni

Mestre (Ve), 4

Solo un episodio casuale ha permesso di scoprire la vicenda dello sfruttamento a cui era da anni sottoposta una ragazza quattordicenne Cinzia, madre di un bimbo di cinque mesi.

L'11 novembre scorso infatti era scoppiato un incendio nell'abitazione di un uomo, di cui la polizia non ha fornito il cognome, vedovo che viveva solo con la figlia. Per cercare di scoprire le cause dell'incendio venne sentita anche la ragazza; Cinzia in un primo momento aveva raccontato che in assenza del padre aveva organizzato una piccola cena con alcuni amici e che più tardi, dopo che loro si erano allontanati in auto, le candele che erano state accese per far e un po' di atmosfera avevano povocato un incendio.

La versione dei fatti sembrava un po' strana; in particolare Cinzia sembrava imbarazzata, quasi fosse costretta a raccontare cose che le venivano suggerite da altri.

Alla fine la ragazza ha raccontato la verità e che cioè era stata costretta a subire violenze sessuali fin dall'età di dieci anni, da parte di un gruppo di giovani della zona.

Il padre era a conoscenza di questo vile traffico e non si era mai opposto; la ragazza, o meglio sarebbe dire la bambina, si era trovata circondata da un gruppo di baldi maschi che la costringevano ad accettare questa situazione senza la possibilità di reagire e aveva dovuto affrontare anche la gravidanza in modo semi-clandestino.

La vicenda maturata nella squallida periferia mestrina si è conclusa con la denuncia di undici persone, tra cui il padre della ragazza, per corruzione di minorenne e atti di libidine.

Per Cinzia le pene non sono finite: è stata affidata al tribunale dei minorenni e con tutta probabilità verrà internata in un istituto di rieducazione.

Piemonte

Consultori: le proposte della giunta regionale all'insegna del compromesso storico

La proposta di legge nega ogni potere ai Comuni e soprattutto ai diretti interessati e agli organismi di base sul territorio e al movimento delle donne - Una legge accettabile senza traumi dalla Dc

Torino, 4

Martedì prossimo il Consiglio regionale del Piemonte prenderà in esame il problema dell'istituzione dei consultori. Questa la scadenza ufficiale; in realtà la questione fa già oggi parte del dibattito politico fra le forze presenti nel consiglio: la Giunta regionale ha già pubblicato e reso noto un documento che contiene la proposta di legge. Del resto stanno per scadere i termini previsti dalla legge nazionale del 29-7-'75 che affida alle Regioni il compito di fissare le norme per l'istituzione dei consultori di «assistenza alla famiglia e alla maternità». La proposta formulata dalla giunta di sinistra non può e non deve essere esaminata in astratto, in base a criteri prevalentemente giuridici, perchè il tema dei consultori è da tempo al centro del dibattito di un ampio movimento che ha già saputo indicare delle precise prospettive in merito.

Da questo punto di vista il giudizio non può non essere negativo: il progetto di legge così com'è è inaccettabile perchè elude, dove non contraddice, gli obiettivi di fondo espressi dalle forze che fino ad oggi si sono mosse realmente e non sulla carta per l'istituzione dei consultori: il movimento delle donne, i medici democratici, le diverse associazioni che operano sul terreno dell'assistenza. La logica in base alla quale sono state formulate le proposte della giunta, è quella del compromesso storico, della ricerca di una impossibile mediazione che accontenti in minima parte il movimento, ma che soprattutto sia accettabile senza traumi dalla Dc. Vediamo più in dettaglio i punti principali del disegno di legge. Possiamo iniziare proprio dall'art. 1, in base al quale la Regione affida ai Comuni ai loro consorzi e alle comunità montane, l'istituzione dei consultori familiari».

Il testo non parla quindi di «delega» agli enti locali e la differenza fra l'affidare e il delegare non è un cavillo. I Comuni non hanno alcun potere decisionale; tutto quello che possono fare è presentare delle proposte in merito all'istituzione e al funzionamento dei consultori (art. 15 e 17). Le decisioni spettano tutte alla Regione che esamina le proposte degli enti locali sulla base del proprio programma annuale, se il potere reale dei Comuni è ridotto all'osso, quello delle masse popolari e degli organismi di base sul territorio è completamente inesistente. Nell'articolo 8 infatti si parla genericamente dell'assicurazione «all'utente di un ruolo attivo nella gestione dei problemi di carattere personale e di quelli di funzionamento del consultorio».

Fatta questa premessa, i restanti articoli hanno tutti un carattere restrittivo: si legge nell'art. 9: «Il regolamento dei servizi consultoriali deve prevedere forme di partecipazione degli organismi di base e delle formazioni sociali organizzate nel territorio per quanto concerne la programmazione, la metodologia dell'intervento ed il controllo delle attività». Di altro non si può discutere e gli stessi termini del controllo previsto dalla legge non hanno alcun strumento per la loro applicazione: non si parla nè di locali appositi per le riunioni, nè di revocabilità del personale. Quello che comunque è mostruosamente grave nelle proposte della giunta è la regolamentazione dei rapporti con i consultori privati.

Questi enti sono per lo più strumenti in mano alla Chiesa per esercitare un controllo ideologico sulle masse popolari e per intascare eventualmente i soldi dello stato; la proposta della giunta non solo non parla di requisizione, ma al contrario contempla l'istituzione e il finanziamento di questi consultori privati (art. 10 e 11).

Ci sono poi altre questioni che parrebbero assurde se non si tenesse conto degli equilibri politici che tanto stanno a cuore al Pci. Le finalità dei consultori (art.3) vengono lasciate nel vago: i compiti del servizio vanno dal «promuovere il conseguimento di una equilibrata vita sessuale» al «fornire l'assistenza sociale e psicologica...per la soluzione dei problemi del singolo, anche in riferimento alla problematica minorile». La composizione delle equipes di lavoro viene invece specificata fin nei minimi dettagli, togliendo ogni spazio all'iniziativa autonoma locale. Secondo l'art. 5 gli specialisti non possono essere assunti in ruolo nei consultori ma possono tuttalpiù svolgere funzioni di consulenza esterna. Per far passare in modo indolore la legge, la giunta è quindi disposta a svendere la credibilità stessa dei consultori e tutte quelle caratteristiche che fanno di queste strutture uno strumento di emancipazione, di organizzazione e di sviluppo della coscienza politica delle masse popolari. Il risultato dell'operazione è il tradimento delle idee e degli obiettivi sostenuti in questi anni dal movimento delle donne L'ultima carta deve però essere ancora giocata, la proposta di legge non è ancora stata discussa ufficialmente neppure dalla giunta regionale. Per questo si rende urgente e indispensabile la mobilitazione di tutte le forze che si sono mosse per fare dei consultori una realtà di movimento. Gli obiettivi non devono essere inventati: no ai consultori privati e la loro requisizione, delega ai comuni per l'istituzione del servizio, apertura di sale di riunione e revocabilità del medico e del tecnico, delimitazione delle finalità e possibilità di assunzione in ruolo degli specialisti

Cinema e televisione

Sempre più difficile indovinare dov'è Anna

Dov'è Anna ha compiuto martedì il giro di boa: ancora tre puntate e sapremo finalmente dov'è finita questa pazzerella, che se ne va in giro per il mondo da ormai quattro mesi; va bene l'indipendenza della donna, ma non vi sembra che Anna stia esagerando? Neanche un colpo di telefono per tranquillizzare il marito che, a furia di cercarla si va ad inguaiare. Una lettera anonima lo accusa addirittura di aver ucciso la moglie: ma il commissario Bramante, il poliziotto «dal volto umano» non abbocca. È fatto di tutt'altra pasta dei commissari che conosciamo, altrimenti il Carlo finiva dritto in galera, e finiva anche il giallo.

La quarta puntata non ha aggiunto nulla di nuovo alla ricerca di Anna e alla definizione del suo personaggio, ma è stata decisiva: una specie di «summa» delle ambizioni degli autori, un esempio gravido di conseguenze di quale può essere il nuovo corso del giallo in televisione.

LE AMBIZIONI - La parola agli autori: «Dov'è Anna si serve solo all'inizio dello stile del giallo tradizionale per raccontare poi momenti di vita reale, dal contesto dei quali emerge una metropoli come Roma. La realtà di ogni giorno propone infiniti episodi che nell'ambito di un giallo possono dar vita a delle situazioni che cominciano e si chiudono indipendentemente dalla soluzione del caso. Bramante impersona un nuovo tipo di poliziotto italiano, soprattutto nei rapporti con la gente. Un tipo di poliziotto che sta emergendo anche nella realtà, basti pensare che nelle questure oggi si parla di sindacati, scioperi e contestazioni».

I RISULTATI - Esauriti nelle prime due puntate gli ingredienti tipici del giallo, nella terza si è messa in moto la nuova linea sociologica. Carlo scopre che Anna voleva adottare un figlio: è l'occasione per affrontare i problemi legati all'adozione e al proliferare di un losco mercato di compravendita di bambini, gestito da istituti che accolgono le ragazze madri. Bilancio: niente più di un sentimentalismo da rotocalco in cui, oltre a dar per scontato il fatto che l'impossibilità di avere figli riduca una donna alla solitudine ci si guarda bene dal fare anche un cenno ai veri problemi connessi a maternità indesiderate.

Da registrare una perla stilistica: l'irruzione della vita reale si concretizza nella figura di un vecchio ubriaco che si tracanna tutta d'un fiato una poesia del Pascoli. L'idea deve essere piaciuta, perchè ritorna anche nella quarta puntata: questa volta è un oste che legge da un'enciclopedia alla voce «pasto luculliano», tutto un menù dei tempi di Lucullo. Un vero esempio di alfabetizzazione delle masse. Questo è solo uno dei «grandi temi» sui quali ha spaziato la puntata: si è parlato anche della nuova problematica delle forze di polizia («quando nasce un dubbio è sempre meglio andare fino in fondo»); della solitudine esistenziale («per fare una chiacherata devo mettermi davanti allo specchio»), della presenza determinante delle masse popolari («prima o poi dovremo dare una medaglia alla portiera»); dell'umanità del nuovo poliziotto («io vivo di convinzioni, un modo come un altro per render la vita sopportabile»), della violenza («in ogni uomo si trova un motivo per uccidere») della crisi della mostra società («fuori c'è il disordine, l'anarchia») Il florilegio di battute dei protagonisti non rende giustizia a quanta sociologia sia stata messa al fuoco: va ricordato che Paola, l'amica di Anna, è innamorata di Carlo perchè è un semplice venditore di libri con le vescische ai piedi, che l'antiquario ex-amante di Paola è proprio furibondo perchè considera Paola «roba sua», che Paola è una vera donna indipendente e non tollera di essere una «roba», rivelazione così sconvolgente per il commissario da fargli perdere la testa al punto di stracciare una denuncia contro Carlo firmata dall'antiquario. Carlo è innocente, d'accordo, ma perchè stracciare la lettera? Era l'occasione buona per incastrare l'antiquario per falsa testimonianza: dopo quattro mesi di indagini infruttuose, il buon Bramante avrebbe messo qualcosa in carniere.

PENSIERINO FINALE - Secondo voi gli autori televisivi, quando presentano un nuovo programma con intenzioni rivoluzionarie, ci credono veramente e poi il programma gli riesce male perchè sono incapaci? Oppure scrivono proprio dei soggetti meravigliosi e poi glieli censurano? Oppure funziona in loro un meccanismo inconscio di autocensura banalizzante per cui credono che basti comunque iniziare una panoramica partendo da uno squallido casermone per avere affrontato il problema dell'edilizia popolare? Che basti la poesia declamata dall'ubriaco, la battuta in romanesco del garagista, la tirata fascistoide dell'antiquario contro il teppismo, per «raccontare momenti di vita reale»?

Meglio tornare all'antico: se evasione deve essere sia evasione dichiarata. Si cominci col fare un bel giallo che funzioni, con la sua brava suspense, la giusta tensione narrativa degli attori che reggano il primo piano per più di cinque secondi. Anche perchè fare un giallo che funzioni non è cosa facile: gli autori di *Dov'è Anna* lo sanno bene.

Per quattro settimane è di scena la musica latino-americana con il nuovo programma *Chitarra, charango e bandoneon* (21 Sp).

Il programma *La poesia e la realtà* (22, Sp), in cui Renzo Giaccheri, con la consulenza di Alfredo Giuliani, cerca di tradurre la poesia in immagini, è dedicato questa sera al tema della libertà.

Veneto

Jungans: la lotta non deve essere svenduta

Il sindacato dopo aver accettato la Cassa integrazione lascia passare la mobilità interna

I sindacati stanno svendendo la lotta degli operai della Jungans in modo adirittura scandaloso; dopo aver accettato con opposizione formale la Cassa Integrazione, che ormai si prolunga da ottobre sono disposti a contrattare la mobilità interna e la dequalificazione delle operaie. Per il primo punto, hanno garantito alla direzione, grazie alla loro presenza evanescente, l'introduzione di nuovi tempi cottimo e contemporaneamente lo smembramento di alcuni reparti e la nascita di altri; è il caso della produzione dei componenti aumentata mediante l'introduzione di nuove macchine, e del montaggio grazie all'aumento dei ritmi; mentre per il momento la strozzatura è rappresentata dal controllo; ma anche questa si presta ad essere facilmente superata per l'introduzione di un rigido controllo di tale operazione e la stabilizzazione di cottimi ad hoc.

Ciò sta a confermare quanto già si diceva sul *Qdl*, qualche tempo fa La Junghans cerca una soluzione ai suoi problemi di produttività emarginando le produzioni che non danno un buon guadagno, e concentrando la produzione sulle commesse belliche più vantaggiose.

Per far questo la fabbrica ha bisogno di ristrutturarsi come si deve, vale a dire di riorganizzare l'organico in funzione dei nuovi progetti. Per il secondo punto, la questione è presto detta: si tratta di far compiere alle lavoratrici delle mansioni di manovalanza generica con il pretesto di reintegrarle nel processo produttivo; ad alcune si dice che possono lavorare dalle 16,30 alle 20 come donne delle pulizie. È questo il progetto del padrone che il sindacato avvalora, e non è il caso di sottolineare che è predominante in fabbrica la presenza della Cgil.

A questo proposito merita di essere sottolineata la retromarcia della Flm in merito alla formazione dei comitati di lotta. Questa si presenta chiaramente come una manovra destinata a sollevare un gran polverone, e basta. Il 20 gennaio la Flm lanciava la proposta citata, e per il 27 convocava un attivo provinciale dei comitati di lotta; se abbiamo a mente quanto siano difficoltose tali operazioni risulta chiaro che la stessa proposta mirava solamente a dare un contentino agli operai, che richiedevano a gran voce una reale democrazia sindacale ed una concreta partecipazione unitaria alle lotte in corso.

Per contro dobbiamo, proprio perchè la situazione veneziana è grave, premere con tutti i mezzi non tanto per la creazione dei comitati di lotta quali commissioni contratto dei Cdf, come sarebbe nelle intenzioni della Flm, quanto per farli eleggere da tutti i lavoratori scegliendo compagni che siano reali avanguardie di lotta. I loro compiti devono essere quelli di organizzare e coordinare le lotte fra tutte le situazioni del centro storico (metalmeccanici, vetrai, edili, ecc.), mantenimento dei contatti con la Giunta, organizzazione di manifestazioni cittadine, ecc., e, non ultimo, devono far opera di contro-informazione nei confronti della cittadinanza, che, se da un lato è strettamente condizionata dalla propaganda democristiana, dall'altro non è stata finora minimamente coinvolta, nè dal sindacato, nè dal Pci.

G.B.

RADIO TIRANA

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
6,30-7,00	42; 49; 247
12,30-13,00	42; 247
16,00-16,30	42; 247
19,00-19,30	42; 49; 247
21,30-22,00	42; 49
22,30-23,00	42; 49
23,30-24,00	49; 275

Verona

In lotta gli ospedalieri

Chiedono migliori condizioni di lavoro e una migliore assistenza

Da lunedì 2 febbraio i lavoratori del Policlinico di Borgo Roma sono in sciopero per la difesa del salario, per migliori condizioni di lavoro, per una migliore assistenza.

Lo sciopero si è reso necessario perchè, con le trattative, non siamo riusciti a far applicare all'amministrazione gli accordi firmati nel 1974/75.

Infatti l'organico in ospedale è scarsissimo perchè il governo già da un anno ha bloccato le assunzioni senza tener conto che al di fuori dell'ospedale c'è il vuoto di servizi ambulatoriali.Di conseguenza sempre più grossa è la fetta di popolazione che si rivolge all'ospedale, intasandolo a tal punto che le degenze sono lunghe con disagi per i malati e con costi altissimi necessari per le rette ospedaliere (40.000 circa al giorno). Assumere organico è urgente, in attesa che vengano costruiti poliambulatori nei quartieri. Ma l'amministrazione , la Regione, il governo non vogliono investire nei servizi ma vogliono comprimere la spesa pubblica per regalare soldi ai padroni per la loro ristrutturazione!

Gran parte del personale fa le 46 ore settimanali nonostante il contratto preveda le 40 ore; secondo dati dell'amministrazione abolire lo straordinario significa assumere 700 nuovi lavoratori e quindi un contributo grosso in favore dell'occupazione così duramente attaccata anche nella nostra provincia (più di 10.000 in cassa integrazione).

Le richieste dei lavoratori sono: la mensa, l'asilo nido, reso necessario dalla massiccia presenza di lavoratrici, e un recupero salariale di L.35.000 e le 150 ore e i diritti dei lavoratori studenti.

Decine di assemblee hanno deciso di scioperare un'ora per reparto perchè è poco dannoso per l'ammalato e invece incisivo nei confronti dell'amministrazione e la classe dirigente (Regione e Governo) responsabile delle folli spese

Comitato esecutivo degli Istituti ospedalieri di Verona

Lazio

La Gepi rileva e licenzia

Dopo l'intervento della Gepi la Omi e la Sel ridurranno gli occupati

Roma, 4

Nelle fasce industriali del Lazio e di Roma continua l'indiscriminata attività della Gepi, le fabbriche in crisi vengono rilevate senza che ad esse sia data la benchè minima prospettiva di sviluppo produttivo. I casi più significativi sono la Omi (ottica meccanica italiana - 620 operai) e, ultimamente la Fiorentini (400 operai). Nel contesto del rilevamento della Omi, la Gepi tempo addietro assorbiva anche la Sel (Società Elettrica Latinafabbrica metalmeccanica di 110 dipendenti).

Sulla base di questi progetti e accordi ministeriali veniva così costituito il gruppo Gepi-Omi-Sel; ma programmi ed accordi venivano completamente disattesi dalla Gepi. Infatti la Sel veniva a subire un vero e proprio svuotamento dell'attività produttiva cui era preposta; poichè la Gepi la relegava ad un ruolo di vera «inattività programmata» fino a rivenderla a terze persone in uno stato di quasi totale stagnazione produttiva trasgredendo in ciò gli stessi accordi, sottoscritti al ministero, con le forze politiche e sindacali dell'Omi e della Sel. Risultato di questa operazione è che i lavoratori di quest'ultima in modo particolare, vengono a trovarsi sotto le grinfie di un padrone privato senza alcuna prospettiva seria del mantenimento dei livelli occupazionali. Immediatamente le forze politiche (Dp, Pci, Psi, Dc) hanno denunciato una simile operazione che ha tutti i connotati di un rapporto speculativo fra Gepi e produttori privati, che inevitabilmente si riverserà sulle spalle dei lavoratori. Sarà inevitabile per i lavoratori di queste due aziende non solo denunciare il ruolo anti-operaio di questa società, ma cominciare ad instaurare un controlio politico e di lotta sui programmi produttivi della stesa Gepi, onde sconfiggerne la natura truffaldina e imponendo invece un rilancio basato sulle esigenze sociali, salariali e occupazionali dei lavoratori.

Roma

Manifestazione degli studenti contro le violenze dei fascisti a Giurisprudenza

Roma, 4

Gli studenti dell'università di Roma hanno risposto con forza e con chiarezza alle provocazioni dei fascisti di martedì a giurisprudenza.

Fin dalle prime ore del mattino gli studenti hanno accolto l'appello di tutte le organizzazioni di sinistra ad un presidio di massa antifascista. Al termine di una affollatissima assemblea, un corteo studentesco si è snodato per i viali dell'università e si è diretto al rettorato. Per tutta la mattina la didattica è stata interrotta a giurisprudenza.

Le parole d'ordine del corteo di oggi non riguardavano soltanto l'antifascismo, ma anche i contenuti delle lotte che in questi mesi qualificano il dibattito all'università di Roma, il diritto dei fuorisede ad avere l'alloggio che loro spetta, le importanti lotte che questi studenti hanno condotto insieme ai lavoratori del Civis, un ente inutile che deve essere abolito e trasformato in direzione dei bisogni sociali e dell'occupazione. Il Civis, da più di un mese è stato occupato da lavoratori e studenti fuorisede è di fatto diventato una nuova casa dello studente. Le 150 ore, che si stanno sviluppando in seminari in varie facoltà, garantiscono un corretto rapporto tra operai e studenti e la direzione, anche dal punto di vista della didattica, della classe operaia sull'università. Infine le importanti lotte per i corsi serali danno diritto agli strati più disagiati del corpo studentesco, i lavoratori studenti, alla frequenza alle lezioni. Queste sono le tre tematiche principali su cui si sta nuovamente sviluppando un embrione di movimento studentesco nell'ateneo di Roma: contro di esso la lunga mano dei baroni, i fascisti del Fronte della Gioventù e del cosiddetto Fronte della Libertà (la loro lista elettorale) si sono scagliati ieri con molotov, pistolettate, saccheggi e violenza.

L'episodio di martedì assomiglia incredibilmente a quanto accadde circa un anno fa, il 5 febbraio del '75, vigilia delle elezioni per i parlamentini universitari. Quel giorno per «difendere il diritto di propaganda elettorale» di tre picchiatori fascisti, la polizia intervenne nell'ateneo, si accanì in una feroce caccia all'uomo, arrestò a caso 28 studenti, molti dei quali feriti. In questo clima terroristico si giunge alle elezioni dei parlamentini.

Gli studenti, nel presidio antifascista di stamattina, hanno chiaramente dimostrato che a questa situazione, di cui i fascisti sono la molla iniziale, non sono disposti ad arrivare: la delegazione studentesca ha chiesto fermamente al rettore Vaccaro che li ha ricevuti nella tarda mattinata, che nessuna delle aule chieste dai fascisti, sotto qualunque sigla essi siano mascherati, venga concessa. Fino al 12, giorno delle elezioni, i presidi di massa antifascisti vigileranno in questa direzione e svilupperanno quegli importanti embrioni di movimento, autonomi da qualunque vincolo di scadenza elettorale, che ruotano intorno al diritto allo studio e il diritto al lavoro.

milano sette

Una guida per vivere i prossimi sette giorni a Milano

OGNI VENERDI NELLE EDICOLE DI MILANO A LIRE 200

Su Panorama c'è scritto che...

NUOVE RIVELAZIONI L'ITALIA DELLE SPIE

ALLEATI DELLA CIA

E se in Italia i comunisti si avvicinano troppo al potere che farà la Cia? «Un golpe militare manovrato dal Sid» Victor Marchetti l'ex agente del controspionaggio spiega a Panorama in una clamorosa intervista quali sono gli alleati italiani dello spionaggio Usa: il servizio segreto, la mafia, i neofascisti.

C'ERA UN SUPERSID

Esisteva un super-servizio segreto di estrema destra che legava Sid Carabinieri Esercito e civili? Il giudice padovano Tamburino lo aveva scoperto e lo aveva denunciato nel 1974. I politici non gli diedero retta. Che fosse tutto vero lo confermano ora i documenti inediti e il verbale di un interrogatorio che Panorama è oggi in grado di pubblicare.

ANCHE I PELLEGRINI SERVIVANO

I documenti sono autentici, Panorama li ha trovati e li pubblica: dimostrano come i servizi segreti e governo Usa, d'intesa con la Santa Sede, abbiano finanziato con due miliardi di lire, in occasione dell'Anno Santo del 1950, l'afflusso a Roma di un esercito di fedeli uniti dal credo anticomunista.

Panorama

DALL'ESTERO

Tutta l'Africa progressista al fianco del Mpla per un'Angola libera e unita

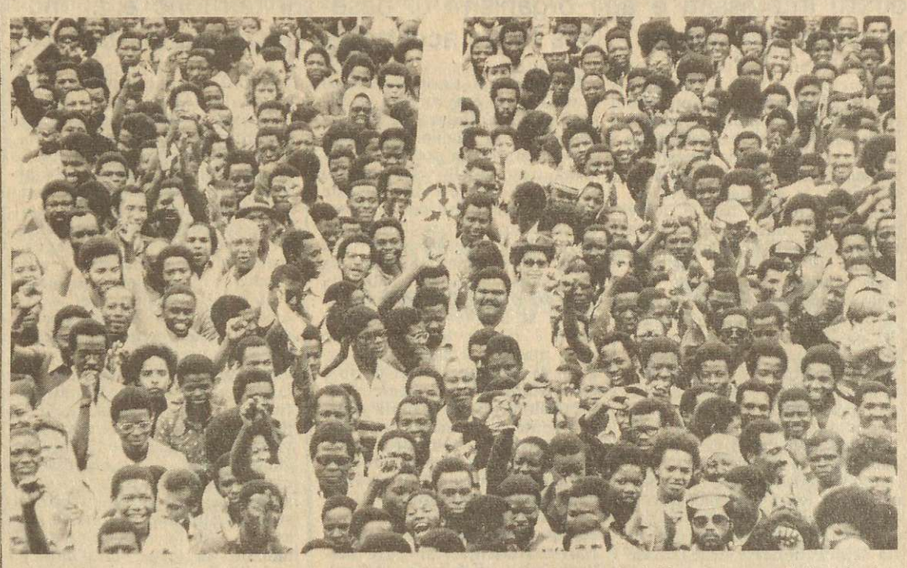
Le celebrazioni per il 4 febbraio evidenziano il crescente sostegno internazionale alla lotta del popolo angolano - Lo Zaire diminuisce la sua pressione sulla Rpa - Il Sudafrica ammette la presenza in Angola di 5.000 uomini del suo esercito regolare - Una nota del Quotidiano del popolo

Luanda, 4

I festeggiamenti per il quindicesimo anniversario dell'inizio della lotta armata anticoloniale sono coincisi nell'Angola liberata con una nuova serie di successi, tanto sul terreno diplomatico quanto su quello militare. Le cento e più delegazioni straniere presenti a Luanda un numero molto superiore a quello delle delegazioni che presenziarono alle cerimonie per l'indipendenza l'11 novembre scorso, hanno testimoniato del crescente appoggio che i patrioti del Mpla si sono conquistati in tutto il mondo, riuscendo anche ad incrinare quel fronte di paesi africani filo-occidentali che alla conferenza dell'Oua di gennaio avevano impedito il formarsi di una maggioranza favorevole al riconoscimento della Repubblica popolare di Angola. Oggi 25 stati africani su 48 considerano il Mpla come l'unico rappresentante legittimo del popolo angolano, mentre molti altri si apprestano a respingere le pressioni americane che vorrebbero il Mpla isolato e osteggiato dal resto dell'Africa.

Il più significativo successo politico-diplomatico, dopo il riconoscimento del Camerun, è il relativo mutamento della politica seguita dallo Zaire nei confronti della Rpa. Dopo un discorso pronunciato dal compagno presidente Agostinho Neto, nel quale veniva prospettata la possibilità di relazioni pacifiche con lo Zaire qualora questo ultimo abbandoni la sua politica di aggressione diretta e di appoggio ai movimenti secessionisti Fnla e Unita, il presidente zairese Mobutu ha compiuto passi importanti nella direzione auspicata dalla Rpa.

Non si tratta solo del clamoroso divieto di transito nel territorio dello Zaire per i mercenari diretti in Angola, ma di una serie di contatti, come quello con il Frelimo, volti a dare dello Zaire un'immagine di stato neutrale nei confronti del conflitto angolano. Nessuno a Luanda si illude che il vecchio agente della Cia Mobutu intenda imprimere una svolta di 180 gradi alla sua politica, tuttavia l'essere riusciti a creare allo Zaire difficoltà tali da immobilizzarlo, viene visto con soddisfazione, in quanto permette tra l'altro un maggior impegno contro l'altro grande nemico del popolo angolano, il Sudafrica razzista.



A questo riguardo è da registrare una dichiarazione rilasciata oggi dal ministro della difesa sudafricano Botha, che ha ammesso per la prima volta che i soldati dell'esercito regolare di Pretoria che attualmente combattono in Angola, non sono 1500 come si era sempre detto finora, ma 5000 una cifra che si avvicina alle stime fornite dai compagni del Mpla. Botha ha tenuto ad aggiungere che l'intervento armato del suo paese nel conflitto ha il tacito appoggio di una nazione del «mondo libero» alludendo evidentemente agli Stati Uniti. Notizie stampa provenienti da Pretoria hanno del resto ammesso che le attività della Cia sono da porsi in relazione con l'impegno sudafricano.

Il sostegno di più di un paese occidentale al Sudafrica e ai nemici dell'Angola è d'altra parte dimostrato dalle continue notizie sull'invio di mercenari dall'Europa e dagli Stati Uniti. Oltre cento mercenari britannici, in procinto di partire per l'Angola, sono stati fermati ieri sera dalla polizia nei pressi di una stazione ferroviaria di Londra, dalla quale stavano allontanandosi a bordo di tre autobus. La polizia, intervenuta dopo una segnalazione secondo cui i cento mercenari avrebbero ricevuto armi da fuoco prima della partenza, ha pensato bene di rilasciarli una volta compiuti gli accertamenti formali previsti dalla legge.

Un'analisi della situazione angolana contenente valutazioni gravemente preoccupanti è presente nell'editoriale del *Quotidiano del Popolo* di oggi. Nell'editoriale si afferma che l'intervento sovietico in Angola si concluderà con una «vergognosa disfatta» e che le intenzioni di Mosca di «ridurre il popolo angolano a altri popoli africani in schiavitù non potranno mai realizzarsi». L'argomento secondo cui l'intervento sovietico è giustificato dalla necessità di contrastare quello del Sudafrica, viene definito «futile» e viene anzi rovesciato. «È ben noto che l'intervento del socialimperialismo sovietico ha preceduto l'intrusione del Sudafrica» afferma l'editoriale. «È stato il truculento intervento sovietico a fornire al Sudafrica l'opportunità di fomentare sconvolgimenti in Angola».

I sovietici sono poi accusati di aver sabotato gli accordi di Alvor tra Mpla, Fnla e Unita, e di avere «fatto naufragare il governo di transizione che era il simbolo dell'unità nazionale angolana». Viene qui lanciata un'implicita accusa al Mpla di non aver rispettato lo «spirito di Alvor»: si tratta di un'accusa priva di fondamento, in quanto è noto da tempo che furono proprio il Fnla e l'Unita, con l'appoggio della parte maggioritaria dell'esercito coloniale portoghese, a boicottare fin dalla primavera del 1975 gli accordi di Alvor per un governo di coalizione.

Pcf: sbarco sulla riva «italiana»

Al ventiduesimo congresso, il partito comunista francese è pronto a ratificare l'abbandono definitivo del riferimento alla classe operaia

Parigi,4

Georges Marchais, segretario generale dal 17 dicembre 1972, ha aperto stamane con una lunga relazione i lavori del ventiduesimo congresso del partito comunista francese. Il palazzo dello sport del sobborgo parigino di Saint Ouen ospita per l'occasione, fino a domenica, 1700 delegati che rappresentano i 500.000 iscritti al partito. Sono presenti anche cinquanta delgazioni di partiti comunisti stranieri (esclusi quelli della Cina e dell'Albania) e di movimenti di liberazione di vari paesi.

Per la prima volta, alla tribuna del congresso non saliranno i rappresentanti di partiti «fratelli». Il divieto è interpretato dagli organi di stampa borghesi come originato dai dissapori con Mosca che sono stati particolarmente aspri nel recente periodo, dopo che il Pcf ha condannato con durezza le forme della repressione attuata in Urss contro i dissidenti. Non volendo far parlare un membro del Pcus, gli uomini di Marchais sarebbero stati costretti ad escludere anche gli altri invitati.

Ma questa ricostruzione della misura amministrativa presa dai dirigenti del Pcf se mette in luce una parte di verità, non ne fa emergere i motivi forse più profondi. Questo congresso passerà probabilmente alla storia come il momento definitivo di «svolta» verso l'«italianizzazione» del Pcf; è sicuramente il congresso che deve sancire in maniera formale l'autonomia da Mosca in una chiave accentuatamente occidentale e socialdemocratica. E allora era necessario eliminare, almeno in questa circostanza, ogni riferimento esterno che non fosse rigidamente «nazionale». Il partito di Marchais, è stato detto a chiare lettere nella fase pre-congressuale, vuole incamminarsi sulla «via francese al socialismo», vuole un «socialismo con i colori di Francia».

Mai come stavolta, un congresso comunista è stato accompagnato in Francia da tanta attenzione. *Le Monde*, con allusione suggestiva ma fin troppo facile, titola il suo servizio di martedì sull'assise di Saint Ouen «Un volto nuovo», e tutti sanno cosa significhi questa formula per gli ambienti borghesi, più o meno illuminati. Spazio enorme sulla stampa, sondaggi demoscopoci: sul partito comunista francese, fino a qualche tempo fa ritenuto (completamente a torto) un bastione dell'ortodossia marxista-leninista e un fedele agente di Mosca (molto più a ragione), sono puntati i riflettori, a testimoniare la benevolenza con cui la grande borghesia è disposta ad accogliere l'ennesima svolta a destra e l'accettazione integrale delle regole del gioco, ma anche a minacciare pronte ritorsioni se le promesse non saranno mantenute.

Marchais, nel suo discorso introduttivo, durato ben quattro ore e mezzo, ha esposto tutti i temi che sono stati alla base della discussione pre-congressuale (e che, a quanto risulta, hanno sollevato deboli resistenze).

Primo e fondamentale tra questi temi: l'abbandono definitivo, e dichiarato in termini formali a livello di statuto del partito, del principio della dittatura del proletariato.

Il segretario generale ha invitato il congresso a incaricare il nuovo comitato centrale di apportare sostanziali modifiche al preambolo dello statuto, che attualmente suona così: «La liberazione del popolo francese dalle catene dello sfruttamento esige la distruzione di tutte le forme della dittatura del capitale e la conquista del potere politico da parte della classe operaia... Tale potere, la cui forma può variare, è la dittatura del proletariato, la quale assicura la più larga democrazia a tutti i lavoratori dopo la definitiva disfatta delle ex «classi sfruttatrici». D'ora in poi, tali asserzioni, che sono di fatto «eretiche» nel Pc francese (come in tutti i partiti revisionisti), lo saranno anche sulla carta. E, come ha ripetuto Marchais, il riferimento non sarà più alla classe operaia, ma a un indistinto «popolo di Francia».

M. Ga.

CAMBOGIA
Elezioni il 20 marzo

Phnom Penh, 4

Il 20 marzo prossimo si terranno in Cambogia le prime elezioni legislative dopo la liberazione del paese. Verrà eletta un'Assemblea nazionale di 250 membri: 150 in rappresentanza dei contadini, 50 in rappresentanza degli operai e 50 in rappresentanza dei soldati dell'esercito rivoluzionario. La notizia è stata diramata dalla radio cambogiana.

INGHILTERRA
Grave crisi alla Chrysler

Londra, 4

Crisi gravissima alla Crysler britannica, dove lo sciopero dei seimila dipendenti degli stabilimenti scozzesi di Lynwood (che chiedono un modesto aumento salariale per una sessantina di lavoratori trasferiti di reparto) ha provocato un irrigidimento provocatorio da parte della direzione e, di riflesso, da parte del governo di Londra. Quest'ultimo, che si era reso garante in dicembre con la direzione di una continuità produttiva per i mesi a venire, oltre che aver concesso un poderoso finanziamento all'impresa, ha dichiarato ieri sera di voler liquidare lo stabilimento di Lynwood se lo sciopero non rientrerà. I sindacati, dopo lunghe trattative, sembrano essersi dichiarati disponibili a un accordo, i cui contenuti però non sono ancora noti.

CILE
Prestito della Banca mondiale

Washington, 4

La Banca mondiale ha approvato un prestito di 33 milioni di dollari al Cile di Pinochet. Il prestito sarà usato per migliorare il settore dell'estrazione del rame. Numerose erano state negli ultimi tempi le petizioni affinchè il direttore della Banca, l'ex-ministro della difesa americana Robert Mc Namara, non concedesse il prestito: ma alla fin fine è prevalso l'interesse delle multinazionali del rame. È il più grosso prestito concesso al Cile dal 1970; in precedenza Allende non aveva avuto un soldo, e Pinochet poco più di venti milioni di dollari in due differenti prestiti.

Alfa-sud

segue da pag. 1

La notizia dell'iniziativa è di queste ultime ore, ma ha già delle sue articolazioni concrete: da stamane, mercoledì, i disoccupati hanno cominciato il giro delle fabbriche della provincia portando a conoscenza gli operai dell'iniziativa, discutendo i modi di organizzazione e di attuazione. Nella stessa giornata di oggi, i disoccupati hanno distribuito volantini davanti alle fabbriche, nei quartieri proletari, davanti alle scuole per chiamare alla mobilitazione sul tema del lavoro, che di giorno in giorno, a Napoli, si fa sempre più drammatico.

È questa una iniziativa coraggiosa e di lotta, in cui i disoccupati affermano con forza la loro autonomia, anche nei confronti delle organizzazioni sindacali, sempre più tentennanti ed incerte.

Eppure in questi giorni, nelle assemblee svoltesi nelle fabbriche, in preparazione dello sciopero generale dell'industria del 6 febbraio prossimo, il clima, la volontà di lotta e di mobilitazione registrata è stata altissima.

L'iniziativa dei disoccupati organizzati di Napoli e provincia, che ha subito avuto l'adesione concreta delle forze della sinistra rivoluzionaria, testimonia della volontà di raccogliere queste spinte.

Con la mobilitazione di lotta del 6, a Napoli, si risponde così alla strana logica delle confederazioni nazionali, che non hanno trovato niente di meglio che decentrare la manifestazione il più possibile lontano da Napoli, la città dove le tensioni politiche e sociali, la lotta e l'organizzazione autonoma dei proletari, nelle fabbriche e nei quartieri, dove il progetto di ristrutturazione capitalistica appaiono più tangibili e concreti.

Ma non basta: lo sciopero del 6 è anche una risposta, più nello specifico, alle stesse organizzazioni sindacali di Napoli, che per il sei, invece, non hanno trovato niente di meglio che organizzare un'assemblea in un cinema cittadino, nella logica, forse, di far rientrare il movimento operaio e proletario nella clandestinità, senza che ingombranti manifestazioni e cortei possano bloccare l'intera città.

Contro questa logica perdente, contro la volontà di svendere la lotta operaia, contro l'appoggio implicito ai contenuti del piano a medio termine si muove la giornata di lotta del 6 febbraio, a Napoli. In questa scadenza, nelle lotte di ogni giorno, si rinnovano così i contenuti di lotta del 12 dicembre, una data che nell'attuale fase politica non può essere relegata, come qualcuno vorrebbe, nel dimenticatoio. Una scadenza di lotta, a Napoli, oggi deve tener conto di questi contenuti, rinnovandoli e riprendendone l'enorme carica eversiva, antistatale, anticapitalistica, di lotta concreta, qui ed ora, per il comunismo. Le lotte degli operai, dei disoccupati, dei proletari di Napoli hanno fatto patrimonio di queste scadenze, sono cresciute sulla capacità di mantenere alto, ogni giorno, il livello di scontro. Ormai non è più possibile parlare di «poli»: il fronte si va allargando di giorno in giorno. Le lotte dei disoccupati o degli operai della Gie, della Merrel, dell'Angus; l'eversività, l'assenteismo, la lotta all'organizzazione capitalistica del lavoro all'Italsider di Bagnoli o all'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco, non possono essere più dei casi esemplari, ma isolati. Sono ormai solo l'ennesimo tassello di un mosaico che, di giorno in giorno, si espande: con le lotte del proletariato marginale, nei quartieri, per la casa, per l'autoriduzione, contro il carovita, contro il tentativo di espellerli dal centro storico della città: con le lotte degli operai, delle operaie spesso giovanissime, delle piccole e piccolissime fabbriche della provincia: contro le disumane condizioni di lavoro, contro il supersfruttamento; basti qui pensare alle lotte della Rivetti o contro l'uso dei collanti nei laboratori calzaturieri. O ancora con la lotta degli operai dei cantieri di Montefibre di Acerra, che, riprendendo la tradizione dei cantieristi dell'Alfa Sud e della Cementir di Maddaloni, lottano, oggi, contro i progetti di ristrutturazione della Montedison, facendo saltare le regole di un gioco, in cui il Mezzogiorno è solo terra di rapina. Son queste le valenze nuove di uno scontro che si inasprisce: non si contano più ormai, nella sola provincia di Napoli, le decine e decine di piccole e medie fabbriche occupate dagli operai, i cantieri, i luoghi concreti di lotta in difesa del posto di lavoro (dalle cliniche private alle pasticcerie).

La destra israeliana e i miti assurdi del sionismo

Per i sionisti (destra e «sinistra») i palestinesi sono solo individui da deportare o, in qualche caso, da sfruttare come bestie in Israele

II

Non bisogna farsi trarre in inganno dalle parole di Aridor dove parla di «diritti» che sarebbero riconosciuti ai palestinesi. In effetti egli non darà alcun diritto a coloro che neppure considera, in sè, esistenti! I sionisti vedono i palestinesi niente altro che come lavoratori da sfruttare nelle fabbriche d'Israele e dei territori occupati. Naturalmente sarà fatto tutto il possibile per allontanarli dalle terre in cui vivono. I rimasti avranno «certi diritti».Ma anche i sudafricani bianchi parlano di «sviluppo separato della comunità negra». [A proposito del Sud Africa vogliamo ricordare che nel gennaio '68 venne fondata l'Associazione per l'amicizia israelo-sudafricana: Begin ne assunse la presidenza. Ci pare giusto.]

È evidente che con simili idee la destra è consapevole di preparare un futuro di guerra con gli arabi. È altrettanto consapevole che Israele, in tale prospettiva, ha necessità di garantirsi. A tal fine viene auspicato un maggiore «intervento» delle comunità ebraico-sioniste estere in appoggio ad Israele.

È ciò che continuamente ripete un altro rappresentante del Likud, il generale Ariel Sharon, anch'egli specializzato in terrorismo: ha detto: «Guardo ad Israele come alla testa della nazione ebraica. Il corpo è all'estero ma la testa è qui (in Israele). Esistono all'estero due principali gruppi di ebrei (*intendi sionisti - G.H.*). Uno costituito dalle forti comunità ricche degli Stati Uniti e l'altro è in Russia e sta sviluppando un nuovo spirito di sionismo o sentimento nazionale...mi piacerebbe vedere il governo d'Israele assumere maggiormente la guida degli ebrei all'estero. Noi dovremmo diventare un paese di 7 o 10 milioni di ebrei e ciò significa che dobbiamo darci da fare». *Vede il problema palestinese come un problema di profughi da sistemare. Dice:* «Io proposi di assorbirne (da parte di Israele) 20 o 30 mila per dimostrare che facevamo il possibile (sic!). Ma questa idea non è familiare da noi...Per quanto riguarda il rimpatriare circa 1 milione di palestinesi, che vivono negli altri stati arabi, non credo che avremmo potuto farlo. Dove li avremmo messi?» *In Palestina sarebbe logico rispondere. Ma così non è per Sharon. Se, come vogliono i sionisti, lo stato d'Israele deve essere ebraico come la Francia è francese e l'Inghilterra è inglese, i palestinesi non potranno esservi ammessi (pur essendo loro la terra su cui lo stato ebraico è stato fondato), anzi si cercherà di allontanare quelli che ancora ci vivono.*

Per i sionisti di destra (o di sinistra, poco importa) il problema demografico è assai grave, specie per coloro (e quelli di destra sono i più intransigenti) che vogliono annettere i territori occupati («liberati» per Begin). Aridor, nell'intervista citata, così si esprime: «Noi dobbiamo continuare a mantenere il regime israeliano in tutte le regioni di Eretz-Israel» (*sembra che ci sia un po' di ambiguità in queste parole ma in effetti è evidente cosa vogliano dire: annessione, quanto meno della Cisgiordania e della fascia di Gaza-G.H.*).

E ancora: «Occorre permettere che gli ebrei possano istallarsi in tutto Eretz-Israel». *In pratica chiede la colonizzazione intensiva dei territori occupati.*

Nella visione della destra non c'è davvero spazio per uno stato palestinese a Gaza e in Cisgiordania che dia soddisfazione (anche minima) alle aspirazioni nazionali dei palestinesi. Perfino una pubblicazione ufficiosa, edita dall'Ufficio Informazioni del Ministero degli Esteri israeliano, riconosce che c'è nell'ideologia del Gahal (il gruppo maggiore del Likud) la pretesa di un'«estensione della sovranità dello Stato d'Israele ai territori amministrati».

Non vorremmo che il lettore credesse che tali posizioni (nazionaliste, sciovinste, espansioniste) caratterizzino solo la destra. Niente affatto. Il governo (dunque la «sinistra») vuole le stesse cose della destra ma ritiene che la politica israeliana debba tenere maggior conto del contesto internazionale e che solo in tale contesto le «conquiste israeliane» possano dirsi sicure e irreversibili. La destra invece crede ciecamente nelle parole di Ben Gurion il quale diceva: «Non è importante ciò che pensano i non sionisti, ma ciò che i sionisti fanno». *In pratica: la sinistra è più realista e sofisticata, la destra è più rozza e «idealista».*

Relativamente alla questione palestinese abbiamo visto come la destra, coerentemente con gli assunti del sionismo, nega perfino l'esistenza di un'«entità» che si possa dire, a livello storico, palestinese. La sinistra da parte sua, impegnata in un'azione politica a livello internazionale, dove i palestinesi sono ormai riconosciuti, ha assunto una posizione più ambigua. «Riconosce» i palestinesi ma contemporaneamente vuole risolvere il loro problema ad un livello internazionale e in stretta collaborazione con le forze imperialiste. Ciò fa sì che la soluzione non contempli l'affermazione positiva e completa del nazionalismo palestinese. Essa vuole che il problema sia risolto nell'ambito di un accordo con re Hussein di Giordania. In pratica: se una Palestina deve essere rifondata che lo sia in Giordania e non in Palestina [o solo su una parte di essa] nella prospettiva di uno stato unitario e aconfessionale. È un altro modo di negare, è un «modo» diverso per la stessa soluzione che vuole la destra. Del resto ciò non deve stupire. Esistono tra tutti i partiti sionisti obiettivi comuni. La fonte ufficiosa che abbiamo ricordata, elenca, tra gli altri, questi: salvaguardia della sicurezza e della sovranità dello stato d'Israele (ma entro quali frontiere? G.H.); mantenimento delle linee di cessate il fuoco del '67...fino alla segnatura di un trattato di pace; unificazione di Gerusalemme, eterna capitale di Israele; sviluppo degli stretti legami tra le comunità ebraiche del mondo e il movimento sionista; politica della «porta aperta» per tutti gli ebrei desiderosi di stabilirsi in Israele.

Come dire: della Palestina e del suo futuro disponiamo noi sionisti. Se la comunità internazionale ci costringe a tener conto dei palestinesi, che si sappia che è sulle premesse teoriche e pratiche del sionismo che intendiamo impostare il problema.

La pace è lontana perchè il sionismo è molto vicino. Fino a quando il mito assurdo di «Eretz-Israel» non si dissolverà nella visione obiettiva di una Palestina, che esiste nella concretezza della storia contemporanea, non si potrà certo sperare nella pace che tutti dicono di perseguire.

A quale parte le forze progressiste dovranno dare il loro concreto appoggio non è lecito dubitare. Certamente esse non possono riconoscersi in un'ideologia arcaica.

G. Hert

(2 fine)

5.000 studenti in corteo a Barcellona

Madrid, 4

Le manifestazioni di protesta contro il regime messe in atto con cortei per le strade stanno diventando così numerose da non far più nemmeno notizia. L'ultima è stata compiuta a Barcellona da almeno cinquemila universitari, che hanno tenuto una affollatissima assemblea nell'aula magna dell'università per festeggiare l'insediamento a preside della facoltà di diritto del professor Jimenez de Parga (personaggio fino a ieri tenuto in disparte dal regime nonostante i meriti accademici e la dichiarata volontà di tutti gli studenti e moltissimi professori). Dopo la conclusione dell'assemblea gli studenti hanno lasciato l'università e hanno formato un lungo corteo per le vie principali di Barcellona fino a raggiungere la piazza Calvo Sotelo, ripetendo lo slogan «amnistia, amnistia». La polizia non è intervenuta.

Pochi giorni fa, sempre a Barcellona, si era tenuta una grandiosa manifestazione popolare, con almeno trentamila partecipanti, che era stata sciolta a colpi di lacrimogeni.

Ridimensionati i poteri dei militari portoghesi

Il Consiglio della rivoluzione conserverebbe esclusivamente la funzione di corte costituzionale

Lisbona, 4

Il primo ciclo dei negoziati tra il Consiglio della rivoluzione e i partiti politici per la redazione del nuovo patto costituzionale è terminato ieri. Secondo le delegazioni dei vari partiti sarebbe stato raggiunto un accordo di compromesso sui principali punti, riguardante in particolare la distribuzione dei poteri tra civili e militari. Secondo buone fonti i poteri di decisione sarebbero consegnati ai civili democraticamente eletti, mentre i militari conserverebbero, in forma ancora da definire, un controllo generale di costituzionalità delle leggi. Sarebbe però ancora da definire un punto importante, e cioè se, in tale veste, i militari manterebbero o meno un diritto di veto definitivo. Si attende comunque che il Consiglio della rivoluzione elabori un nuovo schema di accordo e che la settimana prossima cominci il nuovo ciclo di negoziati.

La difficoltà nel trovare un compromesso tra le varie forze politiche e militari è un segno della precarietà degli equilibri creatisi all'indomani del 25 novembre 1975: in ogni caso appare sempre più chiaro che l'offensiva è passata dal gruppo dei Nove e dal Ps agli uomini della destra ultramoderata o fascisteggiante. In seno alle forze armate il potere dei Nove, si rivela più formale che reale, limitandosi ai capi delle regioni militari e lasciando a ufficiali di formazione spinolista il controllo delle gerarchie intermedie e basse. Il nuovo patto costituzionale rifletterà la fluidità della situazione, per cui saranno solo i reali rapporti di forza a stabilire se il Consiglio della rivoluzione, cioè i militari, rimarrà un organo legislativo-esecutivo decisivo o se verrà trasformato in una sorta di corte costituzionale di limitata importanza.

Un'altra sede del Pcp è stata attaccata ieri a Mirandela, nel nord, da duecento manifestanti, di estrema destra. La sede è stata completamente distrutta.

Negoziati in vista per il Sahara?

Per ora continuano gli scontri, ma dalle varie parti si è dimostrata una certa disponibilità

Algeri, 4

Il cannone non tace ancora nel deserto del Sahara occidentale, dove le forze di liberazione del Fronte Polisario stanno coraggiosamente tenendo testa agli eserciti congiunti di Marocco e Mauritania che cercano di consolidare militarmente l'illegale spartizione del paese decisa d'accordo con l'ex-regime coloniale di Madrid; pure a livello di diplomazia internazionale si cominciano a intravedere spiragli per una soluzione negoziata del conflitto.

Sono solo degli spiragli, beninteso: nessuno, da parte marocchina o mauritana ha ancora lasciato intravedere la disponibilità a venire incontro in misura anche minima alle sacrosante richieste di indipendenza e di autodeterminazione avanzate con forza e anche con le armi dal popolo sahariano. Però la guerra, la decisione e la forza mostrate in queste settimane dai combattenti del Polisario, unitamente al deciso sostegno che ad essi è venuto dal governo di Algeri, hanno cominciato forse a produrre degli effetti.Le dichiarazioni emesse nelle ultime ore nelle capitali dei due paesi aggressori sono di tono nettamente più moderato e disponibile a un dialogo di quanto non fossero due settimane fa quando ancora Hassan II e il suo collega mauritano speravano di risolvere la questione sahariana con una guerra-lampo di pochi giorni.

Le maggiori offerte di disponibilità al dialogo, paraddossalmente ma non troppo, continuano a venire dalla parte aggredita e sottoposta al tentativo di rapina neocoloniale: dopo le dichiarazioni ferme ma aperte di Bumedien, pochi giorni fa, sono giunte anche quelle del Fronte Polisario, che per mezzo del suo portavoce Ahmed Miskè ha fatto sapere di essere disponibile a un'intesa con il governo mauritano se solo quest'ultimo fosse disposto a sua volta a moderare il suo atteggiamento politico. Del resto il regime di Oul Daddah ha subito dure sconfitte militari negli ultimi giorni per mano dei guerriglieri sahariani e ha visto la guerra entrare direttamente nel suo territorio, senza peraltro riuscire a consolidare minimamente l'occupazione delle regioni meridionali sahariane intrapresa dopo gli accordi tripartiti di Madrid: è quindi logico che i sahariani a questo punto offrano una soluzione concordata alla parte più debole e praticamente già battuta dello schieramento avversario. Non è ancora nota la risposta di Nouachkott a questa offerta di dialogo avanzata dal Polisario.

Ma anche Hassan II nelle ultime ore ha fatto capire di non volere condurre fino all'estremo lo scontro con l'Algeria sulla questione sahariana: ancora ieri ha proposto ad Algeri, tramite il vice-presidente egiziano Moubarak, che sta conducendo un'opera di mediazione, di riprendere i progetti di collaborazione economica tra i due paesi. Non sono progetti da poco: tra essi è compresa anche la costruzione di una ferrovia per trasportare fino a un porto sull'Atlantico il minerale di ferro estratto nelle miniere di Tindouf; da parte marocchina si tratta di una concessione di notevole importanza, se si tiene conto che Tindouf è una regione che il Marocco fino a oggi rivendicava come sua e che l'Algeria ha posto sotto il suo controllo diretto e reale solo con la guerra del 1963, mentre la progettata ferrovia dovrebbe correre interamente in territorio sahariano, cioè marocchino.

Ma, almeno, per ora, le aperture avanzate dal Marocco non hanno ancora nemmeno sfiorato la questione centrale, quella dell'autodeterminazione del popolo sahariano. È ovvio quindi che queste proposte non siano ancora sifficienti a intavolare un negoziato su basi che siano accettabili dal Fronte Polisario; e anche l'Algeria, pur avendo indubbiamente i suoi interessi in queste proposte marocchine, difficilmente potrà tornare sulla propria parola e svendere la lotta del popolo sahariano, che ha più volte dichiarato di voler appoggiare fino in fondo.

Innocenti

segue da pag. 1

la sola produzione di un modello d'auto di piccola cilindrata potrà dar lavoro a tutti i 4.500 dipendenti. Probabilmente nelle intenzioni padronali viene mantenuta la scelta, già annunciata a suo tempo dalla Leyland, di liquidare 1500 posti di lavoro. Per questo all'auto vanno affiancati altri tipi di produzione. Inoltre la nuova auto sostituirebbe la 126 Fiat, con prevedibili conseguenze negative sui livelli occupazionali a Torino e il piano comporterebbe l'intervento del capitale americano, per mano dell'industriale italo-argentino De Tomaso.

In sostanza, oltre a non garantire per il momento la piena occupazione, questa «soluzione» comporta la «trasformazione» di una fabbrica di assemblaggio a capitale inglese in una fabbrica di assemblaggio a capitale americano. I nuovi padroni non offrirebbero certamente più garanzie dei vecchi.

Non è sufficiente che alcune delle condizioni poste dai lavoratori dell'Innocenti vengano rispettate o rispettate solo in parte, lo devono essere tutte e completamente. Non si può ritrovarsi tra due anni sottoposti agli stessi identici ricatti e con 3500 lavoratori occupati: questo è inaccettabile. Il denaro che viene chiamato pubblico, quello Gepi, per il caratteristico meccanismo fiscale del nostro paese è in realtà «denaro operaio» essendo i lavoratori i soli che pagano le tasse. Questo denaro non deve servire a «ricompensare» i padroni inglesi e a facilitare condizioni di supersfruttamento a quelli americani o italiani. La fabbrica deve vedere il completamento del ciclo produttivo, questo deve essere il primo investimento. Ogni trasformazione della fabbrica deve avvenire sotto il controllo di un apposito organismo operaio, sindacale e con la partecipazione delle forze politiche, sulle scelte produttive e i riflessi sull'occupazione. Queste garanzie e queste funzioni di controllo saranno esercitabili solo nei confronti di una finanziaria pubblica e in presenza di una fabbrica a ciclo produttivo completo.

Le altre soluzioni, anche se è giusto riflettere e discutere, non sono che il rinvio del problema e non colgono quella grande occasione che è rappresentata dalla capacità di lotta e di resistenza degli operai dell'Innocenti.

Non è in discussione solo la questione Innocenti, ma quella Singer, Ducati, Harris Moda, Torrington di decine di fabbriche e in generale la strategia del sindacato nei confronti del ricatto portato dalle multinazionali: la completa vittoria degli operai dell'Innocenti deve costituire un caso esemplare.